



Università degli Studi di Perugia
Facoltà di Lettere e Filosofia
Corso di Laurea in Lingue Straniere per la Comunicazione Internazionale

Tesi di Laurea:

ALEXANDER LANGER
e la sua visione “impolitica” dell'integrazione europea

Relatore
Dott. Lorenzo Medici

Candidata
Elena Franceschetti

Anno Accademico 2010/2011

ALEXANDER LANGER
e la sua visione “impolitica” dell'integrazione europea

*...alle sfide future,
alla mia voglia di conoscere
e fare sempre nuove esperienze...*

INDICE

<i>Introduzione</i>	p. 6
<i>Capitolo 1:</i> Alla ricerca di una unità Europea	p. 9
1.1 Primi passi verso una Unità politica Europea, p. 9 - 1.2 Nuovo corso: i trattati di revisione, p. 16- 1.3 La ricerca di una identità europea tra ieri ed oggi, p. 24	
<i>Capitolo 2:</i> La vita di Alexander Langer	p. 32
2.1 La formazione, gli studi e l'impegno politico, p. 32 - 2.2 Semplicità e impegno all'Europarlamento, p. 38	
<i>Capitolo 3:</i> Alexander Langer e la ex-Jugoslavia	p. 50
3.1 Origini e inizio del conflitto, p. 50 - 3.2 Immobilità europea e reazioni internazionali, p. 56 - 3.3 L'impegno per la Bosnia-Erzegovina, p. 66 - 3.4 "L'Europa rinasce o muore a Sarajevo". p. 77	
<i>Capitolo 4:</i> A favore di un"impolitica" integrazione europea	p. 83
4.1 Prevenzione dei conflitti, p. 83 - 4.2 Conversione e convivenza, p. 86 - 4.3 L'importanza dei traditori e la forza dei giovani, p. 91 - 4.4 Europa federale per un "futuro amico", p.95	
<i>Conclusione</i>	p. 101
<i>Summary</i>	p. 105
<i>Bibliografia essenziale</i>	p. 116

ANDAVAMO A SARAJEVO

«Permettete
Sono Langer
Sarajevo non esiste più
Là ho rivisto la vecchia storia
La sua fame di morte
Afferrare le gole di molti
l'odio si moltiplicava
Nel vuoto nebbioso
Di patrie fuse col sangue
Famiglie cuori e cervelli
sezionati dai nuovi confini
A Sarajevo tutto era in gioco
Ho visto perire l'Europa delle minoranze
E come semplificano dalle loro scrivanie
Dalle loro case riscaldate
Coi loro dischi nel salotto
Le anime belle della critica
La vita che non vive più
C'era un piccolo mare di mezzo
Tra ovest ed est
È diventato un oceano
Un oceano
quel mare che gronda
Sulle case la vecchia storia
A Sarajevo mi sono infranto
Davanti al massacro
Ho invocato l'uso della forza
Sono stato linciato
Come un guerrafondaio qualunque
I ponti stavano crollando
In Italia si emettevano sentenze
Permettete sono Langer
Uno che è sfinito quaggiù
Respirando la sua asfissia»



Foto1* : Il ponte di Mostar

Roberto Dall'Olio*

* Foto1: <http://eastjournal.net/2010/04/23/bosnja-mostar-il-ponte-che-univa-la-jugoslavia/>

* Poesia scritta nell'autunno 1995 e raccolto in: Roberto Dall'Olio, *La storia insegna, poema storico-civile*, edizioni Pendragon 2007. Questa poesia è riportata nel capitolo 15 dedicato ad Alexander Langer. Il testo della poesia è estratto da un viaggio con voce narrante. Questa è la voce di Alexander Langer che si apre su un treno di "deportati politici", sognatori utopisti e quanti altri lo pseudo-realismo attuale si incarica di rimuovere. Il treno è detto dell'Est e quando Langer interviene si sta dirigendo a Sarajevo.

INTRODUZIONE

L'Europa è in crisi. Ormai questa frase risuona ogni giorno nella vita dei cittadini europei. Una crisi economica in primis, perché è quella più tangibile che va ad intaccare le tasche dei cittadini. Una crisi ambientale, perché sempre più spesso ci troviamo a dover combattere fenomeni di una natura che proprio l'uomo ha rovinato. Una crisi umanitaria, perché la povertà a livello mondiale aumenta sempre più. Una crisi identitaria, perché l'uomo di oggi non è più in grado identificarsi e rispettare la società in cui vive.

Ma come è possibile risolvere un qualsiasi problema quando non riusciamo neppure a definire bene il soggetto che ha il compito di risolverlo? Può essere definita un'identità Europea? Esiste ancora un processo di integrazione europeo? Ci sono persone che credono nel progetto di una Europa unita come era stata sognata dai padri fondatori? Le domande su cui interrogarsi quando si parla del processo di integrazione europea potrebbero essere migliaia.

In questo elaborato cercheremo di rispondere a tali quesiti avvalendoci dell'esperienza di Alexander Langer, europarlamentare italiano dal 1989 al 1995. Nel primo capitolo riassumeremo brevemente il percorso storico che ha portato alla creazione dell'odierna Unione Europea (UE). Divideremo questo percorso in due parti; la prima parte tratterà del processo più strettamente politico che ha contribuito alla formazione dell'apparato burocratico-istituzionale dell'UE, la seconda seguirà un percorso più “ideale” verso la formazione di una cittadinanza europea.

Successivamente sarà introdotta la figura di Alexander Langer come uomo e come politico europeo. Ne presenteremo, in dettaglio, la vita, la formazione e il percorso

politico che lo portarono fino ai vertici della Comunità Europea come deputato del Parlamento Europeo (PE). Conosceremo i tanti volti di Langer come studente, insegnante, traduttore, politico, scrittore, costruttore di pace, mediatore culturale, viaggiatore, portatore di speranze.

In particolare, ci concentreremo sul suo mandato al Parlamento Europeo dove introdusse tematiche allora rivoluzionarie, parlando per primo di stili di vita, consumo critico, commercio equo e solidale, di “convivenza” (o conciliazione) tra i popoli e con la natura. Langer non fu sempre capitolo ed ascoltato come nel caso della guerra in ex-Jugoslavia (1991-1995) nella quale Langer impiegò tutte le sue energie. Il terzo capitolo analizzerà proprio lo svolgimento della guerra parallelamente all'azione di Langer e alla partecipazione della Comunità Europea. Come mai l'Europa non riuscì a prendere una posizione unanime e forte di fronte alle violenze della guerra in ex-Jugoslavia?

Infine, verranno presentati i pensieri di Alexander Langer a proposito della sua idea di Europa e di come andare avanti nel processo di completamento dell'Unione Europea. Egli non voleva una comunità incentrata solo nella cooperazione economica e nello sviluppo dei mercati economico-finanziari ma credeva in un'Europa capace di preservare il benessere dei cittadini. “Agire localmente e pensare globalmente”, il famoso motto della cultura ecologica, aveva trovato in Langer un attento interprete per superare gli Stati-nazione e concentrarsi sul recupero del contatto con il territorio e con tutti i suoi abitanti nel pieno rispetto delle loro diversità.

Lo svolgimento della tesi seguirà, il più coerentemente possibile, il percorso cronologico degli eventi. Langer ci ha lasciato tantissimi scritti sul suo pensiero ma in modo frammentario. La mancanza di un pensiero organico, come viene raccolto in un libro, ha reso più faticosa l'organizzazione della tesi. La pubblicazione post-morte di alcune opere che raccolgono i suoi scritti si sono rivelati validi supporti facilitando molto la raccolta del materiale. Un'altra difficoltà è stata data dalla presenza di alcuni testi, scritti in lingua tedesca, i quali non sono stati da noi considerati, data la nostra ignoranza nei confronti di questa lingua. Tuttavia, la ridondanza delle tematiche lungo l'arco della vita di Langer riporta più volte la presentazione dei stessi pensieri, per cui anche il solo materiale in lingua italiana costituisce una fonte completa ed affidabile.

Una fonte assolutamente importante ed autorevole è costituita dalla “Fondazione Alexander Langer Stifung” costituita nel 1999 per mantenere viva l'eredità del pensiero di Langer e perseguire il suo impegno civile, culturale e politico. Nel sito internet della fondazione sono riportati tantissimi degli articoli pubblicati nelle varie opere cartacee

oltre a utili link e indirizzi su tale argomento.

Infine, vogliamo puntualizzare che è stato inevitabile inserire nel nostro elaborato una grande quantità di citazioni che fanno diretto riferimento a discorsi o scritti di Langer costituendo, questi, una fonte di assoluta autorevolezza. Alcune volte sembrerà strano il contrasto tra il pensiero di Langer espresso al tempo presente e lo svolgimento della tesi redatto in passato ma, allo stesso tempo, un tale contrasto rafforza la tesi dell'attualità del pensiero Langeriano.

1. ALLA RICERCA DI UNA UNITÀ EUROPEA

«A volte penso che tanti aspetti del futuro europeo potrebbero essere sperimentati e verificati in corpore vili, con grande profitto. Peccato che la politica dominante vada in direzione opposta.»

Alexander Langer, Minima Personalia, 1986

1.1 Primi passi verso una Unità politica Europea

«Dobbiamo costruire l'Europa e dobbiamo trovarvi un posto per la Germania. Faremo tutto il possibile per creare un'Europa Unita, perché questo è il solo modo per riconciliare i paesi d'Europa»¹ fu questo l'esordio del francese Georges Bidault all'Assemblea Nazionale francese l'11 giugno del 1948.

Questo suo discorso non inneggiava tanto ad un'Europa dei popoli unita ma serviva alla Francia come giustificazione alla sua adesione alla politica anglo-americana nei confronti della ricostruzione tedesca. Infatti, con l'accettazione di questa politica, la Francia metteva in atto il piano post-bellico per la ricostruzione e la modernizzazione della sua economia.

Gli interessi nazionali erano sempre troppo forti per poter prevalere sull'impostazione, al tempo piuttosto idealistica, di una unità europea a favore della pace. Gli interessi nazionali prevalevano ancora sulla volontà di cedere una parte di sovranità nazionale. Una svolta nel processo d'integrazione europea fu determinato dalla presenza di due personalità statali che, seppur rappresentanti di nazioni diverse, avevano obiettivi comuni: Konrad Adenauer e Robert Schuman.

Adenauer, salì al governo della Germania dell'Ovest con le prime elezioni democratiche del maggio 1949 a capo del partito dei cristiano-democratici. Il cancelliere

¹ G. Bidault, *Resistance: The autobiography of Georges Bidault*, London, Weidenfeld&Nicolson, 1967, p. 161.

tedesco era convinto del bisogno di un riavvicinamento franco-tedesco e fin dal 1925 aveva sostenuto la creazione di un'unione doganale tra i due paesi. Nel 1950, dopo una proposta (successivamente ritirata) a favore di un'unione politica, Adenauer lanciò l'idea di un'unione economica franco-tedesca, con un'assemblea formata da parlamentari dei due paesi e un organo esecutivo che rispondeva a questa assemblea.

Nello stesso momento, le idee della Germania ovest erano pienamente condivise dal ministro per gli affari esteri francese Schuman, per il quale, migliorare le relazioni con la Germania diventò quasi un'“ossessione”. Egli dette il suo nome all'iniziativa del 9 maggio 1950 quando, durante la sua famosissima dichiarazione², propone il piano per la creazione di una comunità del carbone e dell'acciaio tra Francia e Germania.

Secondo il suo progetto, ideato dal diplomatico francese Jean Monnet, un'Alta Autorità sopranazionale avrebbe stabilito le norme per il funzionamento delle due industrie ed avrebbe ricoperto un ruolo esecutivo. L'Alta Autorità sarebbe anche stata affiancata da altri organi quali un'Assemblea parlamentare, un Consiglio e una Corte di Giustizia. Inoltre, una sorta di riavvicinamento e cooperazione tra le nazioni europee era stato anche incitato dagli Stati Uniti che puntavano ad un'Europa forte in funzione antisovietica.

Nel 1950 sorse la CECA, Comunità Economica del Carbone e dell'Acciaio. Questa nascita segnava la vittoria dell'ideale funzionalista secondo il quale la costruzione di un'unità europea sarebbe avvenuta gradatamente e per settori puntando alla cessione di sovranità nazionale solo in alcune aree. Secondo la visione di Monnet, “l'Europa si farà modificando le condizioni economiche che determinano il comportamento umano [...] anteponendo l'integrazione economica a quella politica”³. Il metodo funzionalista presentava così un carattere di deficit democratico in quanto le decisioni venivano prese dai governi nazionali senza consultare l'opinione dei cittadini.

In opposizione a questo metodo vi era il metodo federalista ideato da Altiero Spinelli e specificato nel suo “Manifesto di Ventotene” del 1941 dove si auspica di dar vita ad un'Europa federale attraverso un atto costitutivo. Il metodo federalista di Spinelli aveva una forte carica utopistica, non si spiegava bene come si sarebbe dovuto organizzare il tutto ma si puntava a sfruttare il momento storico di debolezza degli stati per procedere ad una ricostruzione europea comune.

2 È possibile consultare il testo originale della “Dichiarazione Schuman” nel sito internet ufficiale dell'Unione Europea: http://europa.eu/abc/symbols/9-may/decl_it.htm

3 Olivi, Santaniello, *Storia dell'Integrazione Europea*, Il Mulino, Milano, 2005, pp. 22-23.

Il trattato costitutivo della CECA venne firmato nell'Aprile del 1952 da Francia, Germania, Italia, Belgio, Olanda e Lussemburgo con una clausola che ne prevedeva la durata di cinquant'anni. Lo scopo della CECA era quello di garantire ai suoi membri pari accesso alle fonti, aumentare la produttività industriale, evitare cartelli protezionistici, modernizzare il settore del carbone e dell'acciaio, garantire l'approvvigionamento delle risorse a basso prezzo e migliorare la vita e le condizioni di lavoro degli operai del settore.

La Francia tentò di mantenere una posizione leader nella promozione dell'integrazione europea per questo favorendo la collaborazione dell'asse franco-tedesco. In realtà la Francia si premurava di risolvere il suo problema nazionale dell'approvvigionamento del carbone. Ugualmente, l'interesse tedesco era quello di ricreare una propria immagine nazionale per ripresentarsi sullo scenario delle relazioni internazionali.

Questa prima spinta verso un'integrazione economica apportò concreti benefici ai paesi membri della CECA quali una parziale liberalizzazione dei mercati, trasparenza nella concorrenza, uno sviluppo della politica sociale, incentivi verso ricerca e investimento, maggiore libera circolazione dei lavoratori e ricerca della qualità. Visti i risultati concreti ottenuti gli stati si interrogarono sui possibili sviluppi europei anche nel campo della politica.

Si parlava di una Comunità Europea di Difesa (CED) come proposto dalla Francia con il Piano Pleven. La CED “nacque come il risultato di una iniziativa francese in risposta alla riabilitazione della Germania dell'Ovest”⁴ e dunque nacque principalmente per la preoccupazione di un possibile repentino riarmo di quest'ultima.

Il piano prevedeva principalmente la creazione di un esercito europeo formato da unità plurinazionali; questo esercito avrebbe fatto parte integrante della Nato. In più, l'istituzione dell'esercito avrebbe anche coinvolto l'istituzione di una Commissione composta da 6 ministri della difesa che operavano all'unanimità, un'Assemblea, un Consiglio dei ministri e una Corte di Giustizia. Dopo lunghi dibattiti il trattato CED venne firmato dai sei paesi aderenti alla CECA ma non fu mai ratificato proprio a seguito della bocciatura francese.

Ugualmente svanì la proposta Italiana di creare una Comunità Politica Europea (CPE) come proposto dai federalisti nel 1950. Secondo la proposta di De Gasperi⁵, la

4 Gilbert, *Storia politica dell'integrazione europea*, Edizioni Laterza, Milano, 2008, p. 39.

5 Alcide De Gasperi fu un politico italiano appartenente al partito della Democrazia Cristiana. Ritenuto uno dei padri fondatori dell'Europa insieme al tedesco Adenauer e al francese Monnet.

CPE si sarebbe inserita nel trattato CED (all'art. 38) e il cui statuto sarebbe stato elaborato dall'assemblea parlamentare della CED.

La bocciatura della CED fu data principalmente dalla paura di perdita di sovranità da parte del governo Francese, esso temeva che la propria nazione venisse “ingoiata in un Super stato europeo”⁶. Inoltre, la creazione di un esercito Europeo avrebbe potuto indebolire quelli nazionali e, nel caso della Francia, sarebbe stato un grave problema poiché l'esercito francese al tempo era impegnato nelle guerre per il mantenimento del suo impero coloniale e non poteva permettersi nessun cedimento. Infine, non si voleva dare soddisfazione alle pressioni incalzanti degli USA che chiedeva la ratifica della CED ricattando una possibile revisione della strategia USA in Europa.

La questione del riarmo tedesco si risolse con la costituzione dell'UEO (Unione Europea Occidentale), nell'Ottobre 1954. L'UEO non costituiva un'organizzazione comunitaria, non aveva valore vincolante, ma si trattava di una semplice alleanza militare che consentiva il riarmo tedesco ad esclusione del possesso di armi atomiche e batteriologiche. Il completo riarmo tedesco comincerà a partire dal 1955 con l'adesione della Germania alla NATO.

La fine degli anni cinquanta segnò l'inizio del boom economico dei principali paesi europei occidentali. Il metodo funzionalista puntava proprio sullo sviluppo economico per favorire l'estensione dell'integrazione europea. Jean Monnet, presidente dell'Alta Autorità della CECA, propose l'estensione dei suoi compiti ad altri settori quali quello delle fonti di energia e dei trasporti. Fu proposta quindi una nuova comunità per lo sfruttamento di energia atomica per uso civile.

La proposta di Monnet venne presentata direttamente dal ministro degli esteri Belga, Paul Henri Spaak, nel 1955. I paesi del Benelux rilanciarono il cosiddetto “memorandum del Benelux” proposto dal ministro degli esteri olandese, Jan Willem Beyen. Durante la conferenza di Messina, nel giugno 1955, egli rilanciò la sua iniziativa per un'integrazione in più settori con lo scopo ultimo di raggiungere una vera unione doganale.

Si decise di creare un comitato (comitato Spaak) di tecnici che analizzasse la proposta come previsto dal metodo intergovernativo. “L'impulso dato da Spaak, completamente ignaro di economia [...] fu rilevante ai fini del risultato”⁷. Il comitato Spaak era favorevole al memorandum di integrazione settoriale orizzontale. Si

⁶ Gilbert, *Storia politica dell'integrazione europea*, cit., p. 45.

⁷ Olivi, *L'Europa Difficile – Storia politica dell'integrazione europea 1948-2000*, Il Mulino, Milano, 2000, p. 48.

seguirono due direttive: quella di un'integrazione globale con unione doganale e creazione di un mercato comune e quella della costituzione di una nuova comunità settoriale per l'energia nucleare ad uso civile.

Dopo l'abbandono della Gran Bretagna alle trattative e la creazione di un secondo comitato intergovernativo, vennero firmati nel marzo 1957 a Roma, in Campidoglio, i trattati di costituzione⁸ della CEE (comunità economica europea) e dell'EURATOM (comunità europea per l'energia atomica). I trattati di Roma sarebbero entrati in vigore a partire dal 1 Gennaio 1958. Il percorso della CEE era seguito dagli organi comunitari ed era un trattato quadro nel senso che si conosceva l'obiettivo finale ma non le norme ed il metodo da seguire per raggiungerlo.

Il metodo del negoziato permanente era una caratteristica peculiare della CEE dove era prevista la cessione graduale di porzioni di potere e di cessione di sovranità nazionale; così si garantiva la massima coesione con il minimo trauma politico. Delle prescrizioni vincolanti erano relative alla creazione del Mercato Europeo Comune (MEC) e alle politiche di mercato; entro un periodo transitorio di 12 anni si dovevano abolire i dazi tra i paesi comunitari, si dovevano eliminare le restrizioni ai quantitativi di import/export dei paesi comunitari e si doveva adottare una tariffa doganale comune. Ugualmente, il trattato CEE anticipava il sorgere di una politica agricola comune entro quattro anni, la libera circolazione di merci, lavoro, servizi, capitali, la decisione di regole fisse a garanzia della concorrenza, la creazione di un fondo sociale europeo (FSE), la creazione di una banca europea degli investimenti (BEI) ed infine un fondo di sviluppo a favore delle ex colonie.

Gli obiettivi prefissati per l'Euratom erano quelli dello sviluppo delle attività tecnico-scientifico-commerciali per l'energia atomica, mineraria e quella dei combustibili nucleari. L'istituzione dell'Euratom non riscosse grande successo poiché si preferì l'uso del petrolio a quello dell'energia atomica.

Il processo di integrazione europea visse una sorta di battuta d'arresto nel decennio successivo. Le istituzioni infatti furono molto occupate nella gestione della nuova Politica Agricola Comune (PAC) sotto la spinta francese che ne vedeva i benefici a favore della commercializzazione dei suoi prodotti poco competitivi nel mercato. La PAC era considerata una politica di successo per il raggiunto obiettivo di benessere dei produttori, qualità dei prodotti, preservazione della campagna inoltre, liberava gli stati

⁸ Nel sito ufficiale dell'Unione europea è possibile consultare il testo originale (versione non consolidata) del trattato che istituisce la Comunità Economica Europea e di tutti i trattati che sono andati a modificarla. Sito ufficiale: http://europa.eu/legislation_summaries/institutional_affairs/treaties/treaties_eec_it.htm

nazionali del peso agricolo nel loro bilancio nazionale. Alla fine, la politica agricola comune rappresentò un importante esperimento di “prova istituzionale” del processo di integrazione poiché rappresentava il primo grande settore in cui si concedevano cessioni di sovranità nazionale.

Gli anni tra il 1958 e il 1969 sono caratterizzati dalla forte figura di Charles de Gaulle quale presidente della repubblica francese. De Gaulle e il suo partito gaullista avevano delle idee ben precise sulla politica europea. Nella sua opinione la Francia, “in quanto Nazione *prima* per storia e livello civile, essa doveva coagulare intorno a sé l'adesione degli altri popoli europei secondo un sistema di *cooperazione nell'indipendenza* che stava alla base della sua concezione europea”⁹.

La sua era un'idea favorevole ad un'unione dei mercati basata però sulla cooperazione tra gli stati piuttosto che sull'integrazione. De Gaulle propendeva per un'Europa federale, sotto la guida francese, dove le decisioni sono prese ad unanimità. Il suo obiettivo era quello di creare un'Europa forte, come una superpotenza, come una terza forza una risposta da opporre al bilateralismo (Usa/Urss). Infatti nel 1960 propone anche la creazione di un direttorio (dove la Francia assume un ruolo di guida) ma la proposta venne subito bocciata dagli altri membri.

La Francia si fece promotrice per due volte, nel 1961 e nel 1962, di un Progetto di Unione di Stati, si trattava di una più ampia cooperazione politica, culturale e di difesa tra i sei paesi membri della CEE. A tale scopo viene creata una commissione di studio presieduta dal francese Christian Fouchet. La proposta del primo piano Fouchet venne respinta dai paesi più piccoli che non si sentivano al sicuro sotto la guida francese e chiedevano una maggiore salvaguardia dell'integrazione appena raggiunta, una maggiore collaborazione tra CEE e Alleanza Atlantica ed infine chiedevano l'ammissione della Gran Bretagna alla CEE (nel 1961 la Gran Bretagna aveva chiesto di entrare nella CEE ma nel rispetto di particolari condizioni).

Di fronte a tali richieste De Gaulle s'irrigidì e presentò un nuovo piano modificato. Nonostante il nuovo piano, Belgio e Olanda si ritirano dai trattati ma de Gaulle rimase irremovibile difronte alla richiesta dell'entrata nella CEE della Gran Bretagna. Secondo il parere del Generale, a seguito di una possibile adesione il Regno Unito avrebbe funto da cavallo di Troia degli Stati Uniti. Ne era la prova l'accordo stretto con gli USA nel dicembre 1962 dopo l'incontro alle Bahamas tra il presidente americano John Kennedy e il primo ministro inglese McMillan. Il presidente USA aveva messo a disposizione

⁹ Olivi, Santaniello, *Storia dell'integrazione europea*, cit., p. 36.

della NATO armamenti nucleari (missili Polaris imbarcati su navi), nel quadro dell'Alleanza atlantica e quindi sotto controllo americano. Ad anticipazione di questa possibilità, fu sancito un primo accordo fra USA e GB per l'installazione dei missili Polaris su naviglio inglese.

Il no francese alla GB era, indirettamente, anche un no agli USA ed ai loro programmi di integrazione militare che tendevano a privare i Paesi europei di una capacità di difesa autonoma, specie nel settore nucleare. De Gaulle aveva espresso più volte la sua contrarietà verso la Gran Bretagna definendo l'Europa come un' entità che anche geograficamente ignorava i territori d' oltre Manica: “*Oui, c'est l'Europe, depuis l'Atlantique jusqu'à l'Oural, c'est toute l'Europe, qui décidera du destin du monde*”¹⁰.

Chi mantenne sempre dei buoni rapporti con la Francia fu proprio la Germania che strinse con questa un particolare accordo di cooperazione nel gennaio 1963. Si trattava di una sorta di mini unione tra i due stati simile a quella prevista dai piani Fouchet. Il patto era stato approvato dal parlamento tedesco aggiungendovi un preambolo pro NATO che confermava la vocazione di atlantismo tedesca e quando, al momento della ratifica del trattato de Gaulle se ne accorse tutto l'accordo saltò. A questo punto de Gaulle si ritrovò pressoché solo e nel 1966 decise di uscire dal Consiglio Militare della NATO.

Dopo il primo voto anti-britannico, l'atmosfera in seno alle istituzioni comunitarie si raffreddò e diventò più difficile il funzionamento della macchina comunitaria, che riprese un certo dinamismo quando a dirigere la Commissione esecutiva fu designato il tedesco Walter Hallstein. Nel dicembre del '64, Hallstein preparò un dossier finalizzato al finanziamento della politica agricola comune (il nuovo piano sarebbe dovuto entrare in vigore a partire dal 1967). In pratica, i sussidi all'agricoltura non dovevano più venire da contributi forfettari dei Paesi membri, ma da una “cassa comune” costituita dai proventi dei dazi doganali e dei prelievi agricoli.

Il risvolto politico consisteva nel fatto che, in tal modo, la Commissione aveva risorse proprie e crescevano i poteri di controllo e verifica del Parlamento europeo. Si creavano in tal modo delle strutture sovranazionali, nei cui riguardi la Francia aveva sempre manifestato il suo dissenso. La proposta fu approvata in seno alla Commissione con 7 voti favorevoli e due contrari, quelli francesi. Nonostante ciò, il 30 giugno del 1965, la Commissione presentò comunque la proposta al Consiglio dei Ministri. In

10 “Si, è l'Europa, dall'Atlantico agli Urali, è tutta Europa, quella che deciderà del destino del mondo” De Gaulle, 23 Novembre 1959, Strasburgo. Cit., <http://www.gaullisme.fr/2010/06/15/leurope-de-latlantique-a-loural/>

questa sede i francesi non si limitarono ad esprimere fermamente il loro rifiuto, ma abbandonarono le riunioni e dichiararono che avrebbero sospeso la loro partecipazione alle attività di tutti gli organi della Comunità.

Iniziava la crisi della “sedia vuota”, la più clamorosa e grave crisi della storia comunitaria. La crisi della sedia vuota fu risolta con il “compromesso del Lussemburgo” firmato nel gennaio 1966 prevedeva che si usasse il voto all'unanimità per questioni in cui fosse presente un forte interesse nazionale ovvero quando in una decisione fossero stati messi in gioco rilevanti interessi per uno o più dei paesi comunitari. In pratica “il Compromesso di Lussemburgo lasciò de Gaulle arbitro della Comunità”¹¹

Durante la ricorrenza del decennale di Trattati di Roma, nel maggio del 1967, a Roma, la Francia ribadì la propria opposizione alla rinnovata richiesta di entrata britannica e l'unico risultato della riunione romana si concretizzò nella decisione di fondere, dal 1° luglio del 1967, i tre istituti comunitari CEE, Euratom ed Alta Autorità per la CECA (il trattato di Bruxelles sulla fusione degli esecutivi era stato firmato nel 1965 ed entrò in vigore nel 1967; da questo momento ci furono soltanto una commissione, un consiglio dei ministri e un parlamento europeo).

1.2 Nuovo corso: i trattati di revisione.

De Gaulle si ritirò dalle scene della politica dopo la sconfitta al referendum francese (sulle riforme del Senato e delle Regioni) del 1969. Gli anni settanta videro l'elezione di un nuovo presidente francese, Georges Pompidou, delfino di de Gaulle. Benché contrario ad un governo tecnocratico e alla cessione di sovranità nazionale, egli riconobbe l'importanza della coesione europea e ne rilanciò l'integrazione.

La Germania, intanto, era alla ricerca di un ruolo più attivo all'interno della comunità europea cosa che rese Pompidou favorevole verso l'adesione inglese poiché la Gran Bretagna avrebbe potuto fare da contraltare alla voglia tedesca di emergere. Nel 1969, durante la conferenza a L'Aia si discussero i possibili sviluppi dell'integrazione europea. Vennero prese le decisioni di allargare la CEE, di dar vita ad un bilancio comunitario con risorse proprie e si svilupparono i piani per un'integrazione economico-monetaria.

11 Gilbert, *Storia e politica dell'integrazione europea*, cit., p. 92.

Intanto, l'asse franco-tedesco si stava allentando poiché la nuova politica del neo cancelliere tedesco Willy Brandt, la sua cosiddetta “oastpolitik”, era incentrata a normalizzare i rapporti con la Repubblica Democratica Tedesca (DDR) e con gli altri paesi del blocco orientale. Tuttavia, Brandt ribadi la volontà della Repubblica Federale Tedesca di partecipare all'integrazione europea nonostante la sua politica di distensione.

Nel 1973, Gran Bretagna, Irlanda e Danimarca divennero nuovi membri della CEE in un momento di piena crisi petrolifera. Per combattere le fluttuazioni monetarie si mise a punto il Sistema Monetario Europeo fondato sull'ECU, il meccanismo di cambio e la solidarietà finanziaria. L'ECU, unità monetaria di riferimento, era un valore costruito su un paniere nel quale rientravano le monete di tutti i paesi membri ponderate per il peso che le rispettive economie avevano all'interno della CEE. Il meccanismo di cambio prevedeva che ogni moneta potesse fluttuare tra il +2,25% e il -2,25% in rapporto all'ECU preso come valore centrale. I paesi in difficoltà sarebbero stati aiutati dalle banche centrali degli altri paesi membri. Nel 1972, nel tentativo di bloccare le fluttuazioni monetarie si creò il “serpente” nel tunnel monetario, al fine di controllare l'ampiezza delle oscillazioni delle varie monete europee; l'oscillazione massima prevista era dell' 1,125% con margine del tunnel di 2,25%. Ma le monete europee rimanevano comunque troppo deboli e il serpente entrò quasi subito in crisi.

I problemi interni di ogni paese presero il sopravvento ma si riuscì ugualmente a raggiungere il traguardo della creazione di una politica regionale nel 1975. Si creò un fondo europeo di sviluppo regionale e vennero potenziati i finanziamenti al Fondo Sociale Europeo (FSE).

Nel corso degli anni settanta non si riuscì ad andare oltre ad incontri comuni e decisioni ad unanimità. Fondamentalmente infatti, la crisi economica degli anni settanta e la difficoltà degli stati di porvi rimedio era anche dovuta ad una questione di stabilità politica interna.¹² Si cercò quindi anche di risollevare la situazione con un rilancio della politica comunitaria. Con la conferenza di Parigi, nel 1974, venne riconosciuto ufficialmente il vertice dei capi di stato e di governo dei paesi membri che dava vita ad un nuovo organo: il Consiglio Europeo. I grandi obiettivi venivano discussi dal consiglio e resi esecutivi dalla Commissione. A Parigi venne anche accolto il principio di eleggere i ministri del parlamento europeo a suffragio universale cosa che venne messa in atto, per la prima volta, nelle elezioni del 1979.

12 Ivi, p. 108.

Il compito di ridare linfa vitale all'unione venne assegnato al primo ministro belga Leo Tindemans. Egli elaborò una sua proposta che però venne ignorata. Nel suo rapporto, presentato nel 1975, prevedeva una riorganizzazione del sistema istituzionale europeo, elaborava nuove idee di politica estera comune e azioni concrete per avvicinare i cittadini alle istituzioni. Nel 1981 anche la Grecia divenne membro della comunità europea (Europa a 10).

Un nuovo progetto di rilancio dell'integrazione europea fu dato dalla dichiarazione Genscher-Colombo. Si trattava di una proposta del 1981 sull'Unità Europea scaturita dalla collaborazione tra il ministro degli esteri italiano Emilio Colombo e quello tedesco Hans-Dietrich Genscher. Il loro piano proponeva l'elaborazione di riforme a favore di una maggiore integrazione politica tale da assegnare la funzione di organo direttivo al Consiglio Europeo. Essi proponevano anche l'adozione del voto a maggioranza qualificata. Il piano venne presentato all'interno della Dichiarazione di Stoccarda nel giugno 1983 e rappresentava dunque il primo tentativo significativo di affrontare il problema delle riforme istituzionali in ambito comunitario, nonché quello di realizzare la trasformazione della Comunità in Unione europea.

Nuovi e decisivi cambiamenti nella politica dell'Unione trovavano un forte appoggio del nuovo governo francese di François Mitterrand. Egli professava una vera fede europeista e completo appoggio ad una svolta dell'impasse europea con la promozione di una revisione dei Trattati.¹³

Il passo successivo in tema di unione politica fu il "Progetto di Trattato che istituisce l'Unione europea", approvato dal Parlamento Europeo nel 1984 su ispirazione del federalista Altiero Spinelli. Il progetto prevedeva una modifica sostanziale della struttura istituzionale CEE mediante un ampliamento dei poteri del Parlamento Europeo, la sua elevazione al rango di co-legislatore, un ridimensionamento del ruolo del Consiglio, il potere esecutivo in mano alla Commissione con responsabilità davanti al Parlamento e l'introduzione del principio di sussidiarietà secondo il quale gli organi comunitari intervengono al posto degli stati membri quando questi non sono capaci di legiferare in certi ambiti.

Intanto la CEE continuava ad espandersi con le adesioni, nel 1985, di Spagna e Portogallo. Nel 1985, il ministro francese Jaque Delors (una sorta di continuatore del pensiero di Jean Monnet) pubblica il Libro Bianco dove appaiono gli obiettivi da

13 Olivi, *L'Europa Difficile – Storia e politica dell'integrazione europea*, cit., pp. 218-221.

raggiungere con il completamento del mercato unico (282 direttive da attuare per arrivare allo scopo finale).

L'adozione dell'Atto Unico Europeo (AUE), firmato a Lussemburgo nel luglio 1986, costituisce la prima vera riforma dei trattati istitutivi. Esso introduceva il principio del voto a maggioranza qualificata in seno al Consiglio in tutte quelle materie afferenti alla realizzazione del mercato unico (salvo fiscalità e libera circolazione delle persone), un embrione di politica ambientale nell'impianto comunitario e il principio della coesione economica e sociale nelle Comunità. Era evidente un ruolo più incisivo al Parlamento Europeo nei meccanismi decisionali comunitari attraverso le procedure di cooperazione e di parere conforme. Lo scopo finale dell'Atto Unico era quello di introdurre nel sistema comunitario quelle riforme necessarie per consentire la piena realizzazione del mercato unico entro il 31 dicembre 1992.

A livello internazionale, nel 1989, la caduta del muro di Berlino e la fine del regime socialista segnano la fine del clima di guerra fredda. Senza divisioni in blocchi si pensa ad un ruolo internazionale dell'Europa; non serviva più la protezione degli USA. Si voleva trasformare l'Europa in un punto di riferimento soprattutto per i paesi ex-URSS affinché non vi sorgessero conflitti nazionalistici. Questo nobile scopo (come vedremo successivamente analizzando la questione dell'ex-Jugoslavia) si trasformerà in ideale utopico poiché “in tema di minoranze l'Unione europea difetta invece di competenze dirette e di qualsiasi strumento coercitivo.”¹⁴ Durante le guerre balcaniche (1991-1999) la CE apparve manifestamente inconsapevole dei propri limiti nell'influenzare il conflitto ma persistrà nella ricerca di una soluzione diplomatica.

Fu così che venne avviata una nuova stagione di riforme dei trattati, terminata il 7 dicembre 1992 con la firma del trattato di Maastricht chiamato anche Trattato Unico Europeo, TUE. Quando quest'ultimo entrò in vigore, il primo gennaio 1993, la CEE diventò più semplicemente la Comunità Europea. Integrando nel sistema comunitario un regime di cooperazione intergovernativa per alcuni settori, il TUE segnava la nascita dell'Unione Europea (UE) e arricchiva gli stati membri di una serie di ambiziosi obiettivi concentrati attorno a tre pilastri: l'inglobamento delle tre comunità precedenti e l'istituzione di due nuovi settori, la politica estera e di sicurezza comune (PESC) e la cooperazione in materia di giustizia e affari interni (CGAI). Il TUE dettava anche i tempi e le modalità per realizzare un'Unione economico-monetaria (UEM).

14 Dicosola, *Stati, nazioni e minoranze. La ex-Jugoslavia tra revival etnico e condizionalità europea*, (con prefazione di Francesco Palermo), Giuffrè Editore, 2010 , p. XV (Prefazione).

Il primo pilastro, quello dell'Unione economico-monetaria, è il più forte e prevede la maggior integrazione e cessione di potere sovranazionale. La Banca Centrale Europea (BCE) diventa l'unica e diretta responsabile di controllare le politiche monetarie. Inoltre, a partire dal primo gennaio 1999 sarebbe iniziata l'introduzione della moneta unica, l'Euro, alla quale si aderisce nel rispetto di precisi parametri, i cosiddetti criteri di convergenza. Nonostante si adottassero decisioni a maggioranza, c'erano dei casi in cui si procedeva ad unanimità, come nei settori della politica fiscale e quella sanitaria.

Nel secondo pilastro si vuole dar vita ad una politica estera e di sicurezza comune che affiancherà le politiche nazionali. Al suo interno le decisioni sono prese all'unanimità. Questo pilastro tratta di politiche estremamente delicate dove l'Unione europea non riesce ad avere una visione comune. Molte sono le questioni concrete che non vedono agire l'Unione europea come un blocco compatto ad esempio durante la guerra del Golfo, nella questione della guerra in ex-Jugoslavia o nella questione del riconoscimento del Kosovo.

Nel terzo pilastro, quello della cooperazione in materia di giustizia e affari interni, si parla appunto di cooperazione, si tratta di politiche intergovernative. Le materie regolate da questo pilastro sono quelle che riguardano la libera circolazione delle persone (già regolata con il trattato di Schengen del 1985), le politiche di asilo e immigrazione, la cooperazione doganale, le ispezioni di polizia e la cooperazione giudiziaria.

Altre novità introdotte dal trattato erano quelle dell'adozione della procedura di codecisione per il Parlamento, l'approvazione della Commissione da parte del Parlamento, la periodicità semestrale della presidenza dell'Unione Europea, la creazione di un comitato consultivo delle regioni, la politica di coesione che prevedeva finanziamenti per i paesi più arretrati e l'adozione della cittadinanza europea.

Intanto l'Unione europea cresceva e, nel 1995, entrarono come nuovi membri Austria, Finlandia e Svezia mentre altri stati inviarono le loro richieste di adesione. Per poter entrare a far parte dell'UE si dovevano rispettare dei precisi parametri, puntualizzati nel corso del consiglio europeo di Copenaghen tenutosi nel 1993. Questi criteri erano divisi nel rispetto di tre parametri principali; quello economico, quello politico e quello dell'“acquis comunitario”¹⁵.

¹⁵ Per approfondimenti sui criteri di adesione e sullo stato delle candidature, consultare il sito ufficiale dell'UE: http://europa.eu/legislation_summaries/glossary/accession_criteria_copenhagen_it.htm

I paesi membri però erano preoccupati per le possibili complicatezze tecniche che un eventuale allargamento a 27 (tale era il numero che si sarebbe raggiunto con i paesi candidati) avrebbe potuto arrecare; ad esempio sulla ripartizione dei voti, sul numero dei commissari, sul deficit democratico. Anche per discutere di questi temi si aprì una nuova conferenza intergovernativa che si concluse con la firma del Trattato di Amsterdam il 2 ottobre 1997.

Entrato in vigore il primo gennaio 1999 il nuovo trattato apportava sostanziali modifiche e integrazioni ai trattati istitutivi della Comunità Europea e al trattato sull'UE perché nonostante tutto si era ancora delusi dei risultati politici di Maastricht.¹⁶ I settori su cui si intervenne erano diversi, le più importanti innovazioni riguardarono: il rafforzamento della politica sociale con la lotta all'emarginazione; l'attenzione verso l'ambiente ai fini di uno sviluppo economico sostenibile; un coordinamento europeo per le problematiche dell'occupazione.

Inoltre, venne istituito l'Alto rappresentante per la Politica estera comune per cercare di dare maggiore credibilità alla PESC. Vennero decisi i nuovi ambiti di intervento dell'Unione in ambito di difesa militare come le azioni di peace-keeping, peace-enforcing e peace-building. Fu introdotta una nuova categoria di decisioni chiamate strategie comuni e adottate dal Consiglio all'unanimità; sotto quest'ultime, si trovavano le azioni comuni, prese a maggioranza. La partecipazione del parlamento veniva rafforzata con la semplificazione del processo di codecisione, con l'ampliamento dell'uso della maggioranza qualificata e con la partecipazione del parlamento alla designazione del presidente della Commissione.

Per migliorare la politica sociale venne accolto il protocollo di Schenghen e si firmò un principio di coordinamento delle politiche del lavoro. Infine, fu data la possibilità di creare delle cooperazioni rafforzate tra gli stati membri. Come previsto, nel 1999 venne introdotta la moneta unica.

L'introduzione della moneta unica non trovò il favore dei cittadini europei che denunciarono un aumento incontrollato dei prezzi. Nel 2001 l'euro venne fortemente deprezzato di circa un quarto rispetto al dollaro. Tuttavia, la sua funzione di protezione sostenne i paesi dell'area euro contro la crisi di fine anni novanta che interessò la produzione asiatica e si ripercosse nel mercato globale.

Il trattato di Amsterdam prevedeva anche la convocazione di una conferenza intergovernativa che andasse a revisionare globalmente i trattati e il funzionamento

16 Olivi, *L'Europa Difficile – Storia e politica dell'integrazione europea*, cit., cap. XVIII.

delle istituzioni europee prima che l'UE si fosse allargata ad un numero superiore a 20 stati membri. Questa conferenza viene subito aperta nel 2000 e si conclude con il trattato di Nizza, sottoscritto nel 2001 ed entrato in vigore il primo febbraio 2003 dopo la ratifica dei 15 stati membri.

I cambiamenti apportati erano per la maggior parte dei cambiamenti tecnici come la decisione di allargare il parlamento a 723 deputati con un'Europa a 27 stati, di estendere i settori sui quali si decide a maggioranza qualificata e come la decisione di poter creare delle cooperazioni rafforzate partendo da un numero minimo di 8 stati membri. Ancora una volta dunque vengono tralasciati i temi sociali.

Per rimediare a questa mancanza si concretizzò l'idea di dar vita ad un trattato costituzionale dove inserire anche gli aspetti “ideali” del sociale riguardanti l'integrazione europea e fu indetta un'assemblea costituente. La commissione, presieduta dal presidente francese Valérie Giscard D'Estaing, iniziò i lavori nel febbraio 2002. La struttura della Convenzione era complessa e il suo funzionamento piuttosto articolato.¹⁷

La bozza del trattato costituzionale era divisa in quattro parti: la prima riguardante i valori comuni e le istituzioni comunitarie, la seconda parte riporta la Carta dei Diritti Fondamentali dell'Uomo, la terza parte relativa al funzionamento delle istituzioni e delle politiche comunitarie è l'insieme di tutti i trattati storici dell'Unione Europea ed è la parte più corposa, infine, l'ultima parte tratta delle disposizioni generali finali.

Uno degli scopi principali della creazione di una costituzione per l'Europa era anche quello di fornire ai cittadini un trattato capace di affezionarli ed avvicinarli alle istituzioni in modo da riconoscersi e rispettarsi nella consapevolezza di essere cittadini europei quindi beneficiari tutti degli stessi diritti. Ma questo scopo non viene raggiunto; il trattato costituzionale è troppo complesso (solo la terza sezione comprende quasi quattrocento articoli) e risulta un qualcosa di incomprensibile agli occhi dei cittadini. Il progetto venne firmato a Roma nell'ottobre 2004 con il nome di “trattato che adotta una costituzione per l'Europa”: se approvato, questo documento avrebbe sostituito in blocco tutti i trattati precedenti, come recitava la sua più importante disposizione finale, l'articolo IV-437¹⁸. Nonostante questo sforzo all'insegna della trasparenza istituzionale,

17 Olivi, Santaniello, *Storia dell'integrazione europea*, cit., pp. 292-293.

18 *Carta dei Diritti fondamentali dell'Unione Europea*, Disposizioni Finali, ART. IV-437: Abrogazione dei precedenti trattati – 1. Il presente trattato che adotta una Costituzione per l'Europa abroga il trattato che istituisce la comunità europea e il trattato sull'Unione Europea, alle condizioni stabilite nel protocollo relativo agli atti e trattati che hanno completato o modificato il trattato che istituisce la Comunità europea e il trattato sull'Unione europea, gli atti e trattati che li hanno completati o modificati, fatto salvo il paragrafo 2 del presente articolo.

nel 2005, con due referendum i cittadini di Francia e Olanda hanno rifiutato la ratifica del trattato costituzionale.

Nel 2004 l'Europa si era allargata ulteriormente per arrivare ad un numero di 25 stati membri con l'aggiunta di Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia e Ungheria. Nel 2007 si aggiungeranno Bulgaria e Romania per arrivare ad un numero di 27 stati membri che è ancora il numero attuale.

La necessità di una profonda riforma soprattutto a riguardo dell'adeguamento delle istituzioni per far fronte all'allargamento dell'Unione portò alla stesura di un nuovo trattato di compromesso che riproponeva le stesse novità del trattato costituzionale ma senza l'onore del nome di Costituzione europea: il “trattato di Lisbona”

Esso è entrato in vigore il primo dicembre 2009 dopo un primo rifiuto da parte dei cittadini irlandesi. Il trattato di Lisbona ha modificato i due trattati fondamentali dell'Unione, vale a dire il Trattato sull'Unione Europea e il Trattato che istituisce la Comunità Europea, quest'ultimo d'ora in avanti denominato «Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea». Il trattato di Lisbona, secondo i vertici dell'Unione europea “dota l'Unione del quadro giuridico e degli strumenti necessari per far fronte alle sfide del futuro e rispondere alle aspettative dei cittadini”¹⁹

Fra le principali novità troviamo quella del presidente del Consiglio europeo come carica permanente che resterà in carica per due anni e mezzo ed è rinnovabile per un mandato. Il ministro degli Esteri è anche vicepresidente della Commissione UE e potrà contare sul nascente servizio diplomatico UE. Per quanto riguarda il voto a maggioranza qualificata termina la possibilità, per un Paese membro, di esercitare il diritto di voto in Consiglio su oltre 40 materie. L'unanimità resta necessaria solo in alcuni casi. Dal 2014 il sistema di voto sarà a doppia maggioranza, basato sul 55% dei paesi, in rappresentanza del 65% della popolazione.

Il Parlamento si rafforza attraverso l'estensione della procedura di co-decisione. Il numero dei parlamentari sale da 736 a 751 (754 fino a fine legislatura). Viene istituito il diritto di iniziativa popolare: un milione di cittadini può chiedere a Bruxelles di presentare una proposta normativa UE. La Carta dei Diritti Fondamentali acquisisce lo stesso valore giuridico dei Trattati. La possibilità di formare una cooperazione rafforzata è possibile con un gruppo di almeno 9 stati e con l'unanimità dei Paesi UE.

Per quanto riguarda la Cooperazione nella Difesa, le forze armate nazionali, o una parte di esse, di un gruppo di paesi possono essere integrate. Inoltre, per la clausola di

19 Fonte: http://europa.eu/lisbon_treaty/glance/index_it.htm

solidarietà, in caso di aggressione su richiesta di un Paese membro, gli altri paesi dovranno accoglierne la richiesta di aiuto.

L'UE acquisisce nuovi poteri allargando le sue materie di competenza (salute pubblica, energia, turismo). Infine, è prevista la clausola di uscita per cui un Paese può uscire dall'Ue negoziando le condizioni con i partner.

1.3 La ricerca di una identità europea tra ieri ed oggi.

Finora abbiamo evidenziato un escursus storico della politica dell'integrazione europea. Durante questo percorso poche sono state quelle personalità spinte da una forza che andasse oltre agli interessi economici e politici della propria nazione. Infatti, costruire un'Unione tra stati che si sono combattuti per centinaia di anni può apparire come un voltafaccia nei confronti dei nostri antenati che hanno lottato con il sangue per le proprie identità nazionali.

Tuttavia, quelle stesse identità nazionali erano state costruite su interessi economici di sovrani e regnanti. Quindi l'identità di una nazione non nasce per caso in un tempo e in un luogo preciso ma è frutto di centinaia di anni di storia, di imposizioni ideologiche, di attaccamento personale al proprio territorio, di lotta per la vita. Definire l'identità di un singolo paese non è facile ma sicuramente possibile. Definire l'identità dell'Unione Europea pare invece impossibile. Perché?

Innanzitutto dobbiamo definire il concetto espresso dalla parola identità [derivante dal latino ‘identitate’ (m.) da ‘idem’] che nello Zingarelli viene spiegato come (2) *qualificazione di una persona, di un luogo, di una cosa per cui essa è tale e non altra*²⁰. Seguendo questo ragionamento, ci devono essere delle particolarità che rendono unici i valori dell'Europa.

Le varie identità nazionali non sono nate per caso. Facilitati in primis da una lingua-madre comune, esposti continuamente alla comunicazione e dunque al confronto educativo, i cittadini, sono favoriti nella conoscenza di loro stessi e degli altri. Invasioni, guerre e vicende storiche definiscono i confini mentre le leggi creano stili di vita comuni. Al contrario, la lontananza, la diversità e la non conoscenza dell'altro hanno da sempre costituito un elemento di paura, un qualcosa da temere e perciò combattere. È

20 Lo Zingarelli, *Vocabolario della lingua italiana*, Zingarelli Editore, Bologna, ed.1995, p. 868.

per questo che l'idea di Europa “unità nella diversità” suona come qualcosa di assolutamente antitetico e innovativo.

Proprio noi italiani costituiamo un esempio dell’“Unità nella Diversità”. L’unità d’Italia, conseguita nel 1861 rappresentava la nascita di una nazione, il coronamento di una tanto aspirata unità politica, ma gli Italiani pensavano ancora individualmente. “Abbiamo fatto l’Italia, ora dobbiamo fare gli italiani,” questa celebre frase pronunciata da Massimo D’Azeglio, ricordava allo Stato che lo sforzo bellico non era il compimento di una unità totale. Ci sono voluti anni per creare una vera Italia unita sotto i simboli che tutti noi oggi conosciamo e apprezziamo, la bandiera tricolore, l’Inno di Mameli, la Costituzione Italiana. In più, non dobbiamo dimenticare il ruolo fondamentale della scuola, dei giornali e della televisione.

Questo ci deve essere da esempio poiché l’Europa oggi è unita da istituzioni comuni in continuo perfezionamento ed espansione. Si può dire di aver fatto un’unione politica che però manca di fiducia. I cittadini hanno bisogno di andare oltre, di riconoscersi non solo nelle istituzioni ma anche nella realtà che esse rappresentano. In poche parole l’Europa ha bisogno degli Europei e gli Europei di una identità. L’Europa è ancora percepita come una “organo estremamente tecnocratico, che si preoccupa solo dell’economia e delle risorse”²¹, una sorta di macchina ben oleata ma senz’anima; infatti un’anima è fatta di sentimenti. I cittadini europei, invece, non hanno dentro di sé dei sentimenti forti che li accomunano o, perlomeno, non sanno di averli.

L’attuale crisi dell’Europa dal punto di vista economico ma anche identitario (dato dalla forte immigrazione e dal conformismo portato dalla globalizzazione) può essere superato se vengono riscoperti quei valori che da sempre hanno guidato il nostro continente.

L’identità europea, come tutte le identità nazionali, deve fondarsi su una memoria storica per potersi affermare. Il concetto di identità si basa su avvenimenti e dunque su reali fatti storici prima che su ideali futuri. Non dobbiamo dimenticare che “è stata la storia dell’Europa a costruire le fondamenta che permettevano di parlarne come di una nozione geografica e ridefinirne continuamente i confini”²². Una storia fatta di avvenimenti epocali come l’avvento del cristianesimo e la corrente filosofico-letteraria

21 Espressione utilizzata dall’ex Presidente della Repubblica Ceca Václav Havel durante un discorso tenuto al PE di Bruxelles l’11 Novembre 2009 è consultabile al sito internet: <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?type=CRE&reference=20091111&secondRef=ITEM-001&format=XML&language=IT>

22 Tabboni, *Identità Europea, Identità Nazionale, Identità Etnica*, Fondazione Cariplò, I.S.MU., Milano, 1995, p. 11.

dell'Illuminismo nel XVIII secolo. Questi due eventi, apparentemente diversi ma in realtà consequenziali, costituiscono le due più forti radici dell'identità europea quelle più radicate e materialmente tangibili.

La storia ci insegna che, in Europa, da secoli, sono proprio gli antagonismi e le diversità che affrontandosi si modificano e si contaminano a vicenda e che trasformando i vari squilibri, contribuiscono a formare una personalità unica diventando creatori di innovazioni economiche, sociali e culturali. Così, l'identità europea si forma dalla sua diversità.

Ma quali sono state le tappe fondamentali che hanno unito l'Europa? Seguendo le tracce dello studio di come è cambiata “l'idea di Europa” condotta da Chabod si possono ripercorrere le tappe che dimostrano “come e quando i nostri avi abbiano acquistato *coscienza* di essere *europei*”²³. Più che una ricerca di “fatti” quella di Chabod è una ricerca di “coscienze” al fine di identificare un'Europa capace di sintetizzare un “modo di essere” un concetto culturale e morale, una propria individualità specifica.

Riassumendo le tappe fondamentali dell'analisi di Chabod, la prima concezione di Europa che si contrappone ad una realtà non-europea è opera del pensiero greco all'età di Alessandro Magno. Si trattava di una diversità fondata sui costumi, e soprattutto sull'organizzazione politica che portava al concetto di “libertà” Europea contro quello del “dispotismo asiatico”. L'Europa (che geograficamente comprendeva al massimo l'attuale penisola balcanica più le coste mediterranee di Italia, Gallia e Spagna) era forte del suo “vivere secondo le leggi”, fondata nello spirito della polis greca e della partecipazione di tutti nella vita pubblica.

Il fiorire dell'Impero romano portò una nuova distinzione tra la “Romania” cattolica e la Barbares quest'ultima rappresentata dalla violenza e dall'inciviltà dei popoli nomadi che popolavano i confini oltre il Reno e il Danubio (popolazioni germaniche). I popoli dell'Impero Romano erano uniti dalla cittadinanza romana (concessa nel 212 d.c.) e dalla religione cristiana (proclamata religione di stato nel 380 d.c.). Dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente (476 d.c.), l' affermarsi dell'impero Bizantino creò una nuova distinzione tra Occidentali ed Orientali, improntata sulla reciproca differenza basata su caratteri che inneggiano a lealtà, onestà e abilità guerriere.

Un ritorno all'unione dei popoli europei fu siglato nell'800 con l'incoronazione, di Carlo Magno come Imperatore del Sacro Romano Impero. Ancora una volta, il ruolo

23 Chabod, *Storia dell'idea d'Europa*, Laterza, Bari, 1965 (seconda edizione), p 13.

della cristianità si fa sentire con quell'appellativo di "Sacro". Carlo Magno è riconosciuto come uno dei padri dell'Europa.

L'Europa cattolica medioevale non offrì un'immagine unitaria ma divisa tra lotte, conflitti politici e religiosi. L'Europa moderna si fondava sulle rovine della Cristianità, sulle novità portate dalla Riforma Protestante, sulle scoperte geografiche e sui cambiamenti culturali che ne derivavano.

Lo spostamento dei commerci dall'area mediterranea a quella atlantica, segnò una svolta economica ma anche spirituale. La scoperta di nuovi luoghi, abitanti e tradizioni, rafforzò la coscienza della particolare personalità europea rispetto ai diversi popoli del mondo. Una diversità che non si basava più sulla cristianità (le missioni cattoliche si erano sparse anche nelle colonie), ma sulla ricchezza culturale intesa come produzione letteraria, costruzione architettonica, abilità politica, ricchezza economica.

Inoltre, la Riforma protestante e l'incalzante "laicizzazione" del pensiero che culminerà nelle idee illuministe, allontanarono gli europei dal solo "riconoscersi cristiani". Il nuovo modo di pensare che andava diffondendosi risaltava il ruolo dell'individuo e delle sue capacità personali di avanzamento "civile", contrapposto all'"inciviltà" dei non-europei. Nasce così il mito del buon selvaggio, un uomo ingenuo, inconsapevole, mite e pacifico che ha bisogno di qualcuno che lo guidi e lo istruisca. L'"idea di Europa", invece, era sinonimo di scambi economici, arti, studi, medicina, belle costruzioni e tutto ciò che è espressione della "città come principio ideale del vivere civile, come necessario contrassegno di civiltà"²⁴.

L'Europa si appropriò sempre di più di quell'"esprit de lois" espresso da Montesquieu, del concetto di libertà che nasce dalla virtù delle leggi repubblicane, del senso di uguaglianza e giustizia, parole chiave dell'illuminismo diffusosi in tutta Europa nel XVIII secolo e dell'europeismo unificatore di popoli e costumi di Voltaire e Montesquieu.

Una nuova idea di pace si diffuse dopo la disfatta di Napoleone, il vecchio continente venne ridefinito in base al principio di equilibrio e quello delle grandi potenze, ristabilendo vecchi confini e tamponando con matrimoni strategici. L'importanza dell'individualità delle nazioni, dell'esaltazione della patria viene riproposta da Giuseppe Mazzini con la sua idea di Giovine Italia seguita da quella di Giovine Europa dove si spera in un'Europa dei popoli capaci di vivere insieme in fratellanza.

24 Ivi, p. 73.

L'Europa si scontra ancora nelle due guerre mondiali del XX secolo fino alla brillante intuizione di passare da un'Europa delle nazioni ad un'Europa dei popoli chiaramente espressa nella "Dichiarazione Schuman"²⁵ del 1950.

La memoria storica ci insegna come costruire una memoria futura, e l'Europa ha deciso di costruire la propria all'insegna della difesa dei diritti umani. Qualcosa però non sembra non aver funzionato nel periodo delle guerre in ex-Jugoslavia dove la memoria del passato (in particolare gli orrori della carneficina umana compiuta dal regime nazista) non è bastata ad evitare gli stessi errori. Eppure l'Europa si era dichiarata pronta al cambiamento.

Concludendo questo percorso identitario, possiamo dire che l'idea di Europa non si basa su elementi "naturalistici" quali questioni di clima, conformazione del territorio o differenze fisiche ed etniche ma è costituito da elementi morali, culturali e spirituali. Se vogliamo promuovere una vera identità europea non possiamo tralasciare le nostre radici, né il nostro passato.

Oggi, la realtà dell'Unione Europea, per la maggioranza dei suoi cittadini, rappresenta un'unione di stati che collaborano tra loro spinti da interessi economici nazionali. Questa visione è dovuta ad una non conoscenza dell'UE da parte dei suoi cittadini. Secondo un'indagine²⁶ dell'Eurobarometro, condotta dalla commissione europea nel 2008 i cittadini europei credono nell'esistenza di valori comuni che, tuttavia, non rappresentano un'esclusività dell'Unione ma sono riconducibili ad una realtà più ampia che racchiude più in generale i paesi dell'Occidente (inclusi dunque anche paesi come gli Stati Uniti).

Facendo una media europea, solo il 54% degli europei pensa che, in termini di valori condivisi, i cittadini europei siano vicini gli uni agli altri. Tale risultato varia enormemente se prendiamo come campione delle fasce di età diverse; il valore infatti, raggiunge il 62% tra i ragazzi compresi in una fascia di età tra i 15 e i 24 anni mentre si abbassa al 46% se riferito agli adulti con più di 55 anni. Agli occhi dei cittadini, i tre valori condivisi più importanti sono quelli della pace, dei diritti umani e del rispetto per la vita umana.

Questi dati non sono negativi, ma sono ancora troppo bassi per potersi ritenere soddisfatti. La bassa affluenza alle urne alle elezioni del parlamento europeo, svoltesi

25 "L'Europa non potrà farsi un una sola volta, né sarà costruita tutta insieme; essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto. L'unione delle nazioni esige l'eliminazione del contrasto secolare tra la Francia e la Germania" Robert Schuman, 1950 - http://europa.eu/abc/symbols/9-may/decl_it.htm

26 http://ec.europa.eu/public_opinion/archives/eb/eb69/eb69_values_en.pdf

nel 2009, ne sono un chiaro esempio. Il risultato della partecipazione alle elezioni dimostra che l'affluenza alle urne è andata diminuendo dal 1979 ad oggi raggiungendo nel 2009 una media europea del 43% contro quella del 61,9% della prima elezione.

Basandoci anche su altri sondaggi²⁷ realizzati un mese prima delle elezioni possiamo concludere che, “mentre i cittadini si mantengono favorevoli nella loro maggioranza al processo di integrazione europea, tuttavia percepiscono di non conoscere l’UE, l’ avvertono distante e non sono affatto aiutati in questo dai media”²⁸.

I vertici dell’Unione hanno ben presente questo problema e stanno cercando di risolverlo sensibilizzando i cittadini, avvicinandoli alle istituzioni dell’Unione (come per esempio introducendo, con il Trattato di Lisbona, l’iniziativa di legge dei cittadini tramite raccolta di almeno un milione di firme – articolo 11, paragrafo 4 del TUE).

Quello della comunicazione è un elemento importante in ogni democrazia, i cittadini hanno il diritto di sapere cosa fa l’UE, perché, e in che modo le attività dell’Unione influiscono nella loro vita quotidiana. Apertura e trasparenza sono due parole chiave della politica di comunicazione europea protesa al dialogo bilaterale con i suoi cittadini.

Per essere più visibili e comunicare con un pubblico sempre più ampio, le istituzioni si sono messe in gioco nel campo dei media con particolare attenzione alla rete. Oltre al sito ufficiale dell’Unione Europea, dove, nello specifico c’è una pagina dedicata ai cittadini (<http://ec.europa.eu/youreurope/>), ogni istituzione è presente nei principali social networks (come Facebook o Twitter) e in canali televisivi via internet (come ad esempio il Parlamento Europeo che pubblicizza le sue attività tramite il sito di Europarl.tv). Video, dirette, interviste, forum di discussione sono tutti mezzi che ricercano l’attenzione di un pubblico il più vasto possibile puntando innanzitutto ai giovani.

Proprio a questo proposito, sono sempre di più i progetti educativo-culturali a disposizione dei giovani per potersi integrare nella società, essere cittadini attivi e conoscere i vantaggi di potersi muovere all’interno di un’Unione allargata. Il mondo dell’istruzione è ugualmente impegnato in molteplici progetti²⁹ a favore

27 http://www.elections2009-results.eu/it/surveys_it.html

28 Fabio Casini, *Le elezioni del Parlamento Europeo*, “Imago Europae”, anno III, n°7 luglio-settembre 2009, p. 13.

29 Per conoscere tutti i progetti si rimanda alla consultazione più approfondita del sito internet ufficiale della commissione europea dedicato alla “formazione e all’istruzione” all’indirizzo: http://ec.europa.eu/education/index_en.htm

dell'integrazione europea tramite concorsi, gemellaggi, visite d'istruzione alle istituzioni e concessione di finanziamenti a università e scuole di ogni ordine e grado.

L'UE ha dedicato uno spazio particolare agli insegnanti³⁰ che hanno particolare interesse e volontà a diffondere una “idea di Europa” tra gli studenti. Questo spazio, chiamato appunto “l'angolo degli insegnanti”, permette di scambiare idee ed esperienze di insegnamento e si possono scaricare materiali informativi adatti ad ogni tipo d'età.

La campagna d'informazione europea verso una maggiore sensibilizzazione del cittadino rappresenta una delle sfide presenti dell'Unione Europea. Solo se i cittadini sono consapevoli dei loro diritti e doveri, della realtà che rappresentano, dei benefici offerti loro dal governo che li rappresenta solo allora potremo uscire da quella gabbia chiamata crisi in cui siamo intrappolati.

Nonostante tutti questi sforzi e le numerosissime pubblicazioni ufficiali, non si è ancora riusciti a raggiungere la fiducia sperata forse perché gli sforzi finora compiuti sono apprezzati, nella maggioranza dei casi, solo da persone “del settore”. Ci si interessa all'Europa solo quando vi si è implicati per una vicenda personale altrimenti se ne ignorano le istituzioni, le funzioni e i simboli.

I cittadini hanno anche bisogno di concretezza per potersi sentire veramente parte del progetto “Europa”. Con il progetto costituzionale si era fatta una scelta simbolica radicata compiendo l'inedita scelta, nella storia dei trattati europei, di introdurre un'intera disposizione (l'art. I-8) sui simboli. In più, la costituzione è di per sé un simbolo che evoca quanto meno la volontà di una collettività, di un gruppo organizzato, di darsi un'identità forte e riconoscibile.

Proprio da questo punto di vista potremmo dire che il trattato di Lisbona ha rappresentato un passo indietro nel processo di integrazione europea. Quelli che erano (e sono) diventati i simboli dell'Europa sono stati omessi privando così anche le persone di prove tangibili, di segni di riconoscimento unificatori di popoli. Il 9 Maggio è da pochi riconosciuto come il giorno della festa dell'Europa. La bandiera, l'euro come moneta unica dell'UE, l'inno e il motto “Uniti nella Diversità” non sono ancora ampiamente condivisi.

Creare una coscienza pubblica diffusa richiede tempo ed è uno obiettivo ambizioso da raggiungere se ci si confronta con un pubblico radicato in ideali del passato ormai inadeguati alla realtà multiculturale dell'Europa del ventunesimo secolo. A questo punto dunque, è inevitabile rivolgersi a quelle realtà che, anche involontariamente, entrano

30 http://europa.eu/teachers-corner/index_it.htm

quotidianamente in contatto con i cittadini ovvero il mondo dell’istruzione e quello della televisione. Non a caso, quello dell’istruzione è stato anche il tema dell’anno (2010) del Comitato Economico e Sociale Europeo (CESE) che ha presentato alla biennale di Firenze³¹ il tema dell’educazione come soluzione contro la lotta all’esclusione sociale.

Per incitare una diffusione della consapevolezza dell’essere cittadini, il governo Italiano ha istituito “Cittadinanza e Costituzione”, un nuovo insegnamento introdotto nelle scuole di ogni ordine e grado con la legge n.169 del 30 Ottobre 2008. La scuola è utilizzata come “palestra di democrazia”. Educare alla cittadinanza e alla Costituzione è anche l’occasione per costruire nelle classi delle scuole italiane, dove sono presenti ragazze e ragazzi con provenienze, storie, tradizioni e culture diverse, delle vere comunità di vita e di lavoro, che cerchino di dare significati nuovi alla convivenza ed elaborino percorsi che costruiscano contemporaneamente identità personale e solidarietà collettiva, competizione e collaborazione³². Perché non introdurre un simile insegnamento a livello europeo?

La fondamentale importanza che acquisisce la comunicazione, anche e soprattutto a livello europeo, era ben nota ad Alexander Langer. La sua storia ci insegna quanto possa essere pericolosa la difficoltà, o la mancata, comunicazione tra persone, specie se provenienti da culture diverse. Langer è stato un politico italiano che si è battuto per la costruzione della sua idea di Europa. Langer sognava un’Europa unita dove la solidarietà tra i popoli e l’amore per il territorio fungevano da collante nella costruzione di una vera integrazione.

31 La conferenza biennale del CESE si è svolta a Firenze dal 20 al 22 Maggio 2010.

32 MIUR, Cittadinanza e Costituzione, presentazione a Palazzo Chigi del 4 Marzo 2009, http://iostudio.pubblica.istruzione.it/web/28201/cittadinanza_e_costituzione

2. LA VITA DI ALEXANDER LANGER

«*Tu che ormai fai 'il militante' da oltre 25 anni e che hai attraversato le esperienze del pacifismo, della sinistra cristiana, del '68 (già 'da grande'), dell'estremismo degli anni '70, del sindacato, della solidarietà con il Cile e con l'America Latina, col Portogallo, con la Palestina, della nuova sinistra, del localismo, del terzomondismo e dell'ecologia – da dove prendi le energie per 'fare' ancora?»*

Alexander Langer, Domande, 1990

2.1 *La formazione, gli studi e l'impegno politico*

Alexander Langer è stato “la testimonianza di una vita invidiabilmente ricca di lingue parlate e ascoltate, di viaggi e di incontri, e soprattutto, nonostante la stanchezza, di amore.”³³ Nonostante la sua vita fosse in continuo movimento Langer riusciva a dedicare del tempo anche alla scrittura. Essa occupava una parte importante della sua vita, nei ritagli di tempo come ad esempio durante i suoi viaggi in treno, Langer appuntava i suoi pensieri, le sue considerazioni, le sue speranze.

Tantissimi sono i suoi appunti ritrovati e pubblicati in raccolte dopo la sua morte assieme ai numerosissimi articoli da lui scritti per le più svariate testate giornalistiche sia nazionali che locali. Non sempre firmava gli articoli con il suo nome ma gli piaceva usare degli pseudonimi³⁴ come “Miles” o “Agilulfo”.

33 Langer, *Il Viaggiatore Leggero – scritti 1961-1995*, Sellerio, Palermo, 2005 (sesta edizione). Citazione in copertina.

34 Edi Rabini racconta in una video-intervista la passione di Langer per la scrittura mostrandone gli articoli. Il video, raccolto sul *CD Alexander Langer -Vita Opere Pensieri*, è anche consultabile al sito internet: <http://www.youtube.com/watch?v=yLCJY6WJMaw>

Di Langer rimangono anche tanti frammenti audio e video di interventi a convegni ed interviste rilasciate in giro per il mondo. Tra le pubblicazioni in vita ritroviamo la sua autobiografia, *Minima Personalia*, comparsa per la prima volta nel marzo del 1986 sulla rivista *Belfagor - Rassegna di Varia Umanità* diretta da Carlo Ferdinando Russo e *Vie di Pace – Rapporto dall'Europa* (1992) pubblicato per la sua volontà di far conoscere ai cittadini lo svolgimento del suo operato al Parlamento Europeo.

Alexander Langer nacque a Sterzing (Vipiteno) in provincia di Bolzano, nel Tirolo del Sud, il 22 Febbraio del 1946. Il padre, Artur Langer, era un medico di origine ebrea nato e cresciuto a Vienna, si trasferì a Bolzano nel 1914, dopo la laurea in medicina divenne primario all'ospedale di Sterzing a partire dal 1934. A causa della sua origine ebrea incontrò grosse difficoltà nel periodo fascista per via delle leggi razziali. Proprio per questo poté sposarsi solo nel 1945 a guerra finita. La madre di Langer, Elisabeth Kofler era originaria di Sterzing, di famiglia benestante e cattolica, faceva la farmacista. Alexander aveva anche due fratelli minori, Martin e Peter. Da bambino frequentò l'asilo italiano e le scuole elementari in lingua tedesca a Vipiteno mentre il ginnasio lo frequentò a Bolzano, presso i frati Francescani.

Proprio durante il ginnasio, nel 1961, apparvero i suoi primi scritti pubblicati nel mensile in lingua tedesca “Offenes Wort” (“Parola Aperta”) della Congregazione Mariana nei quali si percepisce un forte sentimento religioso. Langer aveva allora solo quindici anni quando con altri amici fondò questo periodico all'interno del quale si definisce come uno dei “giovani studenti cattolici, giovani disposti ad impegnarsi veramente per la vittoria del regno di Dio [...] Vogliamo essere dei giovani quantomai vivi, attivi, pronti a battersi forti della propria fede [...] Il nostro aiuto è aperto a tutti, così come per tutti è aperta la nostra preghiera [...] Ma che cosa ci spinge a farlo? L'amore per il prossimo”³⁵.

Quello cristiano fu un ideale che accompagnò sempre la vita di Langer: «il primo ideale universale che riesce a convincermi ed a coinvolgermi è quello cristiano. I miei genitori non ne sono entusiasti, ma non mi reprimono. Leggo, rifletto, prego; mi impegno».³⁶

Fin da giovanissimo Langer è stato un appassionato di viaggi, a piedi, in bicicletta, con il suo ciclomotore, scoprire territori nuovi e i suoi abitanti erano cose che lo appassionano. «Mi piace molto girare il mondo [...] mi piace dormire negli ostelli, conoscere giovani di altri paesi. Ho sempre trovato complicato spiegare da dove vengo.

35 Langer, *Il Viaggiatore Leggero, scritti 1961-1995*, cit., p. 17.

36 Langer, *La scelta della convivenza*, Edizioni e/o, Roma, 1995, p.13.

[...]Nessuna delle bandiere che spesso svettano davanti a ostelli o campeggi è la mia. Non ne sento la mancanza. In compenso, riesco, con il tedesco e l' italiano, a parlare e a capire nell'arco che va dalla Danimarca alla Sicilia.»³⁷

Dopo la maturità nell'anno scolastico 1963/1964, Alexander si trasferì a Firenze per studiare giurisprudenza all'università. Furono anni in cui Langer fece la conoscenza di molte personalità di spicco nella vita sociale fiorentina quali Giorgio la Pira (suo professore universitario), padre Ernesto Balducci (teologo di "Liberazione"), Don Enzo Mazzi (fondatore della "Comunità dell' Isolotto") ed il politologo Enriques Agnoletti, direttore della rivista "Il ponte", che pubblicherà nel 1967 un suo articolo sul Sudtirolo.

Come scrisse nella sua autobiografia, «l'incontro più profondo è con Don Lorenzo Milani e la sua scuola di Barbiana» per il quale aveva anche tradotto in tedesco la famosa *Lettera ad una professoressa* (1970). Questa figura lo aveva colpito particolarmente, «Come farò a non diventare maestro anche io?»³⁸ si chiedeva Langer di fronte agli insegnamenti di Don Milani. Forse proprio questo incontro lo condizionò anche nella sua futura esperienza nell'insegnamento.

Durante gli anni fiorentini anni frequentò i nascenti movimenti del dissenso cattolico, caratterizzato dal dialogo tra cattolici e marxisti, privilegiandone la componente popolare. Langer mantenne sempre stretti contatti con la realtà sud-tirolese negli anni in cui l'Alto Adige viveva un particolare momento di terrorismo³⁹ di matrice etnica tra la componente italiana e la minoranza di lingua tedesca e ladina Sudtirolese che, da "minoranza" viveva nella "psicosi della sommersione etnica"⁴⁰.

La forza del dialogo e della parola erano alla base del suo pensiero. Langer pensava che invece di dividere, la risoluzione ai problemi etnici fosse proprio quella di unire. Ri-unire le persone nel dialogo, nella convivenza, nella conoscenza reciproca. Scriveva Langer: «insieme a diversi amici comincio a capire - a metà degli anni '60 - che forse un gruppo misto può essere la chiave per capire ed affrontare i problemi del Sudtirolo: sperimentare la convivenza in piccolo. Il gruppo si raccoglie, i più sono di provenienza cristiana, qualche non credente, ragazze e ragazzi, di madrelingua tedesca, italiana, ladina. Cominciamo a incontrarci regolarmente, a studiare insieme la storia della nostra

37 Ibidem.

38 Ivi., p. 18.

39 Nel 1956 si ebbero i primi attentati dinamitardi firmati dagli irredentisti sud tirolesi. Il culmine sarà raggiunto nel 1961 durante la cosiddetta "notte dei fuochi". La questione della problematica dell'Alto Adige sarà portato per la prima volta all'esame dell'esecutivo nel 1963 da Aldo Moro. Fonte: http://www.suedtirol-altoadige.it/arte_storia/storia/1946_1965.php

40 Levi, *In Viaggio con Alex – La vita e gli incontri di Alexander Langer (1946-1995)*, Feltrinelli, Milano, 2007, p. 39.

terra (scoprendo le reciproche omissioni e reticenze), a farci un'idea di come potrebbero andare le cose. Ci sentiamo impegnati contro gli attentati (ormai di matrice neonazista, e con i servizi segreti implicati), per una giusta riforma dell'autonomia, per un futuro di convivenza e rispetto, nella conoscenza reciproca di lingue e culture. (Ma io, per non essere chiamato "Alessandro" dagli amici italiani, che allora trovavano naturale tradurre tutto in italiano, preferisco ricorrere all'abbreviazione "Alex")»⁴¹.

Egli stesso definì il suo gruppo come “impolitico” data l'assenza di un riferimento ad un gruppo politico. Il loro scopo infatti, era quello di creare rapporti direttamente con l'opinione pubblica per «costruire la base sociale ed ideale per dare respiro e sbocco ad un - pacchetto di autonomia -»⁴².

Nel 1967 fondò, assieme ad altri giovani intellettuali sudtirolese, “Die Brücke” (“Il Ponte”) il mensile in lingua tedesca che dal 1968 pubblicherà anche articoli in lingua italiana. Questo giornale veniva utilizzato come espressione della giovane politica della sinistra sudtirolese a favore di una compattezza etnica e contro l'idea che potesse esistere il cosiddetto “nemico italiano”. Si trattava di un ulteriore strumento di dialogo a favore di un confronto interculturale, democratico e pluralista. Le pubblicazioni termineranno nel 1969.

Langer si laureò in giurisprudenza nel 1968 a Firenze, dove incontra anche Valeria Malcontenti che diventerà sua moglie nel 1984. Finiti gli studi di legge decide di ampliare le sue conoscenze oltre l'Italia, si reca dunque a Bonn per una ricerca di diritto costituzionale comparato per conto del CNR. Rimarrà lì per un anno ottenendo un posto di lavoro alla biblioteca del Bundestag e l'iscrizione come *Gasthörer* (uditore) all'Università.

Tornato in Italia, insegnò nei licei classici di lingua tedesca di Bolzano e Merano fino al 1972 quando ottenne anche una seconda laurea in sociologia presso l'Università di Trento. Svolse con grande passione ed impegno il ruolo dell'insegnante anche se spesso lo rimproveravano di “fare politica” e di non rispettare i ruoli prestabiliti⁴³. Dopo una breve pausa ritornerà ad insegnare filosofia e storia in un liceo alla periferia di Roma dal 1975 al 1978.

A partire dal 1970 inizia anche la sua collaborazione con l'organizzazione extra-parlamentare Lotta Continua (LC), «in parecchi, a Bolzano, sentiamo l'esigenza di legarci ad una realtà più grande di noi [...] Dopo aver sondato il panorama di gruppi ed

41 Langer, *La scelta della convivenza*, cit., p. 15.

42 Ivi, p. 16.

43 Ivi, p. 21.

orgnizzazioni [...] arriviamo a considerarci parte di LC».⁴⁴ Langer collabora per un certo periodo per il quotidiano di LC ed arriverà anche a farne il direttore generale. LC si dissolse con un'assemblea di auto-scioglimento alla fine del 1976.

Dal giugno del 1972 al settembre 1973 svolge il servizio militare come artigliere di montagna «dopo aver sperato tanto di evitarlo ed aver studiato tutte le possibilità alternative»⁴⁵. Appena congedato, decise di ripartire alla volta della Germania, dove rimane per quasi due anni fino all'estate del 1975.

Questa esperienza distolse un po' la sua attenzione dal panorama italiano-tirolese dedicandosi di più alla situazione internazionale; «lì costruì "un vero e proprio osservatorio politico e sociale sui paesi dell'Europa centrale e nordica" entrando in contatto con diverse realtà»⁴⁶. In Germania, infatti, ebbe l'opportunità di scoprire, frequentare ed apprezzare i nascenti movimenti pacifisti ed ecologisti.

Durante la campagna referendaria del 1977 Langer ottenne grande ammirazione dal partito dei Radicali italiani anche se egli non si iscrisse mai a tale partito. I Radicali sostinnero massicciamente il movimento della Nuova Sinistra, la lista creatasi dall'idea di Langer di formare un gruppo che rappresentasse una proposta «inter-etnica, con gente politicizzata e non, con persone provenienti da esperienze piuttosto diverse, disposte a rinunciare a logiche di bandiera e di partito».⁴⁷ Come da lui sottolineato, viveva con i radicali di Marco Pannella un rapporto «fatto di autonomia e reciprocità».

Langer ritornò dunque in Sudtirolo a seguito della sua elezione come consigliere regionale della Nuova Sinistra (Neue Linke) nel novembre 1978. Si dimetterà per rotazione linguistica nel 1981 e sarà nuovamente rieletto nel 1983 questa volta con la neonata «lista alternativa per l'altro Sudtirolo». Il 1978 segnò dunque l'inizio della sua attività di politico. Durante un convegno ad Assisi nel 1994, ricordò di «essere scampato al destino di magistrato [...] preferivo impegnarmi partigianamente e dichiaratamente lasciando ad altri il ruolo dell'imparzialità»⁴⁸. Quella dell'imparzialità non era certo una sua caratteristica in quanto Langer aveva le idee ben chiare, il suo pensiero l'aveva sempre esposto con tenacia e coerenza.

In quegli anni fu molto occupato nelle questioni regionali del suo territorio e specialmente dalla questione del ritorno di una politica di separazione etnica. Nel 1981

44 Ivi, pp. 22-23.

45 Ibidem.

46 Langer, *Una vita più Semplice – Biografia e parole di Alexander Langer*, Terre di Mezzo editore/Altraeconomia, 2005, p. 27.

47 Langer, *La scelta della convivenza*, cit., p. 26.

48 Cit., da un intervento di Langer al *Convegno Giovani Pro-Civitate Assisi 1986-1994*. Fonte: <http://www.youtube.com/watch?v=K0PbFfJ622U>

si svolse il censimento etnico al quale Langer rifiutò sempre di farsi schedare e di definirsi quindi appartenente ad un gruppo linguistico piuttosto che ad un altro.

Collaborò con le università di Trento, Urbino e Klagenfurt. Quando Dario Fo visitò la Germania, Langer fu l'unico capace di tradurre simultaneamente il suo “mistero Buffo”. Quella della traduzione era un'arte che da sempre aveva affascinato Langer, tra tutti i mestieri che aveva svolto considerava questo come una “carta di riserva” che più volte gli era tornata “utile anche per campare”.

Langer era naturalmente bilingue ma conosceva anche l'inglese, il francese e il ladino. Per lui, quello della lingua era proprio un “problema grave” da risolvere al più presto. Egli infatti, non poteva sopportare il pensiero che delle persone (ancora più gravemente se condividevano lo stesso territorio) potessero odiarsi per problemi di comunicazione. Per la sua esperienza di Sudtirolese riteneva che la conoscenza di due lingue fosse un «dovere basilare», non tanto per i vecchi quanto per i giovani: «noi giovani dobbiamo - è un imperativo di coscienza! - essere bilingui»⁴⁹.

Langer sposava la tesi del suo amico Ivan Illich⁵⁰ secondo il quale “si è tante volte uomini quante lingue si conoscono». Inoltre, la conoscenza di più lingue costituiva per Langer un privilegio, egli ricordava che «parlare più lingue è una condizione pratica e metaforica che ti consente di essere qui e altrove»⁵¹.

Langer venne eletto nuovamente al consiglio regionale del Sudtirolo nel 1988 come facente parte della “lista verde alternativa”, diretta discendente della sua esperienza con i “Grünen” tedeschi (i Verdi tedeschi). Nel 1984, infatti, proprio lui era stato incaricato di tenere la relazione introduttiva alla prima assemblea nazionale delle liste verdi a Firenze. Scrisse, nella sua biografia, di essersi trovato «investito di una funzione di battistrada e di punto di equilibrio»⁵² che ricopre volentieri ma che sperava di poter trasferire a breve ad altri.

La “semina verde” che lo vide dai primi anni ottanta diffondere il pensiero verde lo vide addirittura chiamato in un quotidiano romano, come il “profeta verde”, poichè, sosteneva le sue teorie con “argomenti poco elettorali e molto riflessivi”.

49 Langer, *Il Viaggiatore leggero: scritti 1961-1995*, cit., p. 26.

50 Ivan Illich (Vienna 1926 - Brema 2002) è stato teologo, storico, sociologo, linguista, economista. La sua vita si è consumata tra l'Europa e l'America. Tra le sue riflessioni più importanti Illich maturò una critica radicale alle istituzioni da cui nascerà il libro *Descolarizzare la società* (1971) e poi la critica feroce alla medicina ufficiale in *Nemesi medica* (1976). Rilevante per Langer fu anche la sua opera intitolata *La Convivialità (Tools for Conviviality*, 1973), dove Illich intende la convivialità come il contrario della produttività industriale. Illich proponeva una società conviviale dove l'uomo tornasse ad essere padrone degli strumenti e protagonista della propria vita.

51 Boato (a cura di), *Le parole del Commiato. Alexander Langer dieci anni dopo. Poesie, articoli, testimonianze*, edizioni Verdi del Trentino, 2005, p. 155.

52 Langer, *La scelta della convivenza*, cit., p. 31.

La biografia di Alex termina proprio con il paragrafo intitolato “profeta verde” arrivando così fino al 1985. I successivi dieci anni della sua vita sono un continuo scrivere di articoli sparsi e trascrizioni di suoi discorsi. Il lavoro lo assorbiva completamente e non aveva mai tempo per scrivere elaborati più organici e completi. “Non arrivo mai a scrivere un libro: quello che mi premerebbe tanto, sarebbe un buon libro per capire il Sudtirolo: in versione italiana e tedesca,” sottolineava nella sua autobiografia.⁵³

Durante le elezioni parlamentari del 1987 ricoprì il ruolo di garante per le Liste Verdi. Al termine delle elezioni propose lo scioglimento delle liste verdi ma la sua proposta risultò minoritaria. Riprese allora l'attività di costruttore di ponti, di tessitore di dialoghi, di cooperazione tramite l'universo delle liste civiche e associative.

Intratteneva rapporti con movimenti transfrontalieri come "SOS-Transit", "Pro vita alpina", "Arge-Alp", "Alpe Adria"; con associazioni e movimenti per la conversione ecologica della società e dell'economia come la "Fiera delle utopie concrete di Città di Castello", il "GAB - Gruppo di attenzione alle biotecnologie", i "Colloqui di Dobbiaco" e l' "Eco-istituto del Sudtirolo", la rete "Alleanza per il clima", "S.O.S Dolomites", "Greenpeace", "WWF", "Legambiente", "Italia Nostra", il "Comitato promotore di un Tribunale internazionale per l'ambiente", la nuova rete internazionale di "sindacalisti ecosensibili – Ecolnet".⁵⁴

Anche se prenderà sempre più distanza dalla vita interna del partito Verde, per esso verrà ugualmente eletto deputato al Parlamento Europeo nel 1989 (e nuovamente nel 1994) per la circoscrizione Nord-Est e divenendo primo presidente del neo-costituito Gruppo Verde europeo.

2.2 *Semplicità e impegno all'Europarlamento*

Il suo incarico al Parlamento europeo rappresenterà l'apice di quella attività di ponte che da sempre lo coinvolgeva. Occupare un'altissima carica politica e mantenere (e rafforzare) i rapporti con la società civile sono la nuova sfida di Langer.

Al momento della sua elezione, l'Europa viveva un periodo di forti cambiamenti politici e sociali ed Alexander si trovava proprio nel cuore dell'Europa. Il 1989, anno della caduta del muro di Berlino, vede da un lato, una parziale riunificazione

53 Ivi, p. 20.

54 *Breve Biografia di Alexander Langer*, consultabile in: <http://www.alexanderlanger.org/it/75/54>

dell'Europa ma anche l'inizio di un conflitto fatto di odio etnico e migliaia di morti per i popoli dell'ex-Jugoslavia.

Al Parlamento Europeo fu membro della Commissione Politica Estera, della Commissione Sviluppo, della sottocommissione Sicurezza e Disarmo ed anche membro supplente delle commissioni Petizioni e Regolamento. Dal gennaio 91 fu presidente della delegazione del Parlamento europeo per i rapporti con l'Albania, la Bulgaria e la Romania, e dell' "Intergruppo lingue e culture minoritarie" (partecipò a diversi altri Intergruppi, tra cui quello sul disarmo e quello sulla povertà -Quarto Mondo-) ⁵⁵.

Il suo impegno andava ben oltre le questioni europee, egli si prodigava per sostenere movimenti ed iniziative di solidarietà internazionale come la campagna per la restituzione delle terre agli Indios Xavantes, Kairos Europa, Quart Monde, Terres des Hommes, Mani Tese, la rete nascente delle Botteghe Terzo Mondo. Partecipò perfino a iniziative in Amazzonia e Argentina e al vertice ONU sull'ambiente di Rio de Janeiro.

Langer era tra i più convinti promotori del dialogo Est-Ovest e si impegnò molto per il rispetto dei diritti umani in Tibet e in Israele, dove incontrava e faceva incontrare le parti in conflitto.

L'enorme quantità di iniziative in cui era coinvolto e alle quali contribuiva (anche finanziariamente) si può dedurre dal rendiconto finanziario delle entrate/uscite del suo mandato al Parlamento Europeo (Langer aveva già scelto di pubblicare il proprio rendiconto finanziario per la prima volta durante il suo precedente mandato al Consiglio Regionale). Negli anni in cui l'Italia conosceva Tangentopoli, Langer pubblicava questi dati con estrema chiarezza e volontà di trasparenza «contro i privilegi e le tentazioni di arricchimento derivanti da mandati politici»⁵⁶

Il lavoro di parlamentare europeo prevedeva spostamenti continui, «gli inviti e le precettazioni per assistere a riunioni, manifestazioni, iniziative [...] in giro per l'Europa non si contano, ed è proprio difficile tener dietro»⁵⁷ La sua “giornata tipo”⁵⁸ al PE seguiva i seguenti ritmi orari:

55 Ibidem.

56 Langer, *Vie di Pace - rapporto dall'Europa*, Arcobaleno, Trento, 1992, pp. 405-406.

57 Langer, *Il Viaggiatore Leggero*, cit., p. 161.

58 Dal CD - *Alexander Langer, Vita, Opere, Pensieri*. All'interno del CD è presente un' intervista di Langer sulla sua giornata-tipo da parlamentare. Langer accetta di farsi accompagnare dalle telecamere durante la sua giornata. Questo è lo schema orario riassuntivo dell'intervista.

Un giorno al Parlamento Europeo:

- 6.00 → colazione
- 7.00 → si va in ufficio
- 8.00 → inizia il lavoro
- 9.00 → intervento in aula
- 10.00 → l'intervista
- 11.00 → Uwe (compagno di Partito)
- 15.00 → l'arte di scrivere
- 18.00 → si riparte
- 20.00 → alla stazione
- 21.00 → in treno

Langer amava la mattina, faceva colazione in albergo alle 6.30 quando ancora tutti dormivano a lui piaceva pensare di avere ancora tutta la giornata libera davanti. «La mattina si ha la possibilità non solo di agire ma anche di reagire. Dopo comincia un ritmo dove, al meno io, mi sento solo obbligato a reagire alle richieste. La mattina sono ancora attore e non reattore»⁵⁹ ricordava Langer. Egli arrivava al Parlamento con i mezzi pubblici e cominciava il suo lavoro di aggiornamento sui fatti accaduti in Europa e in Italia. Leggeva almeno tre quotidiani differenti (uno o due italiani e uno o due di altri paesi europei), non esistendo ancora un'opinione pubblica europea comune. Langer ammise anche di avere qualche perplessità sullo svolgimento dei lavori al PE, egli disse: «Forse avevo qualche illusione sul PE ma credevo fosse il luogo principale della costruzione, diciamo, di una classe di persone europee con un approccio europeo e per questa ragione ho pensato che fosse una buona cosa investire delle energie qui e diciamo che non mi sono pentito anche se molte illusioni, intanto, si sono un po' affievolite»

La provenienza di Langer da un partito ambientalista è ben chiara dall'“impronta verde” che lasciava sempre, nei suoi discorsi, nel suo pensiero. Ecologismo non si riferiva esclusivamente a qualcosa che riguardasse fisicamente la preservazione del territorio ma, per Langer, si riferiva a qualsiasi cosa riguardasse il benessere di un individuo. Infatti, proprio il benessere dell'individuo è conseguenza di un territorio sano.

Possiamo dire che Langer partisse sempre dall'analisi del singolo individuo per cercare la risoluzione di qualunque interrogativo. Nel suo modo di pensare, la forza di ogni singolo individuo era sempre messa al primo posto. Un modo di pensare, questo,

59 Ibidem.

che aveva ereditato dalla svolta costituita dai movimenti del "68 quando si proclamava "la festa dell'individualità e il riscatto dell'esperienza personale"⁶⁰.

Langer credeva profondamente nell'utilità di imparare dagli altri, di ascoltare chiunque e qualunque pensiero, di mettersi in gioco sempre e valutava la possibilità di poter cambiare idea. «Alex non ha pensato per gli altri, né ha consentito che altri pensassero per lui. Di qui l'immagine di libertà che irradiava. Era libertà ascoltare quelli che nessuno ascoltava, dedicare tempo alle relazioni "improduttive", mediare quando altri lo ritenevano inutile, continuare nell'insegnamento quando i più vivevano di l'avoretti, criticare certe forme di intolleranza rituali, ripetitive, buone solo a certificare l'ortodossia»⁶¹. Questo ricordo di Langer come una persona aperta verso il mondo che lo circonda è rimembranza comune tra tutti coloro che l'hanno conosciuto. Egli aveva un «carattere rivoluzionario che di politico aveva poco», il suo era un «voler andare contro corrente e stare sempre dalla parte del più debole» aveva un «animo da bambino che non fa parte della politica ma si ritrova solo nei giovani»⁶²

Più volte è stato sottolineato questo carattere "impolitico" di Langer, come afferma anche Adriano Sofri nell'introduzione de *Il viaggiatore leggero* (prima edizione del 1996) quando ci ricorda che «benché abbia ricoperto cariche elettrive e istituzionali, da quelle locali al Parlamento europeo, è molto difficile parlarne come di un uomo politico. O almeno, è del tutto raro che nella politica corrente si trovi anche una piccola parte dell'ispirazione intellettuale e morale che ha guidato la fatica di Langer.»

Tanti sono gli aggettivi usati per descriverlo e le curiosità raccontante a suo proposito. Per esempio, il fatto che egli avesse un indirizzario a cui «dedicava tantissimo tempo e l'aveva custodito, negli anni, come una delle cose più preziose. [...] Alex aveva deciso di mantenere con grande gelosia, con grande affetto, con una memoria straordinaria, tutti gli indirizzi delle persone che via via aveva incontrato.»⁶³ Indirizzi che gli servivano per inviare cartoline postali, anche questa un'attività che lui amava tanto e che gli consentiva di manifestare, benché lontano, la sua vicinanza alle persone a cui voleva bene.

60 Cit. di Anna Bravo, *Alex Langer tra ieri e domani*, convegno del 22-23 Maggio 2010, presso Casa Laboratorio Cenci, Amelia (Terni). È possibile consultare la trascrizione di alcuni interventi al convegno al sito internet <http://www.cencicasalab.it/cenci/CampoLavoro.htm> Anna Bravo è stata professore associato di Storia all'Università di Torino ed ha in seguito abbandonato l'insegnamento.

61 Ibidem.

62 Cit. di Fabio Levi, *Alex Langer tra ieri e domani*, convegno del 22-23 Maggio 2010, presso Casa Laboratorio Cenci, Amelia (Terni). Fabio Levi insegna storia contemporanea a Torino, fa parte del comitato scientifico della Fondazione Alexander Langer e si occupa del Centro studi Primo Levi di Torino. Ha pubblicato *In viaggio con Alex* (Feltrinelli, 2007).

63 Boato (a cura di), *Le parole del Commiato*, cit., p. 217.

Oppure il fatto che Langer fosse anche “raccontatore di storie” nel senso che a lui piaceva molto ascoltare e raccontare storie, «storie di ogni tipo; aveva una memoria incredibile, era un narratore, rideva sempre, era molto ironico.»⁶⁴

Un'altra curiosità era l'abitudine di Langer per le regolette, ogni qual volta succedeva qualcosa di positivo o magari anche di negativo Alex cercava di ricavare sempre una regoletta, una massima, come una fissazione di diario con poche parole. Ad esempio, dopo un periodo lunghissimo ed estenuante nel quale doveva decidere delle candidature alle elezioni politiche Alex deduce “chi più ci tiene, è meglio che non ci vada”⁶⁵.

L'uso che faceva Alexander di bigliettini in situazioni pubbliche (ad esempio una riunione lunga dove si tratta di difficili tematiche) è un altro simpatico ricordo di Langer. Si trattava di piccoli bigliettini, inviati alle persone di cui si fidava, nei quali egli scriveva delle battute ironiche, definiva una persona in un modo un po' sarcastico o rivelava cosa c'era dietro l'intervento di qualcuno⁶⁶. Era questo un suo modo per distaccarsi dal pensiero di chi stava parlando e far conoscere il suo dissenso in un modo molto ironico e divertente. Langer infatti aveva anche un grande senso dell'humour.

Langer era un uomo super impegnato, non si fermava mai, era “trafelato e scapigliato”, la sua era una «angoscia dell'inadempienza»⁶⁷. La sua paura di aver dato troppe speranze e di non riuscire a concretizzare i progetti che aveva messo in moto. Questa è la paura che caratterizza le persone coerenti, quelle persone che credono veramente in quello che dicono e fanno, che si mettono sempre in gioco. «Passeresti il

64 Così lo definisce Franco Lorenzoni durante un'intervista radiofonica del 30 Maggio 2010 all'interno del programma di Rai Radio3 «*Saltare i Muri. Il viaggio di Alex Langer*». Franco Lorenzoni è maestro elementare e coordina le attività della Casa-laboratorio di Cenci, che è un centro di ricerca e sperimentazione educativa ed artistica, che si occupa in particolar modo di temi ecologici e intrerculturali. Ha pubblicato *Con il cielo negli occhi* (Meridiana, 2009) e *L'ospite bambino* (Theoria 1994, NuovaEra 2002).

65 Così racconta di Langer Giovanni Damiani durante il convegno *Alex Langer tra ieri e domani*, del 22-23 Maggio 2010, presso Casa Laboratorio Cenci, Amelia (Terni). Giovanni Damiani è biologo, lavora presso l'Agenzia per la Tutela Ambientale in Abruzzo e insegna Chimica ambientale, bioindicatori, certificazione e monitoraggio all'Università della Tuscia a Viterbo. Presidente dell'Ecoistituto-Abruzzo, è impegnato nella ricerca e in attività scientifico-militante con movimenti, associazioni, comitati per la difesa dell'ambiente. E' stato direttore generale dell'Agenzia Nazionale per la Protezione dell'Ambiente dal 1996 al 2001 e successivamente componente della Commissione Nazionale per le Valutazioni dell'Impatto Ambientale.

66 Alexander Langer visto da Marco Boato, video intervista raccolta nel CD *Alexander Langer, Vita, Opere Pensieri*, ed. Movimento Non Violento, Verona.

67 Così racconta di Alex Gad Lerner durante il convegno *Alex Langer tra ieri e domani*, del 22-23 Maggio 2010, presso Casa Laboratorio Cenci, Amelia (Terni).

tuo tempo con coloro ai quali rivolgi la tua solidarietà?»⁶⁸ si domandava Langer perché interrogarsi era per lui il miglior modo di verificare la validità delle proprie idee.

La semplicità dell'europarlamentare si riconosceva anche nel suo abbigliamento. Egli era capace di mantenere, da adulto, quella semplicità del “ragazzino biondo, magro, denti da scoiattolo e calzoni corti”⁶⁹. Poteva sembrare a prima vista simpaticamente strano, come lo ha definito Adriano Sofri, ma invece la sua era una personalità forte. Quando «all'età di quarantatré anni Alexander Langer iniziò il suo mandato di parlamentare all'assemblea di Strasburgo non aveva perso i suoi modi da ragazzo appassionato e un po' irriverente, che non si preoccupava in alcun modo di nascondere sotto la vaga parvenza di ufficialità che gli davano la giacca e la cravatta indossate durante le sedute. Così, pure ad incontrarlo in stazione, lo si riconosceva subito dalla bisaccia di cuoio che portava sempre con sé e dal solito sacco a spalla che era il suo bagaglio preferito; d'estate non rinunciava ai sandali e d'inverno ai maglioni lunghi e pesanti. Gli occhi erano quelli di sempre: resi più grandi e aperti dalle lenti ipermetropie, prive adesso della spessa montatura di un tempo quasi ad indicare, insieme al sorriso sincero e disarmante, una leggerezza di modi e di sguardo capace di resistere al trascorrere degli anni»⁷⁰.

Langer era proprio così, lo si capisce dalle foto pubblicate che lo ritraggono, una figura pulita, non appesantita dalle ceremoniosità presenti nel suo lavoro. Jeans, scarpe con la suola di gomma, lo zainetto da montagna fanno quotidianamente parte della vita di Langer. Una vita sempre in viaggio la sua, «(non amava gli aerei) girava per lo più in treno, in macchina e in autostop, quasi mai arrivava in ritardo»⁷¹.

C'è ancora una qualità di Langer che merita di essere ricordata ed è quella della carità. Carità come un qualcosa che racchiude in sé fede e speranza. “Se si dovesse chiudere in una formula ciò che Alex Langer ci ha insegnato, essa non potrebbe che essere: piantare la carità nella politica [...] Dico carità nel preciso senso evangelico, poiché Alex era un cristiano, dei non molti che cercavano di attenersi agli insegnamenti evangelici”⁷².

68 Questa è una delle domande facenti parte della serie ritrovata nel computer di Alex e datata 4 marzo 1990. Oggi raccolte in: Gennaro Tedesco, *Alexander Langer: Una Utopia Concreta*, ed. dal Basso, Bologna, 2003.

69 Levi Fabio, *In viaggio con Alex*, cit., p. 7.

70 Ivi, p. 158.

71 Ivi, p. 126.

72 Così si racconta di Alex nella Prefazione scritta da Goffredo Fofi per la nuova edizione de *Il Viaggiatore Leggero: Scritti 1961-1995*, Sellerio editore Palermo, 2011, p. 13.

Langer conosceva a memoria alcuni passi della Bibbia, durante i suoi viaggi portava sempre con sé una copia della Bibbia in lingua ebraica con traduzione francese e gli piaceva leggerne e commentarne i passi con i suoi amici più stretti. Diversi racconti biblici sono stati più volte menzionati nella sua vita come esempi e metafore applicabili alla vita del suo tempo. In particolare vorrei ricordare che la presenza di un messaggio cristiano segna l'inizio e la fine della sua vita dedicata alla politica.

All'inizio, quando Langer, appena quindicenne (autunno 1961), scrive un editoriale sul suo mensile *Parola Aperta* (Offenes Wort), dove si legge: «vorremmo esistere per tutti, essere di aiuto ed entrare in contatto con tutti. Il nostro aiuto è aperto a tutti, così come per tutti vale la nostra preghiera. Venite a noi, e vi aiuteremo con tutte le nostre forze. Ma che cosa ci spinge a farlo? L'amore per il prossimo. Dobbiamo prendere sul serio la tanto declamata carità cristiana, senza mezze misure»⁷³. Agli esordi della sua passione politica voleva ribadire l'importanza e la necessità di non perdere mai di vista chi ci sta intorno, di amare il nostro prossimo. Langer si riferiva all'amore cristiano e portava d'esempio la parola del buon samaritano (Luca, 10,37). Forse era proprio un buon samaritano la concezione che Langer aveva di se stesso, lui si sentiva in grado (ed in parte forse anche in obbligo) di poter amare gli altri e quindi di poterli aiutare. Cosa che fece durante la sua vita, fino al punto di caricarsi di troppo amore, di portare troppe speranze di conoscere troppe persone, di sentirsi troppo stanco per continuare. Anche nel bigliettino di congedo scritto prima del suicidio oltre che dichiarare la propria stanchezza di vivere riporta per l'ultima volta una frase del vangelo di Matteo “venite a me voi che siete stanchi ed oberati”.

Questo spirito religioso lo indusse ad avere particolare interesse nella prevenzione e cura dei conflitti tra popoli. La sua esperienza di ragazzo cresciuto in una situazione di disagio quale la divisione etnica nel Sud-Tirolo lo rende particolarmente sensibile e determinato a combattere qualsiasi tipo di discriminazione etnica su qualsiasi territorio. Ecco che la questione della tensione etnica presente in Jugoslavia che scoppierà in conflitto armato all'inizio degli anni novanta lo coinvolgerà totalmente. Langer credeva veramente nella forza dell'Europa nella risoluzione dei dissidi e auspicava un ruolo attivo della Comunità europea che però non arrivò mai.

Intanto continuava il suo personale contributo nelle vesti di parlamentare europeo: promosse incontri di dialogo, ha compiuto varie missioni ufficiali per il P.E., a Tuzla e a Sarajevo, appoggiava iniziative, partecipò a due carovane di pace nel 1991. Propose al

73 Langer, *Il Viaggiatore leggero: scritti 1961-1995*, cit., p.17.

P.E. l'istituzione di un Tribunale internazionale per i crimini contro l'umanità nell'ex-Jugoslavia che si realizzerà nel novembre 1993. Partecipò ai lavori della "Helsinki Citizen's Assembly" (dove collaborano gruppi a favore della pace e dei diritti umani).

Langer fu Cofondatore del "Forum di Verona per la pace e la riconciliazione nell'ex-Jugoslavia". Era impegnato in movimenti ed iniziative, tra cui la "European Action Council for Peace in the Balkans". Sosteneva il Centro anti-guerra e le donne in nero di Belgrado, la "F.E.R.L - Federazione europea delle radio libere" - numerosi gruppi impegnati per la pace, i diritti umani e le etnie minoritarie, come il Movimento nonviolento, Pax Christi, la "CONFEMILI", la "Gesellschaft für Bedrohte Volker - Associazione popoli minacciati", la "Helsinki Citizens' Assembly", "Amnesty international", i "Beati costruttori di pace", l' "Associazione per la pace"⁷⁴.

Nel mezzo di tutta questa frenetica attività Langer ebbe anche dei momenti di forte sconforto come nel 1992 quando ricevette la notizia del doppio suicidio di Petra Kelly e del marito. Langer dedicò un lungo memoriale all'amica e fondatrice del Partito Verde tedesco. Le ultime parti di questa dedica recitavano così: «forse è troppo arduo essere individualmente degli Hoffnungsträger, dei portatori di speranza: troppe le attese che ci si sente addosso, troppe le inadempienze e le delusioni che inevitabilmente si accumulano, troppe le invidie e le gelosie di cui si diventa oggetto, troppo grande il carico di amore per l'umanità e di amori umani che si intrecciano e non si risolvono, troppa la distanza tra ciò che si proclama e ciò che si riesce a compiere. Addio, Petra Kelly»⁷⁵.

Queste parole sembravano calzare a pennello anche per Langer, lui che con l'amica Petra condivideva gli stessi ideali, sembrava capire perfettamente le ragioni di questa tragedia. Nel 1993 Langer arrivò a pensare anche ad un suo possibile ritiro dalla scena pubblica. Scrisse la bozza di una lettera di congedo, mai inviata, nella quale si scusa con tutti coloro che avevano riposto in lui delle speranze ma purtroppo per «ragioni personali ed interiori che non intendo rendere pubbliche, decido di prendere congedo -non so ancora se a tempo o per sempre- dall'attività politica che svolgevo, in varie forme, ma sempre con forte convinzione ed impegno»⁷⁶.

Continuò invece così il suo lavoro , dopo molti dubbi, accettò di concorrere nuovamente alle elezioni europee del giugno 1994 e venne eletto nuovamente presidente del Gruppo Verde al Parlamento Europeo con Claudia Roth. Divenne

74 Da *Breve biografia di Alexander Langer* in: <http://www.cencicasalab.it/CampoLavoro.htm>

75 Boato (a cura di), *Le parole del commiato*, cit., p. 65.

76 Ivi, p. 9.

membro della Delegazione P.E. "Europa Sud-Est", Vicepresidente dell'"Intergruppo Mediterraneo", membro del "Interparliamentary Council against Antisemitism" ("Consiglio Interparlamentare contro l'antisemitismo"), e di diversi altri intergruppi.

Nel maggio 1995 venne escluso, senza troppo scandalo, dalla candidatura a Sindaco di Bolzano nella lista civica "Cittadini&Bürger" colpevole della sua volontaria mancata adesione allo schedario etnico⁷⁷. A seguito di questo evento Langer scrisse un articolo che ricordava le figure bibliche di Giuseppe e i suoi fratelli nell'Antico Testamento. Giuseppe gettato in un pozzo dai suoi fratelli per escluderlo dall'eredità familiare diviene schiavo degli egiziani ma, dopo qualche tempo i fratelli, vittime di una carestia, lo vanno a ricercare per avere il suo aiuto; Giuseppe non si rifiuterà di aiutarli. L'articolo riportava così: "chissà se un giorno i personaggi ed i partiti che attraverso una puntigliosa legislazione etnica hanno escluso dal voto a Bolzano un candidato sindaco, con la lista inter-etnica che lo sosteneva, reo di non aver compilato la dichiarazione etnica nel censimento 1991, sentiranno il bisogno di ricorrere alle risorse di innovazione civile e politica che tale proposta avrebbe comportato"⁷⁸.

Intanto in Jugoslavia la situazione sembrava precipitare. L'esperienza Jugoslava portò Langer all'elaborazione di nuove idee e concreti progetti a favore di una convivenza tra popoli. Nel marzo 1994 scrisse un "tentativo di decalogo per la convivenza interetnica"⁷⁹ dove riaffermava l'importanza delle politiche a favore della mutua alleanza, conoscenza e frequentazione tra popoli di culture diverse.

Un'altra importante novità è costituita dall'ideazione dei "corpi civili di pace europea,"⁸⁰ un progetto che Langer aveva ben dettagliato nell'organizzazione prevedendo compiti, modalità di reclutamento e finanziamento che avrebbe dovuto far parte di una politica di sicurezza comune europea (questa proposta sarà approvata dal parlamento solo nel 1996).

Nel maggio 1995 in Bosnia Herzegovina una bomba serba uccide 71 giovani riuniti in piazza a Tuzla per festeggiare la festa del lavoro. L'Europa non sembra scossa da questa ennesima carneficina e di fronte all'immobilità della comunità internazionale

77 Lo schedario etnico era dato dal risultato raccolto dai risultati della dichiarazione di appartenenza etnica nel censimento generale della popolazione richiesto ai cittadini italiani residenti in Alto Adige-Südtirol a partire dal censimento del 1981.

78 *Una voce dal pozzo*, Il mattino dell'Alto Adige, articolo del 3 giugno 1995.

È bello qui ricordare che una norma ha eliminato l'obbligo della dichiarazione nominativa di appartenenza etnica per il censimento del 2011.

79 Si veda *Tentativo di decalogo per la convivenza interetnica* di Alexander Langer, in: Langer, *Il Viaggiatore Leggero*, cit., p. 295.

80 Si veda *Per la creazione dei corpi civili di pace europei* di Alexander Langer, in: Langer, *Una Vita più Semplice*, cit., p. 149.

Langer cerca di muovere le coscienze con un ultimo accorato grido: “L'Europa nasce o muore a Sarajevo”.

Un'altra morte che scuoterà l'animo di Langer fu quella dell'amico Don Tonino Bello, il vescovo di Molfetta, avvenuta nel maggio 1995. Anche a lui dedica uno scritto (che riprende e amplifica da suoi appunti del 1991) dove è chiaro tutto lo sconforto che pervadeva il suo animo. «È un tempo, questo, in cui [...] troppa è la corruzione, la falsità, il trionfo dell'apparenza e della volgarità. Troppo accreditati i finti rinnovamenti, moralismi abusivi, demagogia e semplicismo [...] si ha una acuta sensazione di non-verità di fronte ai messaggi gridati dai mass-media, dalla competizione politica, dalla pubblicità, dalla convegnistica [...] occorre la “riabilitazione del “gratuito”, di ciò che si può usare ma non comperare [...] Non so come Don Tonino abbia deciso di fare il prete e il vescovo. Non so se abbia mai sentito forti esitazioni, l'impulso di dimettersi, una sensazione di inutilità del suo mandato. Probabilmente non aveva mai bisogno della tempesta e della balena per essere richiamato alla sua missione. Forse sentiva intorno a sé una verità e una semplicità con radici profonde, antiche e popolari. Beati i profeti che non devono passare per la pancia della balena»⁸¹ anche su questo suo intervento, nel finale, si fa un riferimento biblico al profeta Giona, un profeta “contro-voglia” che deve essere convinto, con estrema fatica, a portare a destinazione il messaggio che gli è stato affidato. Forse, Alexander si sentiva un pò come Giona; aveva bisogno di qualche nuovo stimolo che lo aiutasse a portare avanti le mille iniziative alle quali contribuiva. Forse Langer si sentiva risucchiato dalla balena del male del mondo.

Langer decise di dare fine alla sua vita il 3 luglio 1995 a Firenze. Le ceremonie di addio si svolsero il 6 luglio alla Badia Fiesolana di Firenze, il 7 a Bolzano celebrata dal vescovo Wilhelm Egger e il 12 luglio viene ricordato al Parlamento Europeo. È stato sepolto in forma privata nel piccolo cimitero di Telfes vicino a Vipiteno, dove riposano anche i suoi genitori.

Langer ha deciso di impiccarsi ad un albero di albicocco nelle campagne fiorentine, dietro le colline del Pian de' Giullari, non molto lontano dalla sua abitazione. Dentro la macchina, parcheggiata e chiusa a chiave lungo la strada, aveva lasciato tre bigliettini d'addio.

«Perdonatemi tutti e vogliate bene a Valeria», era scritto nel primo. Nel secondo, rivolto alla moglie: «Valeria, amata più di quanto tu non voglia credere, non ce la faccio più. Perdonami e cerca una nuova spinta di vita. Ti abbraccio proprio forte».

81 Langer, *Il Viaggiatore Leggero: scritti 1961-1995*, cit., pp. 321-324

L'ultimo, scritto in tedesco, è il messaggio destinato ai suoi compagni di partito, «I pesi mi sono diventati davvero insostenibili, non ce la faccio più. Non rimane da parte mia alcuna amarezza nei confronti di coloro che hanno aggravato i miei problemi. Così me ne vado più disperato che mai, non siate tristi, continuate in ciò che era giusto»⁸²

Questa è stata l'ultima scelta di Langer, una scelta che non può e non deve essere giudicata. Questo era Langer, il politico che credeva in una politica che non esiste ancora.

82 Il suicidio di Langer raccontato in un articolo del Corriere della Sera del 5 luglio 1995, consultabile in: http://archivistico.corriere.it/1995/luglio/05/suicidio_Langer_Perdonatemi_co_0_9507052723.shtml

Alexander LANGER

Gruppo Verde al Parlamento europeo

Presidente

-  **Italia** 25.07.1989 / 18.07.1994 : Verdi Europa
 **Italia** 19.07.1994 / 03.07.1995 : Federazione dei Verdi

nato il 22 febbraio 1946, Sterzing (BZ)

Presidente

- ▶ 15.03.1990 / 31.10.1990 : Gruppo Verde al Parlamento europeo
- ▶ 18.02.1991 / 14.01.1992 : Delegazione per le relazioni con la Bulgaria, la Romania e l'Albania
- ▶ 12.02.1992 / 10.02.1993 : Delegazione per le relazioni con l'Albania, la Bulgaria e la Romania
- ▶ 11.02.1993 / 31.01.1994 : Delegazione per le relazioni con l'Albania, la Bulgaria e la Romania
- ▶ 01.02.1994 / 18.07.1994 : Delegazione per le relazioni con l'Albania, la Bulgaria e la Romania
- ▶ 19.07.1994 / 03.07.1995 : Gruppo Verde al Parlamento europeo

Vicepresidente

- ▶ 25.07.1989 / 14.03.1990 : Gruppo Verde al Parlamento europeo

Membro

- ▶ 26.07.1989 / 14.01.1992 : Commissione politica
- ▶ 26.07.1989 / 14.01.1992 : Commissione per il regolamento, la verifica dei poteri e le immunità
- ▶ 01.11.1990 / 18.07.1994 : Gruppo Verde al Parlamento europeo
- ▶ 15.01.1992 / 11.02.1992 : Delegazione per le relazioni con l'Albania, la Bulgaria e la Romania
- ▶ 15.01.1992 / 18.07.1994 : Commissione per gli affari esteri e la sicurezza
- ▶ 28.01.1992 / 18.07.1994 : Sottocommissione per la sicurezza e il disarmo
- ▶ 21.07.1994 / 03.07.1995 : Sottocommissione per la sicurezza e il disarmo
- ▶ 21.07.1994 / 03.07.1995 : Commissione per gli affari esteri, la sicurezza e la politica di difesa
- ▶ 17.11.1994 / 03.07.1995 : Delegazione per le relazioni con l'Europa sud-orientale

Membro sostituto

- ▶ 26.07.1989 / 14.01.1992 : Commissione per lo sviluppo e la cooperazione
- ▶ 15.01.1992 / 18.07.1994 : Commissione per le petizioni
- ▶ 15.01.1992 / 10.02.1993 : Delegazione per le relazioni con le Repubbliche di Jugoslavia
- ▶ 15.01.1992 / 18.07.1994 : Commissione per il regolamento, la verifica dei poteri e le immunità
- ▶ 15.01.1992 / 18.07.1994 : Commissione per lo sviluppo e la cooperazione
- ▶ 11.02.1993 / 31.01.1994 : Delegazione per le relazioni con le Repubbliche dell'ex Jugoslavia
- ▶ 02.06.1993 / 31.01.1994 : Delegazione alla Commissione parlamentare mista CE-Spazio economico europeo
- ▶ 01.02.1994 / 18.07.1994 : Delegazione alla Commissione parlamentare mista Spazio economico europeo
- ▶ 01.02.1994 / 18.07.1994 : Delegazione per le relazioni con le Repubbliche dell'ex Jugoslavia
- ▶ 21.07.1994 / 03.07.1995 : Commissione per le petizioni
- ▶ 21.07.1994 / 03.07.1995 : Commissione per il regolamento, la verifica dei poteri e le immunità
- ▶ 21.07.1994 / 03.07.1995 : Commissione per i trasporti e il turismo
- ▶ 10.08.1994 / 03.07.1995 : Commissione per la cultura, la gioventù, l'istruzione e i mezzi di informazione

Figura 1: Ruoli ricoperti da Langer al PE

Fonte: <http://www.europarl.europa.eu/members/archive/alphaOrder/view.do?language=IT&id=1107>

17/11/2011

3. ALEXANDER LANGER E LA EX-JUGOSLAVIA

*“Solo dopo aver iniziato la traversata ti accorgesti
che avevi accettato il compito più gravoso della tua vita
e che dovevi mettercela tutta, con un estremo sforzo,
per riuscire ad arrivare di là”*

Alexander Langer, Caro San Cristoforo, marzo 1990

3.1 Origini e inizio del conflitto

L'ultimo decennio del XX secolo mise alla prova l'Unione Europea di fronte ad una situazione di grave conflitto etnico all'interno del suo continente: le guerre balcaniche. Alexander Langer fu da subito molto coinvolto nel conflitto, queste guerre lo misero a dura prova e con lui anche tutte le sue teorie sulla convivenza pacifica tra popoli. Langer si immedesimò completamente in questa realtà poiché in essa vedeva un paragone, seppur in piccolo, con la realtà di conflitto inter-etnico sud tirolese dalla quale proveniva.

L'inizio del conflitto armato in ex-Jugoslavia, venne fatto coincidere con la prima dimostrazione di forza scoppiata ai confini con la Croazia nel giorno in cui a Lubiana si festeggiava la cerimonia della proclamazione dell'indipendenza croata. A quel tempo Langer ricopriva da quasi due anni la funzione di parlamentare europeo, posizione privilegiata per chi, in una tale situazione, avesse avuto voglia di impegnarsi a favore della pace e della risoluzione pacifica del conflitto.

Langer infatti, forte delle sue possibilità, cercò di sfruttare al massimo la sua indole di costruttore di ponti tra la società civile e “la politica”. Purtroppo, la sua sana “ingenuità” di uomo di pace non aveva fatto i conti con l'animo “calcolatore” degli

uomini di potere. Langer non riuscirà a vedere la fine delle guerre Jugoslave poiché decise di togliersi la vita nell'estate del 1995. Si era impegnato forse troppo in questa sua ultima impresa e i suoi accorati appelli non furono accolti in tempo. Lui che prima di altri aveva capito come sarebbero andati a finire gli scontri in ex-Jugoslavia sfociati nel più feroce dei conflitti tra etnie. Lui, che prima degli altri aveva fatto dei viaggi in quei luoghi, cercando il contatto della gente che vi abitava. Lui, che prima degli altri aveva capito ciò che si poteva e doveva fare, non fu ascoltato.

La guerra in Jugoslavia scoppia ufficialmente nel 1991 ma già da qualche anno c'erano state forti tensioni e mobilitazioni militari. Facciamo dunque qualche passo indietro per analizzare la situazione pre-bellica. «*Sei stati, cinque nazioni, quattro lingue, tre religioni, due alfabeti e un solo Tito*» oltre ad essere una filastrocca cantata a favore della grandezza del maresciallo Tito, questo ritornello rappresentava l'unione di tante diversità presenti all'interno della federazione Jugoslava sotto il suo comando. Unione che, dopo la morte di Tito nel 1980, cominciò a sgretolarsi, favorendo il risorgere di odi intestini mai realmente scomparsi.

Il regno di Tito era uno stato federale diviso in sei repubbliche e due province autonome, retto da un regime di tipo socialista, senza un'unica e vera identità. Vi convivevano sei gruppi nazionali: serbi, croati, macedoni, montenegrini e musulmani bosniaci oltre ad una miriadi di gruppi etnici minoritari come albanesi, ungheresi, italiani..., le tre religioni maggioritarie praticate e tollerate erano quella cattolica, ortodossa e musulmana. Le cause di tutta questa varietà erano riconducibili ad una storia ricca di guerre di conquista e di dominazione che videro protagonista questa terra avente la fortuna, o la sfortuna, di trovarsi in una posizione di collegamento tra Europa occidentale e mondo arabo.⁸³

Nel 1941 entrò in campo la figura di Tito che trionferà nel 1945 con la formazione della nuova Jugoslavia federalista e socialista. Il suo governo godeva dell'appoggio di Gran Bretagna e Stati Uniti poiché Tito, che faceva parte degli stati non allineati, non simpatizzava per il regime sovietico Russo. Risentimenti e richieste di indipendenza spuntarono durante il governo Titoista che provava forti difficoltà nel modernizzare e liberalizzare il paese. Crescevano le rivendicazioni etniche e soprattutto si faceva sentire il nazionalismo serbo. Tito morì nel 1980 lasciando la Jugoslavia in un equilibrio estremamente precario. Nuovi leader si imposero a capo dei sei stati della federazione Jugoslava.

83 Per approfondimenti sulla storia dei paesi Balcanici: Hösch Edgar, *Storia dei paesi balcanici: dalle origini ai giorni nostri*, Torino : G. Einaudi, 2005.

Nel 1987 Slobodan Milošević, riuscì a salire al governo serbo con un golpe nelle fila del partito comunista serbo ed venne celebrato come un antico eroe popolare. Con il suo potere riuscì anche a rovesciare i goveni della vicina Vojvodina e del Montenegro sostituendoli con altri di suo gradimento e nel 1989 impose il proprio controllo pure nel Kosovo⁸⁴. Milošević aveva dalla sua parte la fortissima influenza della Chiesa Ortodossa e quella dell'Armata Popolare di Jugoslavia.

Nel 1990 a seguito di libere elezioni, salì al governo Croato il leader dell'Unione democratica croata Franjo Tuđman. Egli veniva considerato come un uomo forte ed autorevole, già generale di Tito ed esponente del rinascente nazionalismo croato, non appena salì al governo cominciò una politica di discriminazione verso la minoranza serba.

Le elezioni in Slovenia del 1990 videro trionfare al governo la nuova coalizione Demos, costituita da partiti d'ispirazione liberal-cattolica. Il perdente partito comunista di Kučan fu dunque messo da parte; il popolo aveva ormai la “consapevolezza di doversi sganciare quanto prima da una federazione che aveva ormai il volto del nazionalismo serbo e del militarismo”⁸⁵. Gli sloveni avevano ben capito che ormai una guerra su base etnica sarebbe scoppiata. Si intendeva dalle parole pronunciate da Milošević il quale, riprendendo il motto di Hitler sul diritto di tutti i tedeschi di vivere all'interno del Terzo Reich, dichiarò: «tutti i serbi nello stesso stato». Era il suo modo di esprimere la sua volontà di creare una Grande Serbia.

L'inizio del processo di disgregazione della Jugoslavia prima e della Bosnia-Erzegovina poi, fu dunque dovuto, oltre che da una debolezza di base della politica Titoista, dall'aggressiva politica nazionalistica ed espansionistica condotta prima dal nuovo leader serbo e poi da quello croato.⁸⁶

I primi avvertimenti che la guerra fosse alle porte si ebbero già nel 1987-88 quando “la popolazione serba della Croazia e della Bosnia Erzegovina cominciò a ricevere segretamente armi e quando la regione, che avrebbe dovuto far parte della grande Serbia, fu posta sotto il controllo del I° distretto militare di Belgrado”⁸⁷

Già prima di arrivare a questa situazione limite Langer aveva compiuto viaggi nei paesi dell'Europa orientale come quello a Mosca dal 9 al 18 Marzo 1988 dove aveva conosciuto un popolo che stava cercando di sollevarsi dai decenni di un totalitarismo

84 Pirjevec, *Le guerre Jugoslave 1991-1999*, Einaudi, Torino, 2001, p. 30.

85 Ivi, p. 30.

86 Carnovale, *La Guerra di Bosnia: una tragedia annunciata. Attori nazionali e spettatori internazionali del conflitto nella ex-Jugoslavia*, IAI- Lo Spettatore Internazionale, Milano, 1994, p. 53.

87 Pirjevec, *Le guerre Jugoslave 1991-1999*, cit., p. 32.

che aveva escluso i propri cittadini dallo scorrere del tempo e che aspirava all'Occidente come modello al quale ricongiungersi. “Fortunato chi vede le novità e non ne ha paura” era il titolo di un articolo di Langer pubblicato in “L'Unità” nel novembre 1989 dove l'eurodeputato incitava all'apertura verso un cambiamento riferendosi ai movimenti sorti in Europa Orientale.

Come aveva già scritto nella sua autobiografia, «la logica dei blocchi, blocca la logica», frase che aveva imparato dal movimento pacifista nel 1984 e che spesso riproponeva, come in questo articolo dove continuava sottolineando che «bisogna che prima di tutto le rigidità e gli spiriti di bandiera si attenuino e magari si dissolvano». A favore di un'integrazione nel sistema europeo dei nuovi paesi dell'est Langer auspicava il «*solvet et coagula*, sciogliere e coagulare, come dicevano gli alchimisti rinascimentali» e, continuava «oggi nuove priorità fino a ieri forse neanche immaginate scombussolano ogni precedente ovvia». La logica del superamento dei blocchi era stata ancora una volta sottolineata da Langer all'inizio del suo mandato Europeo in un articolo scritto per Il Manifesto in previsione della riunione a Bruxelles della commissione politica (Langer ne era membro) del parlamento europeo. In questo articolo Langer sperava che la commissione affrontasse i problemi del cambiamento della situazione internazionale (in particolare la riunione era incentrata sulla situazione dell'Iraq e dell'imminente guerra del Golfo) con un'ottica nuova, capace di rendere merito all'importanza della Comunità Europea.

La forza dell'Europa non sta nelle armi, «se oggi la Comunità imbocca la via di un interventismo sostanzialmente “atlantico” e fortemente incentrato sullo strumento militare, contribuirà a deprimere il proprio profilo politico piuttosto che a valorizzarlo». Langer, voleva focalizzare l'attenzione sul «fascino che oggi la comunità europea esercita sui popoli, soprattutto dell'Europa centrale ed orientale», un fascino che andava ben oltre il «completamento del mercato unico che essa sta anteponendo a tutti gli altri possibili obiettivi, ma dipende essenzialmente dalla qualità relativamente alta della sua vita democratica, dallo standard dei suoi diritti umani e civili, e dal fatto stesso di rappresentare un modello abbastanza ben riuscito di *unità nella diversità* tra popoli, lingue, culture e ordinamenti»⁸⁸.

Langer aveva potuto riscontrare concretamente questo fascino durante il suo viaggio in Albania, compiuto tra il 10 e il 19 dicembre 1990, il paese era coinvolto nel pieno del processo di democratizzazione, portato avanti dai giovani, verso libere

88 Da un articolo del quotidiano “*Il Manifesto*” del 28 agosto 1989.

elezioni e pluralismo politico. Oltre agli incontri ufficiali, Langer ebbe molte occasioni di parlare anche con le forze di opposizione e, in special modo, con i giovani. Gli albanesi si lamentavano della freddezza dimostrata dalla CE nel voler instaurare rapporti con l' Albania, della pressoché assente informazione condotta dal telegiornale RAI1 (si riusciva a vedere in Albania) sulle vicende albanesi e del disinteressamento degli altri paesi europei alla questione albanese. Tuttavia, Langer e gli altri osservatori europei, ricevettero sempre un'accoglienza calorosa: «non appena si viene identificati come stranieri, si formano subito assembramenti di persone che vogliono domandare, raccontare, commentare [...] siamo circondati in ogni passo che facciamo da gente che vorrebbe raccontarci come vive e che cosa spera - e mostrare che sa le lingue»⁸⁹ L' Europa e le sue istituzioni erano fortemente apprezzate dal popolo albanese «torna con insistenza il motivo dell'Albania che si sente europea e che ha bisogno dell'Europa»⁹⁰.

Al suo ritorno, Langer presentò riferì su questa situazione in parlamento e si mobilitò, con successo, alla promozione dell'Italia come ponte dell'Albania verso il suo cammino Europeo⁹¹. Il desiderio di rendere partecipe l' Europa ai nuovi cambiamenti dei paesi dell'Est era conseguenza dell'analisi di Langer sulla situazione del crescente razzismo in tutta Europa e dell'imbarazzante incapacità di accogliere persone provenienti da altri paesi per paure fondate sul pregiudizio e sulla volontà di conservare un nazionalismo che, da qualche secolo, tendeva ad omologare le diversità. Langer era convinto che «attrezzarsi ad un futuro multi-etnico, multi-culturale e pluri-lingue è dunque una necessità, anche se non piacesse. Tanto vale che gli europei se ne convincano e cerchino tempestivamente i modi per sviluppare una cultura della convivenza. [...] Solo la positiva costruzione di una cultura della convivenza (e quindi della reciproca conoscenza e stima, senza per questo annullare culture differenti o altre diversità...) può offrire un'alternativa alla crescita del razzismo»⁹².

Ritornando alla grave situazione della Jugoslavia, nel giugno del 1991 Langer scriveva un articolo dove riepilogava tutte le situazioni europee dove il demone dell'odio tornava a farsi presente che fosse “di segno etnico o confessionale o razziale”. Langer proponeva una forte azione da parte della CE al fine di poter sfruttare tutta la «capacità di attrazione del processo d'integrazione europea come una sorte di mito

89 *Diario d'Albania*, “Linea d'Ombra”, Aprile 1991. Oggi in: Langer, *Il Viaggiatore Leggero: scritti 1961-1995*, cit., pp. 223-241.

90 *Ibidem*.

91 La “risoluzione Langer” è stata poi approvata dal Parlamento europeo in aula, dopo dibattito, a Strasburgo, in data 22.2.1991, aprendo così la via a normali rapporti tra C.E. e Albania.

92 Langer, *Vie di Pace – Rapporto dall'Europa*, cit., p. 223.

fondatore verso molti popoli europei. [...] Occorre superare la maggior parte degli stati nazionali (o pretesi tali) contemporaneamente in due direzioni: verso il basso (con nuove e ricche autonomie) e verso l'alto, con ordinamenti federalisti sovranazionali»⁹³. Gli stessi concetti, ampliati, saranno da lui nuovamente ribaditi e messi per iscritto in una proposta di risoluzione su “pace e disarmo” in Europa presentata a Strasburgo nel luglio 1990⁹⁴.

Mentre Langer si poneva il problema delle rivendicazioni etniche sul territorio della penisola balcanica, l'Europa non sembrava recepirne l'importanza. Langer si lamentava della mancata presa di posizione da parte dell'Europa che, ormai da qualche tempo, non riusciva a prendere decisioni ferme e autoritarie. L'eurodeputato si riferiva in particolare alla scelta europea di schierarsi con gli Stati Uniti a proposito dell'invasione irachena del Kuwait. In tale situazione, la comunità europea appoggiava la guerra perdendo contemporaneamente di credibilità internazionale. Langer denunciava quindi la figura di una «Europa subalterna e con l'elmetto, che oggi molti dei nostri governi impersonano e che i mass media riflettono ed esaltano»⁹⁵ arrivando ad essere dei sostenitori di quella che veniva definita “la guerra giusta”. Langer, come sostenitore della non violenza, sottolineava la necessità di «inventare nuovi strumenti, persuasivi ed efficaci, per ridurre il tasso di violenza nel mondo e per risparmiare bagni di sangue (che si chiamino guerra o repressione, che siano internazionali o interni).»⁹⁶

Il 30 Aprile 1991 Langer partì per un viaggio che lo portò prima in Kosovo poi in Israele ed infine nei territori occupati della Palestina⁹⁷. Langer ritornò da questo viaggio convinto che «non esistano mai soluzioni semplici a problemi etnici complessi e che le minoranze, che si battono per la convivenza, forniscano un appiglio migliore di tutti i propugnatori di chiari e distinti confini.» La prima città che visitò fu Belgrado, ospitato dal partito “transnazionale” dei Verdi con i quali partecipò anche alla carovana di pace in Kosovo da questi organizzata. La carovana aveva lo scopo di cercare di instaurare un rapporto di dialogo tra gli Albani residenti in Kosovo e la minoranza Serba. Dopo aver fatto tappa in sette paesi la carovana si concluse, le uniche speranze per il futuro erano riposte nella comunità europea, il dialogo tra le due popolazioni si svolse e si concluse in un clima di estrema diffidenza.

93 Ivi, p. 38-39.

94 Ivi, p. 237.

95 Ivi, p. 248.

96 Langer, A., *Fare la pace – scritti su “Azione Nonviolenta” 1984-1995*, a cura di Massimo Valpiana, coedizione Cierre – Movimento Nonviolento, Verona, 2005. Cit., p. 44.

97 *Kosovo-Palestina-Israele 1991: un viaggio*, articolo scritto per “Kommune” il 1 giugno 1991, tradotto da Sabina Langer. Oggi in <http://www.alexanderlanger.org/it/34/1187>

3.2 Immobilità europea e reazioni internazionali

In verità, in aiuto alla situazione Jugoslava, l'Europa si mosse per prima rispetto alle altre potenze internazionali ma si fece portatrice di un'idea sbagliata ovvero quella di “dimostrare finalmente agli Stati Uniti le proprie capacità diplomatiche e militari”⁹⁸ Il primo passo si ebbe con la convocazione della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (CSCE) a Berlino il 19 e 20 giugno 1991. La conferenza, già proclamata durante un precedente incontro a Parigi, nel novembre dell'anno precedente, prese finalmente in considerazione la questione Balcanica. Il risultato fu quello di una promessa di intervento tramite l'invio di un gruppo di “saggi” capaci di favorire il dialogo e la riappacificazione in zone minacciate da situazioni critiche.

Intanto una visita lampo del segretario di stato Baker a Belgrado ricordò ai protagonisti del dissidio che un intervento sarebbe stato possibile solo nel caso in cui le parti non avessero agito unilateralmente ma tramite negoziato poiché la «comunità internazionale non avrebbe tollerato in alcun caso l'uso della forza.»⁹⁹ Il 25 giugno 1991 i Parlamenti della Slovenia e della Croazia proclamarono l'indipendenza dei loro paesi.

Se per la Croazia si trattava di una dichiarazione piuttosto formale, la Slovenia procedette il giorno seguente con la cerimonia solenne di proclamazione di indipendenza accompagnata dalla sostituzione di simboli e bandiere e con il rafforzamento del controllo dei passaggi alle frontiere. La risposta serba con l'impiego dell'Armata Popolare non si fece attendere ma la sua convinzione che sarebbe bastata una dimostrazione di forza-lampo si sgretolò presto. Ai confini, l'esercito sloveno rispose apendo il fuoco decretando il fallimento dell'operazione serba.

Lo scontro tra i popoli che era così iniziato in Jugoslavia era sintomo di una lotta intestina dalla quale Stati Uniti e Unione Sovietica si tirano ben presto fuori lasciando la questione agli Europei. La CE voleva rifarsi una posizione dimostrandosi un'importante forza politica, inviò a Belgrado una Troika formata da tre ministri degli esteri (erano i ministri di Lussemburgo, Italia e Belgio) per verificare la situazione e dettare le proprie condizioni per la pace. La Slovenia non accettò e al successivo summit di Bruxelles prevalse la linea conservatrice del presidente francese Mitterand che non voleva un intervento in Jugoslavia.

98 Pirjevec, *Le guerre Jugoslave 1991-1999*, cit., p. XV.

99 Ivi, p. 38.

Il primo luglio anche il presidente della CSCE, il tedesco Genscher, visitò Belgrado e Lubiana (proprio in quei giorni vi scoppiarono le prime bombe serbe). Alla fine della visita egli capisce le vere intenzioni serbe e la loro idea di voler costituire una Grande Serbia a costo di utilizzare qualsiasi mezzo ma gli altri leader della CE continuavano ad avere fede nell'unità Jugoslava. Il 5 luglio, durante la conferenza a L'Aia dei ministri degli esteri dei 12 paesi della CE, Genscher propose di riconoscere le due repubbliche secessioniste ma la sua richiesta non venne accolta ed in più venne deciso il congelamento degli aiuti finanziari e l'embargo sull'importazione di armi. Dopo una nuova visita della Troika nell'arcipelago di Brioni le trattative furono concluse. Alla Slovenia venne riconosciuto il diritto di secessione pacifica ma sulla Croazia il governo Serbo non transige a causa l'alta percentuale di popolazione di etnia serba residente in quel territorio.

Alla fine di giugno Langer aveva ribadito, al Parlamento europeo, l'importanza per la CE di prendere una posizione e dichiararsi contraria all'uso di ogni tipo di violenza contro Slovenia e Croazia, di rendersi attiva nella ricerca del dialogo tra le varie parti jugoslave senza farsi condizionare dai pregiudizi.¹⁰⁰ A favore del dialogo inter-etnico Langer ritorna in Jugoslavia, a Belgrado, e partecipa alla "Helsinki Citizens Assembly" il 7 luglio 1991. Questa conferenza aveva un'estrema importanza per il fatto che vi «hanno partecipato e preso la parola esponenti (sicuramente minoritari) di tutte le repubbliche e province autonome della Jugoslavia, accettando di parlarsi e di ricercare insieme soluzioni possibili, e dalla presenza, insieme a loro, di quegli europei dell'est e dell'ovest che ancora negli anni dei blocchi e della guerra fredda hanno tessuto un network di comuni principi ("Helsinki") e di comuni sensibilità intorno ai diritti umani, alla democrazia, alla soluzione pacifica dei conflitti»¹⁰¹

Dagli interventi, non sempre concordi, degli esponenti Jugoslavi, era chiara l'enorme aspettativa che essi riponevano sull'Europa. Allo stesso tempo essi avevano la sensazione che l'Europa «sia impotente e non disposta a sacrificare nulla per incoraggiare un processo di pace in Jugoslavia: l'Occidente non sembra disposto ad aprire, in modo accelerato, le sue porte ai popoli jugoslavi, tutti, e gli altri paesi dell'Est difficilmente accetterebbero oggi che si dedichino cure particolari e privilegiate alla Jugoslavia, solo perché rischia di esplodere.»¹⁰²

100 Langer, A., *Vie di Pace - Rapporto dall'Europa*, cit., p. 108.

101 Ivi, p. 109.

102 Ivi, p. 111.

Una proposta italiana ben accolta da tutti alla fine della conferenza fu quella di organizzare una sorta di “treno della pace”, che attraversasse i territori Balcani, come una provocazione capace di incitare il dialogo tra i popoli in conflitto. Tale proposta diventerà concreta dal 25 al 29 Settembre 1991. La carovana partì da Skopje e da Trieste e si conclude con una manifestazione finale a Sarajevo. Essa si muoveva con oltre una dozzina di autobus e vi parteciparono anche una dozzina di parlamentari europei (Langer compreso), lo scopo principale era ancora una volta quello di trovare, insieme, alternative pacifiche alla guerra. "Giù le armi! Meglio un anno di negoziati che un giorno di guerra"¹⁰³ era lo slogan che accompagnava la carovana.

Di rientro dalla carovana Langer presentò il suo rapporto al Parlamento europeo, oltre alle solite richieste di intervento per un cessate il fuoco egli sollecitò fortemente un intervento europeo anche sul sistema di informazione TV e radio a favore di un dialogo inter-comunitario. Nel novembre 1991 quando ormai la possibilità di una soluzione pacifica sembrava allontanarsi, Langer sottolineava l'importanza di agire nel rispetto di tre linee guida principali:

- «esigere col massimo rigore la cessazione della guerra [...] a tale proposito può forse contribuire l'intervento di una forza, anche militare, di interposizione, sotto un'autorità internazionale riconosciuta [...] in ogni caso è doveroso che ogni assistenza venga prestata alle vittime del conflitto (profughi, feriti...)»
- contribuire al dialogo inter-etnico tra i popoli della Jugoslavia e rafforzare tutti gli sforzi che in quel senso già vengono compiuti da minoranze contro-corrente
- aprire una reale e concreta prospettiva di integrazione europea ai popoli della Jugoslavia»¹⁰⁴.

Intanto le manifestazioni e le guerriglie in Croazia continuavano come continuava l'arruolamento di combattenti Serbi fomentati da una vera e propria campagna di odio psicologico “tesa a convincere la popolazione serba del *carattere genocida* del popolo croato”¹⁰⁵.

Il 29 e 30 luglio si tenne un nuovo incontro a Bruxelles tra i ministri degli esteri della comunità europea che promisero di inviare 500 nuovi osservatori (european community monitoring mission – ECMM) ad affiancare quelli della CSCE. Inoltre, per la prima volta, riconoscevano “l'inviolabilità delle frontiere tra le diverse repubbliche

103 Langer, *Fare la pace – Scritti su Azione Nonviolenta 1984-1995*, cit., p. 52.

104 *Per la pace e la convivenza in Jugoslavia*, presentazione del numero "Jugoslavia" di "Metafora Verde", curato da Stefano Piziali, 1 Novembre 1991. Consultabile nel sito internet della fondazione Alexander Langer all'indirizzo: <http://www.alexanderlanger.org/it/34/181>.

105 Pirjevec, *Le guerre Jugoslave 1991-1999*, cit., p. 63.

della Jugoslavia, offrendo allo stesso tempo di inviarvi forze di interposizione che avrebbero dovuto assistere unità miste della polizia croata, dell'Armata popolare e delle milizie serbe”¹⁰⁶. Queste proposte però rimasero inattuate perché la Serbia si oppose a qualsiasi invio di forze occidentali nei propri territori, dichiarando che questi sarebbero stati uccisi senza nessuna pietà. Dopo un'iniziale strategia di pura difesa, il governo croato di Tudjman, scaduto l'ultimatum che aveva inviato alla Serbia, iniziò la sua “lotta di liberazione” cominciando ad aprire il fuoco con l'assedio della città di Vukovar.

La CE cercava ormai da settimane di accordarsi su un'ulteriore possibile risoluzione cercando di agire con “un'apparente imparzialità, che non riusciva però a mascherare le simpatie filo-serbe di Londra, Parigi, Roma e Madrid, e quelle filocrate di Bonn. Ne risultò la manifesta incapacità di formulare una coerente politica comune”¹⁰⁷ Intanto le forze di interposizione europee non erano ancora state inviate visto il parere contrario del governo Britannico che avrebbe accettato di intervenire solo se nell'azione avessero preso parte anche gli Stati Uniti. Gli attacchi serbi continuavano e il 7 ottobre venne colpito anche il palazzo presidenziale di Zagabria. Quest'ultima azione serba fu condannata anche dai governi dei paesi della CE e dopo la firma di un rinnovato cessate il fuoco, a partire dal 10 Ottobre, iniziò la ritirata dell'esercito dell'Armata popolare.

Anche in Bosnia Erzegovina, a partire dal giugno 1991, il governo serbo cominciò a far sentire la propria superiorità rivendicando i territori dove fosse presente una forte componente di etnia serba. “La comunità europea, di cui Milošević si faceva apertamente beffe – all'inizio di novembre ben dodici tregue erano state concluse e ben quattro piani di pace erano stati discussi – non seppe far altro che ricorrere alle minacciate sanzioni economiche”¹⁰⁸. Dopo le scoperte delle prime atrocità compiute dal governo serbo anche sulla popolazione civile si preparava, in Europa, la Risoluzione 721 per l'invio di un contingente ONU in Jugoslavia. La risoluzione definitiva (Risoluzione 724 elaborata da Cyrus Vance) venne approvata e firmata il 2 gennaio e, finalmente, il 15 gennaio anche gli stati CE approvarono il riconoscimento delle due repubbliche secessioniste di Slovenia e Croazia.

Langer non aveva mai abbandonato i popoli martoriati dalla guerra e si aggiornava continuamente sulla situazione. Il 26 gennaio 1992, scrisse una lettera di risposta a Stasa Zajovic, una pacifista di Belgrado, dove esprimeva, ancora una volta, la sua solidarietà per la situazione Jugoslava. «Sì, avete proprio ragione, facciamo fatica a trovare il modo

106 Ivi, p. 70.

107 Ivi, p. 75.

108 Ivi, p. 94.

più giusto per aiutarvi, e forse siamo anche un po' distratti, oltre che frastornati. [...] La ricetta semplicistica di moltiplicare gli stati nazionali ed i confini e di promettere ad ognuno un suo "homeland" sovrano, con tanto di esercito, zecca e francobolli, esigerebbe una tale epurazione etnica, con espulsioni e trasferimenti di enormi masse di persone, che non potrà andare in porto pacificamente. E di alternative democratiche e pluri-etiche non è che se ne vedano, per ora, tracce molto convincenti. [...] Bisognerà muoversi, innanzitutto, per incoraggiare e sostenere gli sforzi di tutti quelli che nelle diverse repubbliche jugoslave antepongono le ragioni della convivenza tra nazionalità diverse e dei diritti di tutti (maggioranze o minoranze che siano) alle affermazioni di nazionalismo e di esclusivismo etnico della propria parte.[...] Ecco perché in tanti andremo alla manifestazione che domenica 2 febbraio 1992 riunirà i pacifisti europei a Belgrado.[...] Ed ecco perché stiamo costruendo (a partire da una prima riunione che si svolgerà lunedì 27 gennaio 1992 alla Casa della nonviolenza a Verona) un "Comitato di sostegno alle forze ed iniziative di pace in Jugoslavia"»¹⁰⁹.

La riunione di Verona rappresentava quindi una risposta concreta all'appello della pacifista croata, un impegno concreto sempre teso alla ricerca di nuovi soggetti che lottassero per una soluzione pacifica al conflitto armato. Un'opera di collegamento, di sviluppo e rafforzamento dei rapporti (anche con la partecipazione dei mass-media, radio e TV) tra soggetti interni ed esterni al conflitto. Si voleva mettere le persone in contatto, in condizione di poter dialogare: questo era lo scopo principale. La casa della Nonviolenza di Verona si assunse l'incarico di essere punto di coordinamento e raccolta di informazioni di questa nuova sfida per la convivenza e la pace tra popoli.

Diverso era il principio con il quale il resto d'Europa affrontava la crisi Jugoslava. La CE procedeva a rilento, piena di dubbi e alla ricerca di un'idea forte che potesse valorizzare anche la capacità e l'autorevolezza politica della comunità europea come organo indipendente. Fin dal 1989 Langer aveva intuito la difficoltà europea nel trovare accordi comuni a riguardo di decisioni importanti. Pensando ad una soluzione, egli aveva chiesto più volte di poter istituire una più ampia assemblea comune est-ovest come ribadisce anche nel 1992 durante una proposta di risoluzione dove «raccomanda l'istituzione di un'Assemblea parlamentare espressa dal PE e da tutti quei Parlamenti di Stati europei non aderenti alla CE che lo desiderino»¹¹⁰. Probabilmente Langer sperava, in questo modo, di facilitare il dialogo tra i leader politici dei vari paesi soprattutto a riguardo della questione balcanica. Avere un'assemblea comune avrebbe potuto

109 Langer, *Il Viaggiatore Leggero – scritti 1961-1995*, cit., pp. 75-76.

110 Langer, *Vie di Pace – Rapporto dall'Europa*, cit., p. 199.

stimolare l'integrazione sociale dei paesi CE nel senso che avrebbe aiutato la conoscenza reciproca dei paesi, delle loro caratteristiche e dei loro problemi già prima di poter essere dei membri ufficiali della comunità. Langer era «convinto che l'esperienza comunitaria possa costituire il nucleo forte della costruzione di un'unità europea estesa a tutti i popoli del continente, e che fin d'ora occorra una "casa comune" della democrazia rappresentativa in Europa»¹¹¹

Oltre a questa assemblea Langer aveva evidenziato la necessità di una riforma dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (già presentata nel marzo 1990). In una proposta di risoluzione, presentata al PE a nome del gruppo dei Verdi, Langer riteneva ormai “improcrastinabile” una riforma capace di dare nuova autorità e mezzi per svolgere il suo ruolo efficacemente. Langer chiedeva: «un più giusto assetto del Consiglio di Sicurezza, senza diritto di voto e con una più equa rappresentanza dei popoli ed in particolare delle Organizzazioni sovranazionali (quali p.es. la C.E.) [...] che l'ONU si doti di un corpo non-militare di pronto intervento, con compiti di prevenzione dei conflitti e di pacificazione [...] che l'ONU debba affidare eventuali compiti di polizia internazionale a forze direttamente scelte e comandate dall'ONU»¹¹². I limiti della CE e dell'ONU, si celavano nel comportamento immobile che esse mantenne durante lo svolgimento del conflitto nei Balcani comportamento che risultò chiaro nel 1992, un anno di durissima lotta armata e sterminio etnico.

Il 1992 fu l'anno in cui scoppio la guerra in Bosnia- Erzegovina. A difendere a spada tratta l'unità di questo paese era Alija Izetbegović, suo presidente. Egli continuava a “proclamarsi fautore di una Repubblica di cittadini in cui ognuno, al di là delle differenze religiose e culturali potesse godere degli stessi diritti”¹¹³. Della stessa convinzione di poter trovare una soluzione al conflitto partendo dai cittadini era proprio Langer. Ne fu dimostrazione il suo intervento alla "Helsinki Citizens' Assembly", che si riunì (per la seconda volta) dal 26 al 29 marzo 1992. Essa era un'assemblea formata dai cittadini e delle associazioni dei diritti civili, si poteva dunque considerare come l'antagonista della rappresentanza governativa costituente la CSCE. Il tema dell'assemblea recitava: "I nuovi muri in Europa: risposte civiche a nazionalismo e razzismo". Si sottolineava la presenza di un desiderio di pace che partiva dal basso, dai cittadini, che esprimeva la voglia di trovare soluzioni concrete ai muri esistenti in

111 Ivi, p. 199.

112 Ivi, p. 282.

113 Pirjevec, *Le guerre Jugoslave 1991-1999*, cit., p. 124.

Europa ovvero a quelli del razzismo e del nazionalismo. I cittadini non si sentivano adeguatamente rappresentati dalle proprie istituzioni e si mettevano in moto.

Nel conflitto balcanico venne denunciato l'atteggiamento troppo “semplificatorio” adottato dai governi europei. Langer denunciava questo comportamento ricordando che «rivendicare semplicemente che siamo tutti fratelli ed uguali, e che quindi non c'è alcuna ragione di razzismo verso i migranti, o che i diritti di cittadinanza debbono essere universali, non aiuta un granché a spiegare perché tra rumeni e ungheresi, tra russi e ucraini, tra greci e macedoni, tra slovacchi e ebrei o tra immigrati di colore e tedeschi dell'est c'è tanto odio»¹¹⁴. Bisognava superare la barriera dell’“anti-razzismo gridato” e ricercare soluzioni concrete a questi problemi. In questa prospettiva, la lucidità e il distacco da interessi politici e/o economici dei governi veniva superato dalla visione più pura della ricerca di una vita pacifica da parte dei cittadini.

L' 8 marzo 1992 fu inviato il primo contingente di caschi blu in soccorso alla crisi in Bosnia-Erzegovina (l'aiuto era già stato chiesto dal presidente bosniaco nel luglio 1991!). Alla missione dell'UNPROFOR (United Nations Protection Force) “presero parte oltre a 12 battaglioni di fanteria, anche 100 osservatori militari, circa 530 poliziotti e un consistente numero di civili, incaricati di occuparsi di affari amministrativi, politici e legali”¹¹⁵. Nonostante la presenza dell'UNPROFOR “i serbi, [...] continuavano a praticare indisturbati, la pulizia etnica [...] Sebbene il mandato dell'ONU prevedesse che, *in caso di serie tensioni tra gruppi etnici* i gruppi di pace si interponessero tra di loro per prevenire le ostilità, ciò non accadde, essendo ai caschi blu proibito l' uso della forza, se non per autodifesa”¹¹⁶.

Questa immobilità continuò per tutto l' anno. L'ONU cercava di portare a termine la missione con risoluzioni diplomatiche, accordi, dichiarazioni, imposizione di sanzioni e altre misure che non venivano mai rispettate e rimanevano sempre impunite. La credibilità della CE perse forza con il passare dei mesi ma l'Europa occidentale perseverava nel gioco diplomatico. Intanto, il 4 aprile, la città simbolo della convivenza tra popoli, Sarajevo, veniva assediata dalle truppe Serbe e ridotta alla fame. A niente servirono le proteste dei cittadini come quella del 6 Aprile che raccolse a Sarajevo circa 50-60.000 persone in un corteo pacifico. « Essi chiedevano all'unisono un governo di

114 *Helsinki Citizens' Assembly II: nuovi muri in Europa*, intervento del 1 Aprile 1992, consultabile in: <http://www.alexanderlanger.org/it/146/419>

115 Pirjevec, *Le guerre Jugoslave: 1991-1999*, cit., p. 130.

116 Ibidem.

unità nazionale, sbandierando striscioni sui quali era scritto: “Possiamo vivere insieme”»¹¹⁷.

La guerra in Bosnia era considerata una guerra appartenente alla categoria Lic (Low Intensity Conflict) vale a dire una guerra dove basso è il livello di tattica utilizzato poiché la strategia è condizionata da varianti psicologiche e politiche. In quest'ottica, territorio e popolazione erano i fattori che risultavano determinati per procedere nell'organizzazione delle operazioni. Mentre la prima variabile è presumibilmente certa, la seconda, se non corrisponde alle aspirazioni etno-politiche di un governo viene modificata a forza (operazioni di pulizia etnica)¹¹⁸.

Questa analisi dimostrava che se si voleva raggiungere una pace si sarebbe dovuto preservare il rapporto tra territorio e popolazione. Nonostante ciò, tra le tante risoluzioni proposte dall'ONU, non ve ne era una che cercasse una soluzione improntata sul dialogo e la convivenza pacifica tra popoli. Si guardava piuttosto alla spartizione del territorio come ricompensa in caso si arrivasse ad un compromesso di pace. La linea filo-serba condotta da Francia e Gran Bretagna perseverava nella volontà di non impegnarsi militarmente in Bosnia-Erzegovina e questo era confermato dalla continuità dell'embargo sulle armi verso tutta la Jugoslavia. La campagna di pulizia etnica serba continuava e nella sola primavera almeno 35.000 persero la vita. Ormai la politica di terrore e morte portata avanti dal governo serbo, ma anche da quello croato, erano alla conoscenza di tutti. A Sarajevo, il “27 maggio culminò in un vero e proprio massacro, che ebbe un impatto enorme sull'opinione pubblica di tutto il mondo” come mostrano le crude riprese trasmesse dalla televisione della città¹¹⁹.

La reazione dei governi occidentali fu totalmente inadeguata, “nonostante la minaccia di un imminente catastrofe, l'UNPROFOR non fece però nulla per soccorrere la cittadinanza [...] il segretario generale dell'ONU guardava con freddo distacco gli avvenimenti balcanici, considerandoli *una guerra da ricchi*, per la quale non era il caso di sprecare le già scarse risorse di cui poteva disporre.[...] Decise verso la metà di maggio di allontanare da Sarajevo il comando dell'UNPROFOR trasferendolo a Belgrado [...] Il loro esempio fu seguito pure dalla Croce Rossa Internazionale, dopo che il capo della sua missione fu ucciso mentre scortava un convoglio di derrate alimentari”¹²⁰.

117 Ivi, p. 147.

118 Carnovale, *La guerra di Bosnia: una tragedia annunciata*, cit., p. 90.

119 Pirjevec, *Le guerre Jugoslave: 1991-1999*, cit., p. 169.

120 Ivi, p. 175.

La proposta statunitense circa un possibile intervento armato venne ben presto abbandonata “per non irritare il premier britannico Major e il presidente francese Mitterand, fermamente contrari ad ogni impegno bellico contro i serbi perché convinti che non fosse possibile sciogliere il nodo bosniaco in tempi brevi”¹²¹. In compenso vennero rafforzate le unità dell'UNPROFOR ma solo per scopi umanitari ovvero per gestire la situazione alle frontiere e bloccare l'esodo di migliaia di profughi verso l'estero. La guerra andava avanti e vennero scoperti e si diffusero i rapporti che denunciavano i campi di concentramento serbi. Anche dopo questa ennesima scoperta di violazione dei diritti umani, i leader europei rimangono fermi sulle loro convinzioni e, giusto per placare l'opinione pubblica, venne rafforzato il contingente francese dei caschi blu ai quali se ne aggiunse anche uno britannico.

“Insomma, tanto impegno e un enorme apparato burocratico, ma nessuna misura veramente capace di bloccare la guerra che continuava inesorabile”¹²². L'UNPROFOR era ormai profondamente odiata dalle autorità e dalla popolazione di Sarajevo per via della sua immobilità. Inoltre, la comunicazione tra i caschi blu, provenienti da paesi diversi, con lingue diverse, non era sempre facile. Molti erano solamente attratti dall'ottima paga che spesso arrotondavano favorendo ogni sorta di mercato nero. Anche il contrabbando di armi era spesso tacito. La situazione migliorò un po' con la nomina del nuovo generale, il francese Philippe Morillon¹²³.

Con le successive risoluzioni l'ONU poggiava le basi per la costituzione di un Tribunale internazionale simile a quello di Norimberga per punire coloro che si macchiavano di gravi azioni a violazione dei diritti umani. Venne anche istituita una No Fly Zone (da subito totalmente ignorata dai serbi). La Serbia continuava la sua lotta di conquista dei territori insistendo proprio sulla città di Sarajevo, la conquista della città simbolo della sopravvivenza dello stato bosniaco, avrebbe segnato uno smacco psicologico non indifferente. La guerra in ex-Jugoslavia è stata anche una guerra contro le città poiché avevano da sempre rappresentato lo spazio dell'incontro fra culture e quindi simbolo della fecondità delle differenze. Un'analisi accurata di tale fenomeno è data dal filosofo Ivezkovic secondo il quale: “con la distruzione delle città si nega la cultura [...] ecco l'obiettivo dei nuovi purificatori. Non si tratta soltanto di distruggere la

121 Ivi, p. 177.

122 Ivi, p. 199.

123 Ivi, pp. 202-203.

città, ma le città in quanto gigantesco pentolone (bosniaco) della cultura in cui sono mescolati ingredienti e spezie tra i più vari”¹²⁴.

Il 16 Dicembre, il nuovo segretario di stato americano denunciò apertamente nomi e cognomi dei responsabili delle atrocità serbe e chiese l'istituzione di un tribunale internazionale per i crimini di guerra¹²⁵.

Langer continuava a sostenere gli incontri tra i cittadini e le associazioni di pace auspicando, dal basso, delle soluzioni concrete al conflitto. Dal 17 al 20 Settembre 1992 si tenne il forum organizzato dal “Comitato di sostegno alle forze ed iniziative di pace nell'ex-Jugoslavia”, che faceva capo alla Casa della nonviolenza di Verona. Oltre al dialogo frontale tra gli esponenti delle varie parti in conflitto venivano organizzate anche teleconferenze via-cavo, si puntava alla «costruzione di un'istituzione stabile e duratura, che potrebbe dare vita ad una sorta di "delegazione mista", una voce autorevole e credibile per esprimere le esigenze di democrazia e dei diritti umani, di fronte anche agli organismi governativi, alle istanze internazionali, all'opinione pubblica»¹²⁶.

Langer riteneva che l'impegno europeo nella questione balcanica non fosse sufficiente. L'Europa era troppo occupata nelle questioni dell'integrazione europea, un'integrazione viziata dal grande mercato, dalla crescita, dalla rincorsa allo sviluppo. In quel periodo infatti l'Europa era alle prese con le trattative della Conferenza di Maastricht, tutta entusiasta per i cambiamenti che il nuovo trattato avrebbe apportato all'Unione dei 12 stati della comunità. Secondo Langer, invece, era «più che mai necessario uscire da un generico entusiasmo per l'integrazione europea ed “andare a vedere” quanta Europa e quale integrazione faccia veramente bene ai cittadini d'Europa ed al loro ambiente, e non lasciarsi prendere la mano da alcuna retorica europea, che – pur di non finire in Africa o come nei Balcani – regalerebbe ai governi, ai mercati, alle burocrazie e alle istituzioni finanziarie poteri assai più incontrollati e pericolosi di quanto alcun Parlamento antico avrebbe riconosciuto ai propri sovrani»¹²⁷. Langer denunciava questa Europa legata da interessi economici che riponeva l'est europeo in scomode “sale d'attesa” e che andava avanti senza una vera integrazione politica e democratica.

124 Ivezovic, R., *La Balcanizzazione della Ragione*, Manifestolibri, 1995.

125 Pirjevec, *Le guerre Jugoslave: 1991-1999*, cit., p. 223.

126 Langer, *Il Viaggiatore Leggero*, cit., p. 278.

127 *L'Unione Europea bussa alle porte. Davvero a Maastricht si può dire solo sì?*, testo del 1 Dicembre 1992, tratto dal CD *Alexander Langer, Vita, Opere, Pensieri*, nella sezione dedicata all'Europa.

Nel novembre 1992 Langer intraprese un secondo lungo viaggio nella ex-Jugoslavia in cui visitò Croazia, Slovenia, Macedonia, Kosovo e Serbia. Alla fine del viaggio, in un rapporto su questa esperienza, scrisse: «È urgente sostenere alcuni obiettivi immediati: per la Bosnia-Erzegovina occorre moltiplicare gli aiuti, accogliere i profughi, ristabilire collegamenti, fornire garanzie internazionali contro la spartizione (bisogna fermare anche con mezzi militari, almeno l'uso degli armamenti pesanti ed aerei degli aggressori)»¹²⁸. Pochi giorni dopo, assieme ad una delegazione del PE si recò in Israele per degli incontri ufficiali e per monitorare la situazione critica della pace in Medio Oriente. Trovare una soluzione a questo ennesimo conflitto sembra una cosa quasi impossibile, «come può una Comunità impotente davanti alla dilaniante guerra jugoslava ed esposta a crescenti spinte centrifughe e nazionaliste sperare di aiutare altri a fare la pace?»¹²⁹.

In un'intervista rilasciata alla fine di dicembre¹³⁰, traspariva in Langer un certo scoramento verso il futuro. Era difficile immaginare un futuro possibile ed indicare un obiettivo possibile perché nessuno ci credeva veramente. Mancava più di tutto qualcuno che si impegnasse davvero nella realizzazione di un progetto forte. Mancava la volontà di condivisione. Nel 1992 la “cortina di ferro” non era ancora caduta per i popoli dell'Europa orientale che chiedevano una rapida integrazione con quelli dell'occidente come era accaduto per la Germania orientale. Insisteva Langer: «accettare un rallentamento [...] ed aggiustare il tiro a misura dell'intera Europa non rientra nei parametri dell'intera comunità. Maastricht parla d'altro e si riconferma un disegno per una sola Europa ricca o comunque capace di stare al passo del mercato unico, mentre il problema prioritario dell'integrazione politica dell'Europa resta rimosso»¹³¹.

3.3 *L'impegno per la Bosnia-Erzegovina*

La guerra in Jugoslavia continuava senza riuscire a raggiungere una vera tregua. Il 1993 è l'anno in cui la guerra si concentra nei territori della Bosnia-Erzegovina. Questo era un territorio in cui le tre etnie maggioritarie, croati, serbi e musulmani erano più

128 Langer di ritorno dalla ex-Jugoslavia. “*Si rischia a breve una nuova guerra nel Sud – Che fare?*”, Novembre 1992, Fondazione Alexander Langer, Fondo Verona Forum, non inv.

129 Langer, *Il Viaggiatore Leggero*, cit., p. 251

130 *Le speranze dei tanti soldati Svejk*, intervista rilasciata per il mensile “Una Città”, a cura di Massimo Tesei, dicembre 1992. Oggi raccolta in: Langer, *Il Viaggiatore Leggero*, cit., p. 242-250

131 Langer, *Il Viaggiatore Leggero*, cit., p. 259-260

inestricabilmente frammiste. Sarebbe impossibile dividere il territorio in maniera omogenea. Il 1993 scorse tra una proposta di risoluzione e un'altra, tutte le firme di tregua venivano sistematicamente traviseate prima da un gruppo e poi dall'altro. Inoltre, i gruppi etnici spesso si suddividevano anche al loro interno dando spesso vita a sanguinose lotte intestine.

Al tavolo della pace, il Piano Vance-Owen era quello proposto dalle Nazioni Unite ma non venne accettato dal governo bosniaco poiché prevedeva lo smembramento dello stato in dieci province. Il governo di Sarajevo voleva mantenere l'unità del suo paese ma si lamentava della carenza di armamenti per poter difendere il proprio territorio e chiedeva l'abolizione dell'embargo sulle armi¹³².

Nel mese di febbraio vennero resi pubblici i risultati dei rapporti sul monitoraggio delle violenze da parte dei serbi sulle donne musulmane: almeno 20,000 donne erano state violate ed uccise. Quella condotta dai serbi era anche una guerra psicologica che puntava, oltre alla distruzione fisica, anche all'annientamento psicologico del nemico. Questi dati scossero molto l'opinione pubblica internazionale ma nonostante l'indignazione i governi occidentali continuavano ad insistere nella ricerca di una soluzione diplomatica e nel rafforzamento della distribuzione di derrate alimentari.

In questa situazione Langer era favorevole a concedere il mandato per sparare alle truppe ONU, egli chiedeva l'uso della forza per far arrivare gli aiuti umanitari, per mettere sotto controllo e neutralizzare gli armamenti pesanti, per impedire i bombardamenti e aprire i campi. Per queste richieste Langer precisò: « al Parlamento Europeo, da quasi tutti i socialisti io sono definito un “mangiatore di serbi”, cosa che è falsissima, chiunque mi conosca lo può testimoniare. Ma mi sembra significativo che la maggioranza della tradizionale sinistra europea consideri antiserbo solo il fatto di chiedere l'allargamento del mandato dell'Onu, e quanto sia facile appropriarsi di un marchio pacifista da parte di coloro che, nel caso del Golfo, viceversa, erano in grandissima maggioranza per l'intervento»¹³³

Intanto gli attacchi serbi continuavano nella conquista del territorio a discapito dei musulmani mettendo a ferro e fuoco le città conquistate. Alla fine di marzo venne istituita la “Deny Fly” ovvero la proibizione del passaggio di aerei militari sopra i cieli bosniaci. Per la prima volta nella sua storia, la NATO veniva incaricata di far rispettare

132 Pirjevec, *Le Guerre Jugoslave: 1991-1999*, cit., p. 253.

133 *Per Noi e per Loro*, intervento di Alexander Langer durante un'intervista realizzata per il mensile “Una Città” e pubblicata nel numero 21 dell'Aprile 1993. Oggi consultabile al sito internet: <http://www.unacitta.it/newsite/intervista.asp?id=3>

una regola fuori dal territorio dei suoi sedici stati membro. In realtà era una misura piuttosto blanda poiché veniva negata la possibilità di fare fuoco su qualsiasi obiettivo nemico anche in caso di violazione dell'area protetta. “Appena un quarto d'ora dall'inizio della “deny fly” i serbi bosniaci risposero, riprendendo a bombardare Srebrenica con granate esplosive, incendiarie e a schegge”¹³⁴. Il 16 aprile Srebrenica con il suo circondario venne dichiarata area protetta, vista la gravità della situazione umanitaria nella città. Vennero inviati i caschi blu a monitorare la situazione mentre i bosniaci venivano intimati a consegnare le armi.

In realtà le truppe dell'UNPROFOR erano state clementi con i serbi e la loro “politica lassista quanto mai ambigua non incontrò tuttavia molta gratitudine presso i musulmani”¹³⁵. Contro la violenza serba si decise solamente di applicare delle sanzioni economiche che, nella maggior parte dei casi, non venivano mai rispettate. Nonostante il comportamento dei serbi, parte dell'Occidente vedeva ancora di buon occhio la figura di Milošević, si riteneva che fosse una figura fondamentale per la risoluzione della pace per cui era meglio non scatenare le sue ire.

Gli sforzi bellici della Serbia si ripercossero nel paese con una fortissima crisi economica ma ciò non impedì il continuo rifiuto delle risoluzioni di pace che venivano proposte. L'invito di Clinton ad un'azione più decisa trovava dissensi in tutta Europa, a sola esclusione della Germania di Kohl, “per ragioni economiche, politiche e militari”¹³⁶ soprattutto si temeva per la vita dei caschi blu coinvolti nelle operazioni terrestri. Alla fine di aprile, al ritorno di una delegazione USA in visita a Srebrenica, venne pubblicata una relazione allarmante in cui si accusava i serbi di praticare nella città un “genocidio al rallentatore”¹³⁷, vanificando quindi l'azione dell'UNPROFOR che operava in quella zona dichiarata “zona sicura”.

Nella primavera 1993 la situazione bosniaca peggiorò giorno dopo giorno, “sul conflitto tra serbi e musulmani s'innestò, infatti, anche quello tra croati e musulmani [...] le unità del Consiglio croato della difesa realizzarono la pulizia etnica in tutti i territori reclamati, seguendo l'esempio fornito l'anno precedente dai serbi. Tutto ciò praticamente sotto gli occhi dei caschi blu britannici di stanza nella zona, che assistettero passivamente”¹³⁸. Un progresso sembrò farsi avanti con l'adozione della Risoluzione 836 con la quale venivano autorizzati i caschi blu ad usare la forza e si

134 Pirjevec, *Le Guerre Jugoslave: 1991-1999*, cit., p. 267.

135 Ivi, p. 270.

136 Ivi, p. 276.

137 Ivi, p. 279.

138 Ivi, pp. 282-283.

ampliavano i compiti della NATO incaricata di intervenire con raid aerei, se ciò fosse stato richiesto dall'UNPROFOR. Si trattava comunque di una risoluzione ambigua che non riguardava la protezione o la difesa delle enclavi musulmane ma prevedeva “l'uso della forza soltanto a sostegno dei caschi blu *per scoraggiare* eventuali attacchi”¹³⁹.

Intanto un accordo segreto sulla spartizione della Bosnia-Erzegovina veniva concordato tra Tudjman e Milošević e venne paradossalmente ben accolto dalla diplomazia internazionale che vedeva nel suo espletamento una possibile fine alla questione balcanica. L'iniziale opposizione dei musulmani andò scemando dopo che la città di Sarajevo venne messa sul lastrico. Izetbegović sembrò rassegnarsi allo smembramento della Bosnia anche se continuava sul campo la lotta contro le altre due etnie. A settembre era chiaro che ormai i combattimenti praticavano un “tutti contro tutti”, era difficile distinguere tra assassini ed innocenti.

I bosniaci trovarono un rinnovato slancio grazie al leader dell'ala musulmana moderata Abdić (egli però non aveva il consenso del presidente Izetbegović), egli aveva formato una regione autonoma e fomentava il popolo ad una sorta di guerra di liberazione. A settembre settembre il governo di Sarajevo fu rifornito di armi leggere e pesanti dai paesi arabi, ed altre armi verranno rifornite, l'anno successivo, dal governo iraniano che provvede anche a “corsi di addestramento per ufficiali bosniaci”¹⁴⁰.

Il 9 Novembre 1993 la distruzione del ponte di Mostar segnava la totale separazione in città del settore musulmano da quello croato. Si trattava di una doppia distruzione, fisica e psicologica: era il trionfo del male che cancella la convivenza pacifica tra popoli. La guerra in Bosnia è stata perfino definita una *guerra psichiatrica*¹⁴¹ poiché la sua logica seguiva quella dell'allontanamento/annientamento del “diverso”. Inoltre, molti dei protagonisti della guerra erano, essi per primi, psichiatri di professione. I loro progetti separatisti adottavano proprio lo strumento della pulizia etnica come strumento di separazione.

Nell'immobilità delle istituzioni Langer cerca di coinvolgere tutti i cittadini europei ad intervenire, nel loro piccolo, nella risoluzione della guerra. Egli ricordava i tanti modi per far sentire il proprio contributo tramite le numerose associazioni, le che si occupavano di questo dramma ma anche tramite interrogazioni alle radio, sui giornali o anche nelle giunte comunali. Alla politica invece, rimproverava un comportamento

139 Ivi, p. 292.

140 Ivi, p. 386.

141 Per approfondire questo concetto: Lallo, Toresini, *Il tunnel di Sarajevo: il conflitto in Bosnia-Erzegovina, una guerra psichiatrica?*, Nuova Dimensione, 2004, pp. 17-20.

lassista, poco efficace e tanto meno efficiente. Ecco i cinque punti sui quali, secondo lui, i governi avrebbero dovuto lavorare:

- 1) «nessuna indulgenza su gravi violazioni dei diritti umani [...];
- 2) nessuna accondiscendenza verso secessioni unilaterali, non negoziate nel quadro di una soluzione accettabile per tutti, con garanzie chiare per tutte le minoranze che sarebbero risultate tali da una disintegrazione dello Stato precedente;
- 3) nessuna comprensione per i diversi signori della guerra (serbi, croati ed infine anche musulmani), ma incoraggiamento e sostegno a tutte le forze meno nazionaliste e più democratiche [...];
- 4) apertura di una corsia preferenziale per tutta la Jugoslavia e le sue entità subentranti verso la Comunità europea;
- 5) intervento di corpi civili (osservatori, mediatori, volontariato, ecc.) soprattutto nelle fasi pre-conflitto, anche dispiegamento preventivo di truppe ONU di interposizione e di dissuasione [...]»¹⁴².

In questo articolo Langer sottolineava la necessità di un uso “misurato e mirato” della forza internazionale per risolvere la questione balcanica. Un intervento, anche militare, che fosse deciso e andasse a ledere chiunque avesse agito in modo violento e nel non rispetto dei diritti umani. Arrivati a questo punto, Langer giustificava un intervento armato soprattutto per «far capire che c'è un limite, che la logica della forza non paga».¹⁴³ Secondo lui, infatti, un intervento armato era auspicabile quando si arrivava ad una situazione limite, quando, il contributo delle iniziative pacifiche non trovava riscontro. Nella situazione Jugoslava Langer non riteneva opportuno intervenire a favore di una etnia piuttosto che per un'altra, erano tutte più o meno coinvolte in azioni di violenza. Si doveva dunque colpire, in modo mirato, l'artiglieria pesante, gli armamenti, impedire gli attacchi aerei.

«Siamo tristemente consapevoli che l'Europa vi ha lasciato soli»¹⁴⁴ esordì Langer, portavoce europeo, presente alla prima seduta del parlamento legale della Bosnia-Erzegovina nel maggio 1993. Quello che Langer non poteva sopportare era la politica europea di incoraggiamento alla formazione di “stati etnici” a discapito di una convivenza inter-etnica, comportamento che contribuiva ad incitare le varie etnie alla conquista di territori estesi e preferibilmente contigui. Tra gli errori commessi vi erano

142 *È giusto intervenire militarmente?*, 1 Aprile 1993, Fondo Alexander Langer, consultabile al sito internet <http://www.alexanderlanger.org/it/34/446>

143 *Ibidem*.

144 Langer, *Il Viaggiatore leggero, scritti 1961-1995*, cit., p. 191.

anche quelli «del traffico delle armi, dell'embargo violato e del gravissimo errore politico di riconoscere nei signori della guerra le voci legittimate a parlare in nome dei loro popoli!»¹⁴⁵.

Nel luglio 1993 Langer ribadiva la necessità dell'uso della forza (esclusivamente su mandato ONU o NATO), poiché, «se si continuasse ad escludere, per le più svariate ragioni, il ricorso alla forza internazionale, si continuerebbe a lasciare libero il campo ai più forti e meglio armati, con il rischio di sterminare i gruppi più deboli, [...] di costituire un precedente pericolosissimo in Europa, di moltiplicare le guerre nell'area e di approfondire ancora di più il fossato tra Est e Ovest, tra mondo cristiano ed Islam, tra cristiani occidentali e orientali»¹⁴⁶. Langer si rendeva conto della situazione di immobilità dell'Europa, non la nascondeva, e se ne dispiaceva.

Un'iniziativa importante da parte della comunità internazionale si ebbe il 17 Novembre 1993 quando si aprì, finalmente, la prima seduta del Tribunale penale Internazionale per l' ex-Jugoslavia con l'incarico di perseguire i responsabili dei crimini di guerra, di genocidio e di delitti contro l'umanità commessi nei territori dell'ex-Jugoslavia. L'occidente però continuava a nascondersi dietro l'azione umanitaria dei caschi blu. La loro presenza sul campo impediva qualsiasi tipo di intervento armato poiché eventuali attacchi avrebbero messo a rischio la loro vita.

Le critiche USA nei confronti di questa politica non furono sufficienti a modificare la situazione. Intanto una nuova serie di atrocità si compiva in Bosnia iniziando da un nuovo attacco alla città di Sarajevo. Di fronte ad una situazione ormai insostenibile, nel febbraio 1994 scattò un ultimatum della NATO con il quale, per la prima volta, “gli occidentali oltrepassavano il confine tra *peacekeeping* a *peacemaking*, dichiarandosi disposti ad intervenire con raid aerei a difesa non solo del personale ONU di stanza ma anche della popolazione civile”¹⁴⁷. A fronte di tale ultimatum, si sarebbero dovute consegnare all'UNPROFOR tutte le armi pesanti stanziate nel territorio di Sarajevo nel raggio di venti chilometri dal centro, entro dieci giorni. Anche se i serbi non consegnarono più del 20-30% delle armi, si stava profilando una tregua che liberava Sarajevo da un terribile assedio durato 22 mesi.

Questa tregua segnò anche l'inizio di nuovi attacchi serbi contro le città di Tuzla, Olovo e Maglaj. Questa volta la NATO non si limitò a chiudere un occhio e il 28 febbraio 1994 compie la prima dimostrazione di forza con l'abbattimento di quattro

145 Ivi, p. 283.

146 Ivi, p. 285.

147 Pirjevec, *Le guerre Jugoslave 1991-1999*, cit., p. 358.

Galeb serbi che avevano violato la No Fly Zone¹⁴⁸. Il 18 marzo 1994, mentre Izetbegović e Tudjman firmavano un accordo di pace, grazie alla forte mediazione statunitense, i serbi continuavano a martoriare l'enclave musulmana di Goradžde. Di risposta, il 10 Aprile, si ebbe un secondo intervento armato NATO che sganciò bombe direttamente su obiettivi terrestri nonostante l'UNPROFOR continuasse ad avere un atteggiamento ambiguo di non condanna verso i serbi.

Venne dato un altro ultimatum alle truppe serbe perché si ritirassero istituendo una zona di sicurezza in un raggio di venti chilometri. “La disgraziata vicenda di Goradžde suscitò tra la NATO e le Nazioni Unite una grande tensione e una seria discussione su come impostare in futuro la politica delle *zone di sicurezza*”¹⁴⁹. Per raggiungere accordi in modo più semplice, i vari governi internazionali cominciarono ad agire con strategie particolari come quella della creazione di un “Gruppo di Contatto” costituito, “oltre che dagli Stati Uniti e dalla Russia, anche da Gran Bretagna, Francia e Germania. Si trattava di un modo più o meno elegante per escludere dalle trattative tanto la Comunità Europea che le Nazioni Unite [...] facendo leva sugli interessi dei singoli governi coinvolti a sbrogliare la matassa bosniaca per acquistare lustro presso l' opinione pubblica interna ed internazionale”¹⁵⁰.

Il piano proposto dal gruppo di contatto venne riformulato varie volte per ottenere il consenso dei serbi bosniaci guidati da Karadžić mentre sembrava accettato dal governo di Milošević (questi cercava sempre di apparire collaborativo con l' Occidente). Dopo l' ennesimo rifiuto il comando dell'UNPROFOR chiese l'intervento NATO. L'intervento arrivò il 5 agosto ma con conseguenze pressoché nulle sui serbi.

Nonostante avessero accettato a parole il piano del gruppo di contatto, in estate, i bosniaci avevano ripreso forza ed erano ormai convinti che l' unico modo per finire la guerra fosse la lotta armata che ripresero riscuotendo anche dei successi. La risposta serba si concretizzò con la ripresa di una nuova ondata di pulizia etnica. Si giunse presto ad una situazione paradossale: “le operazioni militari serbe erano condotte infatti dall'area di protezione in Croazia contro la zona di sicurezza in Bosnia, violando una frontiera di Stato, senza che i comandanti dell'UNPROFOR vi trovassero alcunché da dire”¹⁵¹. Questa passività delle nazioni unite indignò al massimo il Congresso degli Stati Uniti che spinsero a favore di un ulteriore intervento aereo che avvenne il 26 Novembre

148 Ivi, p. 366.

149 Ivi, p. 382.

150 Ivi, p. 388.

151 Ivi, p. 415.

ma si limitò al solo attacco contro l'aeroporto militare di Udbina. A fine anno i serbi controllavano il 70% del territorio serbo e i giornali di Belgrado proclamavano esultanti la vittoria.

Il 1994 fu anche l'anno del secondo mandato di Langer al PE. Egli aveva accettato di nuovo questo incarico dopo molti dubbi e ripensamenti, egli tornava a Strasburgo "con un carico di aspettative assai minore della prima volta"¹⁵². Rispetto al primo mandato erano sicuramente inferiori le aspettative su una risoluzione pacifica per la Bosnia-Erzegovina, benché egli ricoprisse una carica importante, il suo incarico di parlamentare non gli concedeva grandi spazi di iniziativa. Per questo, nelle proposte di risoluzione dei verdi, da lui presentate al PE, compariva sempre una richiesta di rilancio dell'Unione europea al fine di renderla più trasparente, più efficace e più democratica¹⁵³.

In ogni caso Langer continuava a visitare i territori dilaniati dalla guerra e cominciava a prendersi a cuore la città Tuzla (terza città della Bosnia-Erzegovina dopo Sarajevo e Banja-Luka). Nel novembre 1994 partecipò ad una conferenza a sostegno delle forze democratiche in Bosnia-Erzegovina organizzata a Tuzla dal Verona Forum. La conferenza fu organizzata proprio a Tuzla per dimostrare che, anche durante la guerra, era ancora possibile avere un dialogo inter-etnico perché questa era la natura della Bosnia-Erzegovina e non doveva essere modificata. "E' possibile un'Europa che non sia multi-culturale?" questo era il titolo della conferenza e la risposta era negativa: non esisteva un'Europa che non fosse multi-culturale perché i principi che stavano alla base della moderna Europa erano proprio quelli della convivenza pacifica e della tolleranza.

Ciò che non si doveva sottovalutare era la forza civica, la forza della parola dei cittadini. Era quindi fondamentale rispettare la volontà di tutti i bosniaci. In una conferenza Langer dichiarava: «sino a quando i partiti nazionalisti considereranno se stessi come rappresentanti esclusivi degli interessi delle loro rispettive nazioni, non ci sarà alcuna speranza di instaurare una giusta pace in Bosnia-Erzegovina, [...] coloro che hanno iniziato la guerra non possono costruire la pace»¹⁵⁴. Alla conferenza si chiedeva che venisse presa una posizione più forte da parte delle Nazioni Unite, che si condannasse chi aveva commesso, ordinato e incoraggiato crimini di guerra. Si

152 Levi, *In Viaggio con Alex*, cit., p. 201.

153 *Résolution sur les résultats du conseil européen de Bruxelles*, Proposition de resolution, Document B4-0013/94. Proposta di risoluzione presentata al PE il 01-05-1994. Raccolta nel *CD Alexander Langer, Vita, Opere, Pensieri* nella sezione "Pensieri/Europa".

154 *Conferenza Internazionale a Tuzla: è possibile un'Europa che non sia multi-culturale?*, Verona Forum, 5 Novembre 1994. Consultabile al sito internet della Fondazione Alexander Langer all' indirizzo: <http://www.alexanderlanger.org/it/34/2779>

chiedeva l'accoglienza dei profughi e la garanzia che questi potessero tornare ad occupare ognuno le proprie case. Si chiedeva l'appoggio ai mezzi di comunicazione e a tutte le associazioni che svolgessero un ruolo di lotta contro l'odio e l'intolleranza e quindi di porre termine alla situazione di isolamento tele-comunicativo che regnava in Bosnia-Erzegovina.

Tuzla rappresentava quindi un modello di convivenza, un luogo dove i cittadini potevano esprimere la loro “innata aspirazione verso una società civica, multi-culturale e tollerante”¹⁵⁵. Tenere aperti tutti i canali di dialogo e di solidarietà era la base da cui iniziare per investire sulla pace. A questo proposito Langer sottolineava, con una proposta di risoluzione del 12 Dicembre 1994, la volontà del governo serbo di mettere a tacere la voce del quotidiano *Borba* (unico quotidiano rimasto a favore di una informazione libera, critica ed indipendente). Langer richiedeva dunque l'attenzione del PE verso questo problema, incitando il parlamento stesso a mobilitarsi a favore dei mezzi d'informazione non nazionalistici e sollecitava dunque «la Commissione e il Consiglio, nonché i governi degli Stati membri, a esercitare la propria influenza affinché venga rispettata l'indipendenza del quotidiano *Borba*»¹⁵⁶.

Ancora una volta, in una proposta di risoluzione del marzo 1995, Langer, a nome di tutti i membri del partito dei verdi, chiedeva di «prendere energicamente posizione contro qualsiasi spartizione della Repubblica sovrana della Bosnia-Erzegovina»¹⁵⁷. Ancora una volta si diceva “profondamente preoccupato” per la situazione di questo territorio dove era in corso una spaventosa epurazione etnica. Langer e i Verdi sostenevano la necessità di rafforzare gli sforzi per la consegna degli aiuti umanitari e degli aiuti per tutti coloro che si sarebbero impegnati per il ritorno dei profughi nei loro territori garantendogli pieni diritti civili senza fare differenze tra etnie. Langer sosteneva il rinnovamento del mandato dell'UNPROFOR assegnandogli precisi compiti di sorveglianza e di prevenzione di ogni violenza.

Benché la situazione di guerra fosse migliorata, Langer era «dispiaciuto che, a quanto pareva, la posizione degli Stati Uniti abbia sbloccato una situazione in cui l'Unione europea non riusciva a farsi intendere»¹⁵⁸. Alla fine del 1994, infatti, i miliziani

155 Ibidem.

156 *Sulla sopravvivenza del quotidiano Borba (Belgrado)*, PE, 12/12/1994. Consultabile al sito internet della Fondazione Alexander Langer all'indirizzo: <http://www.alexanderlanger.org/it/34/155>

157 *Sulla situazione in Bosnia-Erzegovina e sulla ex-Jugoslavia*, PE, 4/3/1995. Consultabile al sito internet della Fondazione Alexander Langer all'indirizzo: <http://www.alexanderlanger.org/it/34/157>

158 *Proposta di risoluzione sulla situazione in Croazia*, PE, 14/3/1995. Consultabile al sito internet della Fondazione Alexander Langer all'indirizzo: <http://www.alexanderlanger.org/it/34/151>

serbi cantavano vittoria e la maggior parte dei caschi blu era degradata al ruolo di ostaggi venendo meno anche la loro azione umanitaria.

Grazie alla mediazione dell'ex presidente americano, ma anche grazie all'arrivo del freddo inverno e alla condizione degradata in cui vivevano tutte le popolazioni, il primo gennaio 1995 fu firmata una tregua della durata prevista di quattro mesi. Durante tale periodo, ripresero i colloqui alla ricerca di un accordo di pace. Fallita una prima fase di accordi si passò al cosiddetto “piano B” con il quale si puntava alla collaborazione con Milošević facilmente ottenibile in cambio della riduzione delle sanzioni contro la Serbia¹⁵⁹. La linea internazionale era dunque nuovamente quella della trattativa con i signori della guerra, proprio la linea sconsigliata da Langer.

I scarsi risultati di questo tipo di politica non si fecero attendere, le parti belligeranti furono vittime di incomprensioni, gelosie e vittimismo. Tra marzo e aprile il conflitto riprese nella Bosnia del Nord-Est, Sarajevo fu messa di nuovo sotto assedio mentre, la risposta serbo-bosniaca, arrivò a bombardare anche la città di Zagabria. L'UNPROFOR, con la nuova presa in ostaggio di un altro gruppo di caschi blu era di nuovo in piena crisi ma i suoi vertici insistevano con il pacifismo ad oltranza. Dopo un ennesimo ultimatum ignorato dai serbi, il 25 maggio un'azione NATO sganciò delle bombe guidate da laser su una caserma serba vicino a Pale. I serbi-bosniaci risposero con il bombardamento della zona protetta provocando “quella sera stessa a Tuzla 71 morti e 200 feriti, in maggioranza studenti, seduti ai tavolini di un caffè nella piazza centrale”¹⁶⁰.

Questo attacco su Tuzla fu un colpo al cuore di Langer. La città che tanto amava, che portava come esempio di convivenza era stata colpita nel suo centro provocando la morte del suo futuro, dei suoi giovani. Un'intera generazione spazzata via. “Alex, questi morti sono tuoi” furono le dure parole del sindaco di Tuzla spedite a Langer in un fax all'indomani della strage. Questa accusa segnò sicuramente un colpo durissimo per Langer che negli ultimi mesi aveva impegnato tutte le sue energie nella ex-Jugoslavia.

Alla fine di marzo era stato in Croazia con una delegazione del PE per incontri ufficiali alla ricerca di accordi per il rafforzamento di aiuti e un futuro accordo di cooperazione e commercio. Langer ricordava spesso la sua proposta, già presentata alla fine di dicembre 1994 durante il vertice europeo di Essen, di “un'offerta europea alla Repubblica di Bosnia-Herzegovina, e successivamente a tutti gli altri territori pronti alla riconciliazione, alla democrazia ed alla salvaguardia della convivenza pluri-etnica

159 Pirjevec, *Le guerre Jugoslave 1991-1999*, cit., p. 446.

160 Ivi, p. 460.

dell'ex-Jugoslavia, di potersi unire in condizioni del tutto speciali all'Unione europea, affinché questo legame funga da deterrente all'aggressione ed alla spartizione ed epurazione etnica”¹⁶¹ Mantenere l'unità e riconoscere l'integrità della Bosnia-Erzegovina era di fondamentale importanza ed era l'ultima possibilità di ridare credibilità all'Unione Europea.

Ad aprile ribadì la sua posizione a favore dell'unità bosniaca per rispetto dei cittadini che vi abitavano perché questo riconoscimento avrebbe rappresentato anche il segno del riconoscimento della volontà dei cittadini che avevano espresso e messo per iscritto il loro pensiero come avvenuto a Sarajevo. Qui, almeno 200.000 cittadini avevano firmato la "Dichiarazione di Sarajevo libera e unitaria", in cui era chiara l'opposizione a qualsiasi spartizione della città su base etnica o confessionale. Al PE Langer, “Ricordando con vergogna che sta per iniziare il quarto anno di guerra, da quando l'aggressione contro la Bosnia-Erzegovina e contro Sarajevo è cominciata e l'Europa si è mostrata divisa, impotente e persino complice con la feroce spartizione ed epurazione etnica”¹⁶² appoggiava pienamente la dichiarazione dei cittadini di Sarajevo. Egli richiedeva anche all'Unione il pieno riconoscimento dell'altissimo valore morale di questa dichiarazione come inizio di un segno concreto da parte dell'Europa e della sua volontà di contribuire ad una soluzione finale del conflitto.

Il sindaco di Tuzla conosceva bene Langer, perché con lui aveva visitato l' Alto Adige dal 19 al 21 maggio 1995. La sua città, prima della guerra, contava circa 120.000 persone di cui la metà musulmani. Anche durante la guerra, l' amministrazione di Tuzla era rimasta a favore di una convivenza pacifica tra le etnie e aperta ad ospitare i profughi (circa 60.000, in massima parte musulmani). L'amministrazione del paese chiedeva l'aiuto dell'Europa nel sostegno di questa loro amministrazione civile, di portarla d'esempio in un futuro per una possibile ricostruzione di tutto il paese.¹⁶³ Pochi giorni prima, il 17 maggio, il sindaco Beslagic era stato in visita al Parlamento Europeo con altri rappresentanti del governo bosniaco. Qui assistette ad un discorso di Langer sul futuro dell'Unione Europea, sulla necessità di insistere in un' integrazione più politica e

161 *Sull'allargamento dell'Unione Europea*, PE, 1/4/1995. Consultabile al sito internet della Fondazione Alexander Langer all'indirizzo: <http://www.alexanderlanger.org/it/146/677>

162 *Sulla dichiarazione di Sarajevo libera e indivisa*, atti PE, 6/4/1995, Fondo Langer. Consultabile al sito internet della Fondazione Alexander Langer all' indirizzo: <http://www.alexanderlanger.org/it/34/161>

163 *Solidarietà con Tuzla - Visita del sindaco in Alto Adige.*, 1/5/1995, archivio Langer. Consultabile al sito internet della Fondazione Alexander Langer all' indirizzo: <http://www.alexanderlanger.org/it/34/173>

meno economica e di migliorare soprattutto nella politica estera e di sicurezza, quella interna e di giustizia, quella economica e monetaria¹⁶⁴.

3.4 “L’Europa rinasce o muore a Sarajevo”

Alla fine di maggio, dopo gli ultimi sanguinosi combattimenti, Langer, in una dichiarazione, richiamava l’Unione europea alla fermezza. Era arrivato un momento in cui si doveva dare prova di unione e decisione da parte dei governi occidentali. Era necessario individuare una nuova e chiara missione per l’ONU (magari chiedendo anche aiuto alle forze NATO) con il rafforzamento della presenza dei caschi blu (Langer auspicava anche una partecipazione italiana con mezzi e uomini). Soprattutto l’ONU doveva riscattare la sua posizione di immobilità rendendo effettivamente protette le cosiddette “zone di sicurezza”. Non ci si doveva dimenticare di continuare nella ricerca del dialogo e nel sostegno di qualunque sforzo democratico da parte di civili o di amministrazioni pubbliche. Langer propendeva per un reale disarmo delle parti belligeranti, egli insisteva sul «provare che esiste un’alternativa alla disperata richiesta dei bosniaci di avere armi sufficienti per difendersi da se»¹⁶⁵.

Il 30 maggio Langer scrisse un articolo in ricordo dei giovani massacrati a Tuzla. Nell’articolo ricordava la visita del sindaco Beslagic in Italia, proprio la settimana prima del tragico evento, dopo il quale «non è stato più possibile stabilire un contatto telefonico.»¹⁶⁶ Langer utilizzava delle parole dure, sembrava piuttosto scoraggiato, si poneva domande, tutti i suoi sforzi erano stati inutili, i suoi interlocutori forse disillusi, tutti quelli che credevano in lui si erano ricreduti, Beslagic per primo e lo confermò nel suo fax. Scriveva Langer nella sua lettera:

«Cosa si può oggi ancora sensatamente proporre o fare, quando ogni ragionevole possibilità europea è stata, nei mesi e negli anni, buttata via, in nome del cedimento alla nefasta politica di ridisegnare la Jugoslavia ed in particolare la Bosnia Herzegovina secondo linee etniche, in stati e cantoni etnici, possibilmente epurati da coloro che non rientrano nella maggioranza etnica locale? Cosa dire, quando ormai i "poliziotti del

164 *Saluto a Selim Beslagic, sindaco di Tuzla*, PE, 17/5/1995. Consultabile al sito internet della Fondazione Alexander Langer all' indirizzo: <http://www.alexanderlanger.org/it/34/403>

165 *Dichiarazione di Alexander Langer sugli eventi in Bosnia*, 29/5/1995. Consultabile al sito internet della Fondazione Alexander Langer all' indirizzo: <http://www.alexanderlanger.org/it/34/165>

166 *Di fronte ai giovani massacrati a Tuzla*, 30/5/1995, in “L’ Alto Adige”. Consultabile al sito internet della Fondazione Alexander Langer all' indirizzo: <http://www.alexanderlanger.org/it/34/166>

mondo" - quali dovrebbero essere i caschi blu dell'ONU - servono da ostaggi dileggiati, invece che da tutori dell'ordine e del diritto internazionale? Cosa inventare, quando anche la generosa volontà di pace di decine di migliaia di volontari nonviolenti di tutta Europa si infrange di fronte al sopruso, al taglieggiamento sistematico, al cecchinaggio, alla propaganda dell'odio etnico instillata da televisioni e giornali?»¹⁶⁷.

I punti di sconfitta analizzati da Langer toccavano proprio tutti quegli argomenti su cui, per anni, egli si era dibattuto. Le sue parole erano dunque finite tutte nel dimenticatoio? Mentre la diplomazia europea pensava anche ad un possibile ritiro delle truppe ONU dai territori, Langer pensava a ciò che si poteva fare ancora. Egli pensava ancora alla necessità di un intervento armato (già proposto il marzo scorso) di polizia internazionale, imperativamente accompagnato da una politica volta a punire esemplarmente chi persistesse nell'epurazione etnica; «volta, cioè, non a punire qualcuno "perché serbo" (o croato, o musulmano), ma ad impedire che la conquista etnica con la forza delle armi torni ad essere legge in Europa»¹⁶⁸.

Beslagic non era stato certo comprensivo con Langer neanche quando gli spedì le copie delle lettere aperte che aveva indirizzato per fax al Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Forse, aveva agito così, non per caricare Langer di ulteriori pesi ma perché era rimasto l'unico in cui credeva ancora. L'unico che, si sarebbe impegnato concretamente per fare ancora qualcosa in aiuto al suo popolo. In quelle lettere c'era scritto: «Se restate in silenzio, se anche dopo questo non agite [...] allora senza dubbio anche voi eravate e restate dalla parte del male, del buio, del fascismo. Voi avevate dichiarato Tuzla e altre città assediate della Bosnia Erzegovina aree protette. Voi avete esaurito tutti i mezzi diplomatici. [...] In nome di Dio e dell'umanità usate finalmente la forza. [...] Voi dovete bombardare tutte le armi pesanti dei fascisti serbo-bosniaci in Bosnia. Altrimenti, fra voi e gli assassini dei nostri bambini qui non ci sarà alcuna differenza»¹⁶⁹.

Il 14 giugno Langer compì, con una delegazione parlamentare, un nuovo viaggio nella ex-Jugoslavia ed arrivò a Belgrado da dove poi proseguì per Prishtine. Lo scopo principale era quello di verificare in loco la situazione del paese ma anche sostenere una missione di pace permanente operante a Belgrado¹⁷⁰.

167 Ibidem.

168 Ibidem.

169 Tedesco, *Alexander Langer "Una Utopia Concreta"*, ed. Dal Basso, Bologna, 2003, p. 183.

170 *Con una delegazione parlamentare a Belgrado e nel Kosovo*, 14/6/1995. Consultabile al sito internet della Fondazione Alexander Langer all' indirizzo: <http://www.alexanderlanger.org/it/34/159>

Le parole di Langer si fecero ancora più dure in previsione della riunione del Consiglio Europeo di Cannes di fine giugno. Nella proposta di risoluzione presentata al PE l' 8 giugno, Langer definiva *vergognosa* la politica svolta dall'Europa in Bosnia-Erzegovina. Con tutta la sua riprovazione in merito a tale politica, l'europarlamentare arrivò a definire l' UE come *corresponsabile* delle brutali aggressioni avvenute nei territori balcanici poiché essa aveva assistito nella più totale inerzia. Dopo aver sottolineato ancora una volta la necessità di rivedere e rafforzare il mandato dell'ONU, invitava tutti i cittadini ad indignarsi di fronte a tale situazione e li invitava ad aderire alla manifestazione che si sarebbe tenuta a Cannes (il 28 e 29 Giugno, lo stesso giorno della riunione del Consiglio Europeo) con lo slogan “l'Europa rinasce o muore a Sarajevo”¹⁷¹.

Al ritorno dalla manifestazione Langer fece notare la bassa percentuale di partecipazione dei politici rispetto a quanti avevano firmato la dichiarazione rivolta ad impedire la divisione etnica della capitale bosniaca¹⁷². Dopo la manifestazione in piazza, e prima della Conferenza, Langer e un' altra dozzina di manifestanti, vennero accolti da Jaque Chiraque e dal ministro degli esteri francese. Interrogato sulla necessità di liberare la capitale bosniaca il presidente francese rispose «che sì, liberare Sarajevo dall'assedio è una priorità, ma che non esistono buoni e cattivi, e che non bisogna fare la guerra» queste parole fecero scattare un sorriso amaro in Langer, per lui, era veramente «strano sentirsi praticamente tacciare di essere guerrafondai dal presidente neo-gollista che pochi giorni prima aveva annunciato la ripresa degli esperimenti nucleari francesi nel Pacifico!»¹⁷³

Nella dichiarazione firmata da Langer e dagli altri parlamentari si parlava di un punto di non-ritorno per la politica europea. Tre anni di inutile neutralità che avevano solamente sminuito l'UE agli occhi di tutti, aggrediti ed aggressori. Era giunto il momento di reagire. L'Europa doveva rendersi testimone di quei valori e di quella dignità che l' avevano fatta risorgere dalle atrocità della seconda guerra mondiale e dimostrare, ancora una volta, che quei valori erano importanti e ancora validi. Langer e gli altri firmatari chiedevano dunque come atto finale che, “nello spirito di solidarietà che deve animare l'Europa che noi vogliamo, la repubblica di Bosnia-Erzegovina,

171 *Proposta di risoluzione sul Consiglio Europeo di Cannes*, 8/6/1995, B4-0857/95 PE. Consultabile al sito internet della Fondazione Alexander Langer all' indirizzo: <http://www.alexanderlanger.org/it/34/395>

172 *For Sarajevo- Puor Sarajevo- Per Sarajevo- Für Sarajevo- Para Sarajevo*, 25/6/1995 PE. Consultabile al sito internet della Fondazione Alexander Langer all' indirizzo: <http://www.alexanderlanger.org/it/34/164>

173 *L'Europa muore o rinasce a Sarajevo*, 25/6/1995, La terra vista dalla luna. Consultabile al sito internet della Fondazione Alexander Langer all' indirizzo: <http://www.alexanderlanger.org/it/34/163>

internazionalmente riconosciuta, venga invitata ad aderire pienamente ed immediatamente all'Unione europea”¹⁷⁴.

Con questa richiesta, apparentemente estrema, veniva dato un forte segno di voglia di riscatto da parte dell'UE, questa offerta di integrazione avrebbe testimoniato, più di una qualsiasi pace o proposta, la buona volontà europea.

Nella sessione plenaria a Bruxelles del 29 giugno, Langer espose il problema dell'accoglienza degli immigrati offrendone una visione particolare. Egli invitava a considerare queste persone come una “terza parte”, una risorsa capace di insegnarci le regole del dialogo civile. Aprire le porte agli immigrati era, per lui, un investimento democratico. Questa fu l'ultima lezione sulla convivenza che Langer lasciò prima di suicidarsi il 3 luglio 1995.

Langer venne ricordato al Parlamento Europeo tramite la testimonianza scritta dal suo amico Adriano Sofri e letta da Marco Boato il 12 luglio nella sala Willy Brandt a Strasburgo. Nello stesso giorno la città di Srebrenica, nuovamente presa di mira dai serbi, veniva abbandonata da una colonna di 15.000 persone, che cercavano una via di fuga verso la città di Tuzla. Attaccata nelle montagne la colonna si divise e le persone vennero fatte prigionieri. Il 13 luglio la mattanza. Di quanti ne erano partiti, “ne erano rimasti vivi tra i 4.500 e i 6.000”¹⁷⁵.

La guerra in Bosnia-Erzegovina continuò tutta l'estate, il massacro di Srebrenica non era bastato a dare una svolta forte e in tempi brevi capace di destare la drammatica situazione di stallo in cui si trovava la comunità internazionale. Come avrebbe detto Langer, continuava quella “litania pacifista”, il “machiavellismo interventista a priori” o, anche peggio, “il pacifismo o l'interventismo sposati per ragioni di convenienza e di schieramento”¹⁷⁶.

Mentre nuovi conflitti un po' su tutti i fronti di guerra, accompagnati dalle solite violenze di pulizia etnica, la comunità internazionale perseverava nella ricerca di un accordo diplomatico. La NATO decise infine di mobilitarsi, la notte del 29 agosto scattò la sua “decima azione dall'inizio della guerra, ma la prima veramente massiccia nella sua storia”¹⁷⁷. Ne seguirono altre a causa del persistente rifiuto del governo serbo di rispettare gli ultimatum imposti e di voler riconoscere l'integrità di Bosnia-Erzegovina e

174 Ibidem.

175 Pirjevec, *Le guerre Jugoslave: 1991-1999*, cit., p. 477.

176 Boato (a cura di), *Le parole del commiato*, cit., p. 165.

177 Pirjevec, *Le guerre Jugoslave: 1991-1999*, cit., p. 504.

Croazia. La guerra fu dichiarata conclusa con l'accordo di Dayton di fine Novembre ufficialmente firmato il 14 Dicembre 1995 a Parigi.

Possiamo definire la conclusione della guerra una vittoria americana. Senza l'intervento della NATO e senza la politica di Clinton, forse, l'Unione Europea sarebbe stata ancora alla ricerca di un accordo. L'Europa cercò di risollevarsi il morale in un'atmosfera piena di buoni propositi per la ricostruzione, offrendo il suo massimo sostegno. Sarajevo fu subito presa d'assalto da politici, ministri e diplomatici, “nel gran bazar internazionale si diedero da fare soprattutto gli europei, che si sentivano esclusi dal trionfo americano e dunque avvertivano il bisogno di compensare le proprie frustrazioni”¹⁷⁸.

La pace di Dayton segnò il riconoscimento di una nuova realtà, la Confederazione bosniaco-erzegovese, divisa in due parti, la Federazione musulmano-croata e la Repubblica serba con unica capitale comune Sarajevo. Le due entità avevano poi organi istituzionali comuni e una Presidenza formata da tre membri (corrispondenti alle tre etnie maggioritarie)¹⁷⁹. Sembrava proprio che la pace firmata a Dayton non avesse cambiato di molto la situazione di divisione che stava alla base della guerra.

In un libro di recente pubblicazione¹⁸⁰, lo scrittore Erri de Luca, giustifica la morte di Langer come una decisione presa dall'europeo parlamentare per aver visto la sconfitta sul campo della causa pacifista per cui si era battuto. Secondo de Luca, Langer si sarebbe suicidato per un torto che aveva fatto contro se stesso, per aver quindi sposato la teoria dell'intervento militare armato come risoluzione finale della guerra.

Questa teoria, rimane per noi un'opinione personale dell'autore, la nostra analisi del percorso della vita di Langer ci dissocia completamente dalle sue affermazioni. Il gesto della morte volontaria non si può giudicare. Nessuno dei suoi amici e collaboratori si è permesso di farlo. Nemmeno noi daremo un giudizio su questa sua decisione ma vogliamo sottolineare che, per quanto da noi analizzato, il suo percorso non ha segnato una sconfitta. La sua scelta non era sinonimo del fallimento del suo pensiero, probabilmente ne è stata l'esaltazione.

La sua coerenza non gli avrebbe permesso di negare ciò per cui era giusto lottare. Quel suo gesto estremo lo metteva nello stesso piano degli abitanti di Tuzla, forse avrebbe potuto risvegliare in altri la voglia di lottare per quella pace. Per Langer, «le

178 Ivi, p. 532

179 Ivi, p. 528

180 Gaia Carroli, Davide Dellai (a cura di), *Fare ancora. Ripensando a Alexander Langer-Weitermachen. Nachdenken über Alexander Langer*. Ediz. multilingue, Edizioni Alphabeta, 2011

scelte politiche erano in buona parte scelte anche esistenziali. E se non si vede questa unità tra modo di vivere e rapporti personali, vita privata e vita pubblica, è difficile capire i problemi che Alex aveva accumulato nell'ultimo periodo, negli ultimi due anni.»¹⁸¹ Forse, questo intreccio tra pubblico e privato era troppo stretto, non era più possibile districare quel groviglio.

¹⁸¹ Da un'intervista ad Edi Rabini realizzata da Gianni Saporetti per la rivista “Una città”, n.43/1995 Settembre. Visualizzabile all' indirizzo: <http://www.unacitta.it/newsite/intervista.asp?id=55>

4. A FAVORE DI UN' “IMPOLITICA” INTEGRAZIONE EUROPEA

*“La gioventù europea è l'unica che possa realizzare l'obiettivo dell'unione,
perché dopotutto rappresenta la popolazione dell'Europa futura.
Fino a che la gioventù non penserà in modo europeo,
l'Europa rimarrà un' illusione”.*

Alexander Langer, “Offens Wort”, novembre 1994

4.1 Prevenzione dei conflitti

A Parigi, Izetbégovic, Tudjman e Milošević firmarono il trattato di pace senza neanche guardarsi negli occhi. Un importante e tragico spunto di riflessione su questa pace è offerto, all'inizio del 1996, da *Republika*, un coraggioso foglio dell'opposizione belgradese che scrive: “la pace non ha alternative [...] ma ne siamo veramente all'altezza, considerato che i cani della guerra sono stati proclamati dall'alto signori della pace?”¹⁸²

Questa domanda avrebbe certamente trovato la condivisione di Langer. La pace che lui cercava non era una pace studiata a tavolino dai vertici istituzionali ma era una pace fatta dal basso, dall'opinione dei cittadini, da chi, concretamente, viveva le situazioni di disagio. Anche il sindaco di Tuzla, Selim Beslagic, durante un convegno ad Arezzo, nel 2000, ribadì l'anomalia di questa pace firmata dai stessi protagonisti della guerra. A favore della pace Beslagic auspicava un veloce cambio di potere (come era avvenuto in Croazia) in tutti i paesi dell'ex-Jugoslavia. Sottolineò anche l'importanza del dialogo tra uomini, della forza della parola e della necessità di ricordare il passato¹⁸³.

182 “Republika”, 1 Febbraio 1996, p. 8

183 Incontro avvenuto presso l' auditorium del palazzo Comunale di Arezzo. Intervento riportato nel mensile “Una Città” nell'aprile 2000. Consultabile anche nel sito della Fondazione Langer all'indirizzo: <http://www.alexanderlanger.org/fr/269/1826>

Quello dell'importanza del dialogo e della conoscenza del pensiero popolare e della volontà dei cittadini era anche un punto condiviso dalle carovane di pace organizzate nei territori martoriati dal conflitto. Nel dicembre '92 la “Marcia dei 500” arrivò nell'assediata Sarajevo, guidati da Don Tonino Bello, vescovo di Molfetta. Il sacerdote, durante il suo discorso disse: “siamo qui, allineati sulla grande idea della nonviolenza attiva [...] Gli eserciti di domani saranno questi: uomini disarmati. Abbiamo sperimentato che ci sono alternative alle logiche della violenza”¹⁸⁴.

Langer era amico di Don Tonino, per lui provava una vera ammirazione e ne condivideva in pieno il pensiero. Langer tifava per un pacifismo concreto, non un pacifismo gridato e raccontato a parole ma un pacifismo attivo in grado conquistarsi credibilità nel campo. Mettersi a discutere nel bel mezzo di un conflitto armato rappresentava un segno concreto di condivisione del dolore e delle sofferenze del popolo Bosniaco ma soprattutto un modo per farsi notare. Un modo per risvegliare l'interesse dei media, dell'opinione pubblica, dei cittadini di tutto il mondo, unica vera forza capace di cambiare la volontà dei palazzi del potere. Anche secondo Langer era questo il metodo civile e pacifico da seguire: «dare voce e appoggio e credito all'*altra Serbia*, all'*altra Croazia*, all'*altra Bosnia Erzegovina*, a partire dalle quali ricostruire democrazia, diritto, convivenza e integrazione con il resto d'Europa»¹⁸⁵.

“Altro” era una parola chiave nel vocabolario di Langer perché sintomo di alternativa. Secondo lui, non esistevano verità assolute ma facciate diverse di una stessa realtà, come quella della Bosnia-Erzegovina. “Altro” era una parola che segnava la possibilità di una alternativa, la possibilità di cambiare quelle cose che siamo abituati a conoscere senza considerarne le sfumature. Come quando parlava di un “altro Sudtirolo” per il quale sognava la fine della “shedatura etnica”¹⁸⁶ o quando parlava di un’“altra sinistra” (la Nuova Sinistra).

Ugualmente, per la ex-Jugoslavia sognava un altro destino. Come abbiamo visto, quello per la Jugoslavia era un impegno a cui Langer si dedicò da dentro ma anche da fuori le istituzioni. Egli non si limitò a compiere i suoi incarichi di parlamentare ma continuava ad intrattenere rapporti con chiunque chiedesse il suo aiuto. Non negava mai

184 Queste parole vengono riportate dall'intervistatore durante un'intervista a Gianfranco Bettin, uno dei partecipanti della marcia della pace del dicembre 1992. L'intervista è consultabile all'indirizzo: <http://www.balcanicaucaso.org/aree/Bosnia-Erzegovina/A-Sarajevo-in-500-per-la-diplomazia-dei-Popoli-108973>

185 <http://www.balcanicaucaso.org/aree/Italia/I-Balcani-di-Alexander-Langer>

186 “Schedatura etnica” o “censimento etnico”. Con il temine schedatura Langer sottolineava il disagio di dover dichiarare la propria etnia nel censimento e dovere quindi “ingabbiare” la propria personalità all'interno di un gruppo etnico. La legge sulla proporzionale etnica era stata inserita nell'art. 89 dello Statuto del Trentino Alto-Adige nel 1972.

la sua presenza ad un convegno o un articolo per una rivista. Tutto questo per mantenere vivi i rapporti tra le persone, per diffondere la conoscenza; perché comunicare è un dono gratuito e deve essere sfruttato.

Tra le sue idee più innovative, a favore della pace tra i popoli, troviamo quella della creazione di corpi civili di pace europei da affiancare allo strumento militare nella gestione delle crisi internazionali. Si trattava di un'idea volta a prevenire eventuali conflitti attraverso l'arte della mediazione civile. Langer si batteva per il riconoscimento della potenzialità offerta dalla partecipazione dei civili nella prevenzione e nella gestione dei conflitti. Egli elaborò un documento dove veniva discussa l'utilità di questi corpi di pace e ne ipotizzava la nascita, il reclutamento, l'organizzazione, i compiti, le qualità e l'addestramento. Questo documento venne scritto alla fine di giugno 1995 in preparazione alla “Tavola Rotonda del corpo civile di pace europeo” che avrebbe dovuto svolgersi nel luglio, Langer avrebbe presentato il suo progetto insieme al Segretario dell'intergruppo PE per la Pace, Disarmo e Sicurezza Globale Comune. Il documento venne dunque pubblicato postumo nel numero di Ottobre del mensile di “Azione Nonviolenta”.

Langer ipotizzava¹⁸⁷ il coinvolgimento del Parlamento Europeo per la costituzione del corpo e per l'attuazione delle sue operazioni. Il Corpo, costituito dall'UE avrebbe dovuto comunque prestare i suoi servizi sotto gli auspici delle Nazioni Unite. Si parlava di un numero minimo di 1000 persone suddivise in professionisti (300-400) e volontari (600-700), dopo la costituzione il numero si sarebbe dovuto espandere notevolmente. Oltre alle qualità personali possedute dai partecipanti (tolleranza, resistenza alla provocazione, educazione alla nonviolenza, capacità di ascolto...) il Corpo avrebbe ricevuto un vero e proprio addestramento professionale. Il Corpo sarebbe dovuto essere internazionale e aperto a persone dai 20 agli 80 anni. La muti-etnicità e la diversità sarebbero stati quindi elementi caratterizzanti del Corpo. Il personale sarebbe stato reclutato dalle Ong con esperienza nella risoluzione dei conflitti e dalle associazioni di Servizio Civile. Langer ricordava l'importanza dell'operazione anche con il contributo dei militari peacekeeping e dei diplomatici. Inoltre, particolare attenzione doveva essere rivolta alla partecipazione dei rifugiati e degli esiliati della regione in conflitto.

¹⁸⁷ Il testo originale e completo della proposta Alexander Langer-Ernst Gülcher titolata *Per la creazione di un corpo civile di pace dell'ONU e dell'Unione Europea. Alcune idee, forse anche poco realistiche* è consultabile nella pagina internet della Fondazione Alexander Langer all'indirizzo: <http://www.alexanderlanger.org/it/65/2778>

La partecipazione della popolazione locale era fondamentale, secondo Langer, per capire e conoscere meglio la situazione del loro territorio ma anche per un supporto linguistico per poter quindi agire nel modo più idoneo. I compiti del Corpo Civile erano quelli di instaurare rapporti pacifici di dialogo, di ricostruire la fiducia reciproca, di promuovere le comunicazioni e i contatti tra le persone. Fondamentale sarebbe stata la promozione dell'educazione e la rimozione di falsi pregiudizi. Il Corpo avrebbe affiancato le organizzazioni umanitarie nella distribuzione degli aiuti umanitari.

Oltre a tutte queste pratiche di dialogo non-violento la denuncia sistematica, alle autorità competenti, dei fautori di violenze e misfatti avrebbe mantenuto l'ordine. Quella dei Corpi Civili di Pace era una macchina da studiare bene ed estremamente complessa pertanto, come sottolineava lo stesso Langer, avrebbe potuto non funzionare. Lo scoppio armato della guerra avrebbe decretato il fallimento della missione dei Corpi di pace. In tal caso, il ritiro della componente civile del Corpo non doveva essere interpretato come una vergognosa sconfitta.

La buona riuscita della missione doveva essere accompagnata da un ribaltamento del pensiero della politica internazionale. Nella guerra in ex-Jugoslavia si era cercata la pace con l'imposizione di un embargo sulle armi e sull'utilizzo di sanzioni economiche. D'ora in poi, si avrebbe dovuto agire non con una logica della punizione ma con quella del premio. Sottolineava Langer: «è essenziale che la cooperazione delle autorità locali e le comunità venga promossa da una politica internazionale di premio [...] poiché la povertà, il sottosviluppo economico e la mancanza di sovrastrutture quasi sempre sono parti di qualsiasi conflitto, la preparazione a vivere insieme, a ristabilire il dialogo politico e i valori umani, a fermare i combattimenti e la violenza dovrebbero essere premiati da un immediato sostegno internazionale economico-finanziario a beneficio di tutte le comunità e regioni interessate. Troppo spesso ci si è dimenticati che la pace deve essere visibile per essere creduta»¹⁸⁸.

4.2 Convivenza e Conversione

Per l'Unione Europea Langer sognava un destino caratterizzato dalla convivenza inter-etnica tra i diversi popoli all'interno dello stesso territorio. Il territorio in cui viviamo assume un ruolo fondamentale perché rappresenta l'unica certezza del nostro

188 Langer, *Fare la Pace – Scritti su Azione Nonviolenta 1984-1995*, cit., p. 64

futuro. Non a caso, Langer era tra i fondatori in Italia del movimento dei Verdi, a favore di un nuovo ecologismo.

Langer parlava di una “conversione ecologica”, parola che ricordava, ancora una volta, il legame a un qualcosa di religioso (il tema della conversione). Sulla scelta del termine “conversione”, Langer puntualizza: «preferisco usare questa espressione, piuttosto che termini come rivoluzione, riforma o ristrutturazione, in quanto meno ipotecata e in quanto contiene anche una dimensione di pentimento, di svolta, di un volgersi verso una più profonda consapevolezza e verso una riparazione del danno arrecato. Inoltre nel concetto di “conversione” è meglio implicita anche una nota di coinvolgimento personale, la necessità di un cambiamento personale ed esistenziale.»¹⁸⁹

Langer utilizzava questo termine per distanziarsi dall'ecologismo a scopo politico, dall'ambientalismo estremo di pochi egli si riferiva piuttosto ad un'ecologia fatta per tutti. Tutti, a partire dal basso possono fare qualcosa per la salvaguardia del proprio territorio, per la vita presente e futura. Si tratta di un ecologismo che si impara fin da bambini, retaggio di una cultura contadina, praticato e capito realmente solo da chi con il terreno ha un contatto quotidiano. Langer li definiva degli “ambientalisti spontanei” o “ruspanti” dei “verdi di cuore” «che sono naturalmente i primi interlocutori dei “verdi di testa”, quali oggi ancora in molti casi si presentano gli ambientalisti delle associazioni, formati magari più sui libri o nelle università o da apposite campagne di sensibilizzazione»¹⁹⁰. Solo quando tutti i cittadini avranno la stessa sensibilità ambientale dei “verdi di cuore” allora la conversione ecologica sarà desiderata veramente da tutti.

Langer pensava che i confini territoriali, specialmente se visti all'interno di un mondo globalizzato come il nostro, rappresentassero un limite. I confini erano «al tempo stesso troppo piccoli (e ritagliati spesso male) e troppo grandi (e ritagliati spesso male) per garantire efficacemente il buongoverno dei popoli e la pace tra essi.»¹⁹¹ Con questo discorso Langer non incitava una ridefinizione dei confini nazionali degli stati ma pensava piuttosto a «lavorare per diluirli e gradualmente superarli»¹⁹². Si trattava di

189 Langer, *Una vita più semplice, Biografia e parole di Alexander Langer*, cit., p. 115

190 *Verdi di Cuore e verdi di testa: qualcosa dall'esperienza sudtirolese*, sintesi di un intervento RAI dell'11-9-1993, consultabile nel sito della fondazione Alexander Langer all'indirizzo: <http://www.alexanderlanger.org/it/144/295>

191 Langer, *Pacifismo Concreto*, la guerra in Jugoslavia e i conflitti etnici, I Quaderni, Edizioni dell'Asino, 2011. p. 53.

192 Ibidem.

un'operazione da sviluppare in due direzioni: «verso il basso (con nuove e ricche autonomie) e verso l' alto, con ordinamenti federalisti sovranazionali»¹⁹³.

L'esperienza sudtirolese ma anche i problemi che erano stati alla base della guerra in ex-Jugoslavia insegnavano che non era possibile tracciare dei confini “giusti” all'interno dei quali potesse vivere un solo popolo, una sola lingua o una sola cultura a meno che, non si fosse passati all'applicazione della pulizia etnica sistematica, come era stato per la costruzione di una Grande Serbia.

Nella visione di Langer, chi ama il proprio territorio ama anche chi lo abita ed ecco allora che ritornava il tema della convivenza pacifica tra popoli. Langer parlava di una vera e propria “cultura della convivenza”. Egli non si limitava a parlare di convivenza pacifica ma aggiungeva sempre il sostantivo “cultura” per arricchirne il significato. Volendo darne una definizione la cultura, questa è: “un arricchimento delle facoltà intellettuali individuali, attraverso l'acquisizione critica di cognizioni ricavate dallo studio e dall'esperienza”¹⁹⁴. La cultura è dunque un qualcosa di acquisibile, si può arricchire, è un concetto dinamico e può essere insegnato.

Langer era l'esempio lampante di una persona cresciuta ed arricchitasi grazie alla cultura della convivenza. Il suo essere Sudtirolese lo portò ad avere un mix di italianità e germanicità che lo rendevano unico e capace di apprezzare il valore profondo della tolleranza e del rispetto per le diversità. La sua esperienza personale di bambino nato in una terra di confine lo portò a rimettere in gioco tutte le convenzioni che la divisione dei confini nazionali impone ad ogni popolo.

Il 23 marzo 1994, per la prima volta, venne pubblicato da “Arcobaleno” il “Decalogo per una convivenza inter-etnica” di Alexander Langer. Si trattava del tentativo di spiegare, in modo più organico e approfondito il suo pensiero in merito alla cultura della convivenza. I dieci punti da lui puntualizzati erano¹⁹⁵:

1. La compresenza pluri-etnica sarà la norma più che l' eccezione; l'alternativa è tra esclusivismo etnico e convivenza.
2. Identità e convivenza: mai l' una senza l' altra; né inclusione né esclusione forzata.
3. Conoscersi, parlarsi, informarsi, inter-agire: "più abbiamo a che fare gli uni con gli altri, meglio ci comprenderemo."

193 Ibidem.

194 Grande Dizionario Italiano di Gabrielli Aldo, Hoelpi editore, ed. 2011

195 Langer, Il Viaggiatore Leggero, cit., pp. 295-303

4. Etnico magari sì, ma non a una sola dimensione: territorio, genere, posizione sociale, tempo libero e tanti altri denominatori comuni.
5. Definire e delimitare nel modo meno rigido possibile l'appartenenza, non escludere appartenenze ed interferenze plurime.
6. Riconoscere e rendere visibile la dimensione pluri-etnica: i diritti, i segni pubblici, i gesti quotidiani, il diritto a sentirsi di casa.
7. Diritti e garanzie sono essenziali ma non bastano; norme etnocentriche favoriscono comportamenti etnocentrici.
8. Dell'importanza di mediatori, costruttori di ponti, saltatori di muri, esploratori di frontiera. Occorrono "traditori della compattezza etnica", ma non "transfughi."
9. Una condizione vitale: bandire ogni violenza.
10. Le piante pioniere della cultura della convivenza: gruppi misti inter-etnici.

Quando utilizzava la parola *etnico* o *etnia*, Langer si riferiva a tutte quelle caratteristiche, in generale, che formavano un'identità collettiva (caratteristiche nazionali, linguistiche, religiose) e che potevano esasperarla fino ad arrivare all'etnocentrismo. Un riassunto dei dieci punti sopraelencati mette in risalto la necessità di aggregazione delle persone. Ormai le società europee, se non tutte, sicuramente quelle dell'Europa occidentale, sono delle società multi-etniche, data l'alta percentuale della popolazione immigrata.

Questo fatto innegabile deve essere vissuto pacificamente e sfruttato nel modo migliore possibile. Stare a contatto con la diversità arricchisce la nostra cultura e ci aiuta a comprendere i nostri limiti. Tuttavia, Langer ci insegnava che la convivenza pacifica non doveva mai essere imposta; è anche possibile, e comprensibile, che si vogliano formare dei gruppi, o delle associazioni o scuole su base etnica. Allo stesso tempo però, devono esistere possibilità di incontro e associazionismo anche su base multi-etnica. Quello che non deve essere dimenticato è l'uomo in quanto essere umano, detentore di diritti e doveri. Tutti hanno il diritto di esprimere liberamente la propria identità e dignità.

Infine, Langer attribuiva un valore inestimabile ai gruppi misti (anche quelli più piccoli), essi «possono sperimentare sulla propria pelle come in un coraggioso laboratorio pionieristico i problemi, le difficoltà, e le opportunità della convivenza inter-etnica»¹⁹⁶. Questa della creazione dei gruppi misti faceva parte della logica della

196 Ivi, pp. 302-303

concretezza di Langer. Se si propongono delle situazioni già sperimentate e funzionanti, è più facile essere ascoltati e creduti. Langer credeva infatti nella potenza del pensiero concreto, nella logica del “vieni e vedi”.

Quello che risultava veramente difficile era affrontare la convivenza inter-etnica parlando di integrazione delle minoranze. Lo sbaglio stava nel concetto, o meglio, nel preconcetto che si aveva nei confronti di questa parola perché: «la maggior parte delle minoranze etniche e dei gruppi etnici minoritari si collocano in certa misura all'esterno del “progresso”, dello “sviluppo”, della “modernizzazione” [...] e tende a diventare un concetto qualitativo più che quantitativo [...] appartenere a “minoranze” significa essere “più deboli”»¹⁹⁷. In questa analisi la minoranza rappresentava per gli altri un modello di sottosviluppo che doveva essere coercitivamente assoggettato alla cultura predominante. Per superare questo ostacolo esistono quindi due strade percorribili; l'integrazione al modello di sviluppo seguito dalla cultura dominante o il volontario auto-isolamento nella speranza di mantenere le proprie caratteristiche peculiari. Contro l'estremismo di queste due opzioni Langer invitava a riflettere sulla ricchezza apportata dalla pacifica convivenza con le altre minoranze.

Il processo di integrazione europea rappresenta un banco di prova eccezionale nella formazione di un modello di convivenza tra etnie differenti. Applicando la visione di Langer, questo processo non dovrebbe costituire una sorta di “omologazione” dei popoli ma un vero e proprio arricchimento culturale. Le differenze devono essere preservate con cura e devono essere curate, valorizzate, studiate e confrontate.

Langer insegnava ad esaltare la presenza di minoranze all'interno di un processo di integrazione multiculturale. «Non è l'integrazione di un “progresso” senza volto e aggressivo verso la natura a rappresentare la prospettiva futura dei gruppi etnici e delle culture minoritarie, bensì la propria ridiscussione di questo “progresso” che può essere portata avanti dalle minoranze etniche in virtù del loro maggiore grado di consapevolezza e della loro particolarità. Minoranze che possono al tempo stesso lanciare un importante messaggio e il più plausibile esempio di “altra” e autonoma forma di crescita, anche verso quegli strati di popolazione non ancora o non più consapevoli della propria specificità»¹⁹⁸.

La vera paura dell'incontro con una diversa cultura è quella che Langer presentava, già nel 1964, come la «paura della snazionalizzazione.» In quell'anno, la rivista trentina “Bi-Zeta”, cominciò a pubblicare i propri articoli anche il lingua tedesca. Langer

197 Langer, *Pacifismo Concreto*, cit., p. 55.

198 Ivi, p. 60.

accolse con entusiasmo e soddisfazione questa conquista dei colleghi italiani che, a differenza dei Sudtirolesi non avevano paura della “snazionalizzazione”. Langer condannava il suo popolo per la loro paura, retaggio del periodo fascista, di avvicinarsi alla cultura italiana e per la loro persistente diffidenza e ostilità.

La sua esperienza era, in piccolo, la dimostrazione che la volontà di non-integrazione è il risultato di un'insicurezza di base delle persone. «Se conosciamo troppo poco la nostra cultura oppure non padroneggiamo completamente la nostra madrelingua, allora certo la probabilità di cedere al primo contatto con qualcosa di estraneo è molto alta. Ma in questo caso è colpa nostra! Se invece abbiamo molta dimestichezza con il nostro retroterra culturale e spirituale, se lo sappiamo comprender, allora il contatto [...] sarà un'esperienza preziosa. Impareremo a conoscerci meglio, ci arricchiremo a vicenda, [...] comprenderemo meglio il carattere dell'altro e lo aiuteremo a vedere il nostro mondo nel modo giusto, a capirlo, e soprattutto contribuiremo a regalare alla nostra terra una maggiore comunicazione.»¹⁹⁹.

4.3 L'importanza dei traditori e la forza dei giovani

Combattere il pregiudizio diventa dunque fondamentale per assicurare una convivenza pacifica. Certamente non è cosa facile poiché significa combattere anni di storia e insegnamenti e questo Langer lo sapeva bene. Chi sarebbe stato capace di farsi carico di tali responsabilità? Langer aveva individuato due categorie di persone che, secondo lui, sarebbero state all'altezza di tale compito; i giovani e i cosiddetti “traditori”.

La società, diceva Langer, ha bisogni di personalità che accettino di «di essere chiamati “traditori”. [...] Serve, infine, tantissimo idealismo. L'idealismo della gioventù»²⁰⁰.

Nell'analisi di Langer il termine “traditori” non assumeva una connotazione negativa. Essere dei traditori non significava rinnegare la propria cultura ma significava essere capaci di vedere oltre, essere capaci di superare i propri limiti, di varcare i confini del proprio fronte etnico. Questo concetto è spiegato da Langer anche nel punto otto del decalogo per una convivenza inter-etnica dove, mediatori, costruttori di ponti, saltatori

199 Langer, *Il Viaggiatore Leggero*, cit., p. 30

200 Ivi, p. 31

di muri ed attraversatori di frontiera vengono definiti come “traditori della compattezza etnica”.

Essere traditori significava dunque saper stare al limite tra due realtà differenti ed operare a favore del dialogo, della conoscenza e della cooperazione. Questa attività assumeva un ruolo fondamentale se applicata in situazioni in cui fosse presente un conflitto per mantenere aperta la via del dialogo e per diminuire quella sensazione di differenza e incompatibilità che incita la lotta tra etnie. Il “traditore” ha il coraggio di rompere un “equilibrio” tra due realtà e posizionarsi in un terzo spazio. Uno spazio “neutrale” rispetto agli altri due.

Non esisteva secondo Langer una politica capace di donare benessere perpetuo al suo popolo se il popolo stesso non avesse fatto parte della politica e, nel suo piccolo, la desiderasse profondamente. Una vera integrazione europea non poteva avvenire solamente attraverso gli accordi della politica ma doveva essere anch'essa “socialmente desiderabile”. Ugualmente, l'Europa cercava una risoluzione pacifica per la ex-Jugoslavia ma, in realtà, non la desiderava pienamente perché il desiderio di quella pace era macchiato dal desiderio di grandezza e prestigio che una buona risoluzione avrebbe potuto portare nei confronti delle altre potenze internazionali. La sensazione di Langer era proprio quella che l'Europa fosse «impotente e non disposta a sacrificare nulla per incoraggiare un processo di pace in Jugoslavia.»²⁰¹

Perché anche il futuro dell'Europa diventasse una questione “socialmente desiderabile” bisognava costruire nel presente le basi per assicurarne il futuro. Ed ecco che entravano in gioco i veri protagonisti dell'integrazione europea: i giovani. I giovani per Langer costituivano un enorme potenziale perché, in genere, essi hanno un animo aperto al cambiamento, e sono dei portatori di speranza per il futuro. Si doveva dunque, secondo Langer, puntare sui giovani, sulla loro curiosità e voglia di conoscenza. Langer conosceva bene i giovani e il mondo della scuola per via del periodo in cui aveva svolto il mestiere di professore nelle scuole secondarie.

L'educazione dei giovani e il tema della scuola erano argomenti gelosamente custoditi dai governi nazionali proprio perché capaci di influenzare il futuro di un paese. «Sulla cultura, l'istruzione, l'educazione, la scuola [...] l'Unione europea arriva tardi, e con mille circospezioni»²⁰² ecco ciò che affermava Langer nel 1995. L'Europa avrebbe dovuto rafforzare la sua dimensione formativa. Non bastava dunque il grande passo in

201 Langer, *Pacifismo Concreto*, cit., p. 27

202 *L'Europa rafforzerà la sua dimensione formativa?*, 1 Aprile 1995, consultabile nel sito della Fondazione Langer all'indirizzo: <http://www.alexanderlanger.org/it/146/414>

avanti fatto con il lancio della "dimensione europea nell'educazione" (88/C 177/02, 24.5.1988) con il quale si cercava di rafforzare l'intesa tra gli europei tramite la valorizzazione di un senso di identità e unità europea. Si trattava di un programma con svolgimento quinquennale inteso a rafforzare la conoscenza dell'Unione europea attraverso l'insegnamento scolastico e l'attenta formazione degli insegnanti. Gli scambi di persone (sia insegnati che studenti) all'interno dell'Unione assumevano un'importanza primaria. Si auspicava lo svolgimento di seminari e incontri su temi europei e l'organizzazione di cooperazione tra diverse autorità nazionali.

Lo sforzo verso una vera integrazione europea non può non coinvolgere anche la dimensione formativa dei suoi cittadini. Secondo Langer era necessario dedicarsi «assai cautamente ad una più stretta integrazione sul piano dell'istruzione e dell'educazione: non tanto programmi e curricula simili o convergenti, quanto piuttosto iniziative di reciproca conoscenza e di rafforzamento di una certa "voglia d'Europa" nei sistemi scolastici ed educativi.»²⁰³. Nel 1994 vennero introdotte delle novità, si procedette con lo sviluppo di programmi di mobilità all'interno di scuole ed università e venne incentivata la formazione di alta qualità e la cooperazione europea. «Pur senza volere (o potere) armonizzare contenuti o metodi didattici, si progredisce sulla strada della formazione inter-culturale»²⁰⁴ commentava Langer.

Tutti gli sforzi erano rivolti alla graduale creazione di uno "spazio europeo educativo senza confini" fatto di collaborazioni e partenariati, iniziative e gemellaggi, mobilità delle persone fisiche e scambio di informazioni. Eravamo ancora ben lontani da una volontà di unificazione europea nell'ambito dell'educazione dei cittadini. Quello dell'istruzione rimaneva, e rimane tutt'oggi, un campo ancora ben saldo nelle mani dei governi nazionali. Ricordava ancora Langer nel 1995 che eravamo «ben lontani da ogni idea di "scuola europea" (da affiancare, magari, in alcuni centri importanti alle normali scuole "nazionali" o "regionali") - escluse le scuole per i figli dei funzionari europei - ed anche dall'idea che magari alcune materie innovative potrebbero essere introdotte su scala europea e con un approccio comune: p.es. l'educazione ambientale o l'educazione alla tolleranza multi-culturale, o più in generale una comune formazione di insegnanti impegnati nell'educazione inter-culturale»²⁰⁵.

La scuola rimaneva un campo assolutamente privilegiato per chi avesse avuto la volontà di innalzare il tasso di «coscienza e conoscenza europea» e per chiunque avesse

203 Ibidem.

204 Ibidem.

205 Ibidem.

voglia di infondere nuove conoscenze o cancellare errati pregiudizi. Sulle grandi potenzialità di una buona istruzione si era espresso anche il sindaco di Tuzla, nel 2000, dopo la fine delle guerre balcaniche egli sottolineava l'importanza di riformare la scuola nel suo paese. Egli definì “tragica” la situazione della scuola in Bosnia-Erzegovina dove, rivelava «abbiamo i testi scolastici per i ragazzi serbi, i testi per i ragazzi musulmani, i testi per i ragazzi croati. [...] La comunità internazionale ha chiesto, e si sta adoperando affinché in Bosnia, in tutti i manuali, vengano cancellate le parti che potrebbero incoraggiare forme di intolleranza. [...] Ecco, questa commissione dovrebbe preparare un testo unico. [...] Purtroppo temo che fino a quando tutto questo non avverrà. Temo che almeno cinque generazioni impareranno su testi sbagliati, crescendo nei miti. È triste ma è così»²⁰⁶. Avere dei testi unici, in questo caso, non avrebbe significato cancellare la storia ma imparare la lezione dalla storia. La memoria non deve mai essere cancellata.

La sua esperienza nell'insegnamento scolastico lo aveva convinto, fin dal 1978, della grande forza della «scuola come “servizio pubblico” e luogo d'incontro di tutti» da valorizzare contro la preoccupazione di «chiudersi in ghetti privati, separati, impossibili (?) “isole felici”»²⁰⁷. Langer ricordava che, la paura di ghettizzazione era sempre dietro l'angolo, anche nella scuola egli vedeva calare l'interesse dei ragazzi nella coltivazione di una propria cultura, i ragazzi non erano più attivi ma piuttosto soggetti passivi che ascoltano la lezione e studiano solo per raggiungere «quel diploma che tacita i genitori»²⁰⁸.

Fare il commissario interno durante gli esami di maturità era per Langer una vera “sconfitta”, un vero peso ma accettava sempre questo ruolo, forse per la sua indole di mediatore. Nonostante quel ruolo non gli piacesse affatto si sentiva in dovere di farlo perché, forse, quel senso di estraneità degli studenti rispetto agli insegnamenti scolastici, la loro incapacità nel rispondere alle domande, era dovuta principalmente all'approccio che la scuola aveva nei loro stessi confronti. Un approccio fondato secondo Langer sulla selezione, sulle richieste di un «capitalismo in via di ristrutturazione galoppante»²⁰⁹. Ed allora Langer si domandava se e come sarebbe stato possibile «contribuire anche nella scuola a far maturare qualcosa di quella robusta autonomia (non certo solo politica) di cui i giovani [...] avranno bisogno».

206 Selim Beslagic: *Tuzla, la tomba 51*, articolo in “Una Città”, 1 Aprile 2000, oggi consultabile nel sito internet della Fondazione Langer all'indirizzo: <http://www.alexanderlanger.org/fr/269/1826>

207 Langer, *Il Viaggiatore Leggero: scritti, 1961-1995*, cit., p. 54.

208 Ivi, p. 56.

209 Ibidem.

Langer non era a favore di una scuola esclusivamente nozionistica ma, al contrario, pensava che i giovani avessero bisogno di creatività, di autonomia, di sostegno. La scuola come luogo di diffusione di cultura è la prima istituzione in cui il cittadino si doveva sentire partecipe, diventa la prima istituzione pubblica capace di formare il futuro cittadino alla partecipazione all'interno di una società democratica e multiculturale. La prima forma di convivenza attiva con cui il bambino viene a contatto è infatti quella rappresentata dalla sua classe nella scuola primaria.

La scuola è per antonomasia il luogo della cultura ed infatti, nell'idea di Langer la cultura «è in ultima analisi capacità autonoma di valutare, comprensione di sé e del presente, senso delle cose e della storia, creatività umana, coraggio delle proprie idee e accettazione dei propri limiti»²¹⁰. La scuola dovrebbe quindi essere capace di trasmettere questi valori che riassumono anche il senso della sua idea di “convivenza”. Continua Langer: «se la cultura è un valore essenziale per l'umanità, allora a ciascuno dovrà essere data la possibilità di “fare” cultura, e non di “essere riempito” di cultura»²¹¹. Ne deduciamo che cultura crea cultura; non esiste una sola cultura valida per tutti, la cultura si acquisisce con l'esperienza e non ha limiti.

4.4 *Europa federale per un futuro amico*

Abbiamo prima affermato che, in ogni caso, la convivenza pacifica non doveva essere imposta ma avrebbe dovuto essere costruita attraverso la concessione di forti autonomie locali e aggregazioni sovranazionali. L'Europa Unita ricercata da Langer era quella costituita da uno spazio democratico usufruibile appieno dai suoi cittadini. Il cittadino si trasforma in elemento essenziale del processo di integrazione poiché la buona riuscita di tutte le iniziative di governo ricadono direttamente sul suo stato di benessere. In questa prospettiva, tutte le iniziative prese dai governi nazionali, o da un governo sovranazionale, per andare a buon fine, dovevano calcare la volontà popolare.

Nel 1991 Langer ricordò che la massima forma di coinvolgimento del cittadino nella politica europea del suo tempo era la possibilità di utilizzare lo strumento della “petizione” nel caso questi volesse far sentire la propria voce/lamentela e far valere un

210 *Segni dei tempi*, articolo dell' 1 Novembre 1967, oggi consultabile nel sito internet della Fondazione Langer all' indirizzo: <http://www.alexanderlanger.org/it/142/124>

211 Idibem.

suo mancato diritto o volesse denunciare una particolare situazione²¹². Inviare una petizione al PE si poteva considerare quindi un valido strumento anche se i tempi per la risoluzione rimanevano inaccettabilmente troppo lunghi.

Altre forme di partecipazione “dal basso” erano pressoché assenti anche nel trattato di Maastricht del 1992 dove, sottolineava Langer, «un'integrazione politica democratica, non è sancita tra gli obiettivi [...] i poteri dell'unico organismo elettivo comune dei cittadini dell'Unione, cioè del Parlamento Europeo, restano assai modesti e ben lontani da quelli di un normale Parlamento nazionale [...] l'Europa di Maastricht ignora, praticamente i poteri locali»²¹³. Langer, infatti, votava “no” al trattato di Maastricht, non riconosceva in esso la volontà dei padri fondatori dell'Europa ma solo una volontà di sviluppare il grande mercato con al centro la sua banca e la sua moneta concentrata sulla competizione con le altre potenze internazionali.

Concordemente con il pensiero di Langer, mancava nel trattato un'idea di sviluppo sostenibile, di benessere del cittadino, di prevalenza dei poteri locali e di valorizzazione territoriale. I principi che stavano alla base dell'integrazione europea proposta da questo trattato erano riconducibili ad uno stile di vita «all'insegna del motto olimpico “citius, altius, fortius” (più veloce, più alto, più forte), [...] dove l'agonismo e la competizione non sono la nobilitazione sportiva di occasioni di festa, bensì la norma quotidiana ed onnipervadente. Se non si radica una concezione alternativa, che potremmo forse sintetizzare, al contrario, in “lentius, profundius, suavius” (più lento, più profondo, più dolce), e se non si cerca in quella prospettiva il nuovo benessere, nessun singolo provvedimento, per quanto razionale, sarà al riparo dall'essere ostinatamente osteggiato, eluso o semplicemente disatteso»²¹⁴. Con la necessità di una conversione del motto olimpico Langer avvertiva che si era arrivati ad un punto in cui non era più possibile andare avanti a ritmi crescenti.

Riassumendo, l'idea di integrazione europea che Langer aveva in mente era quella federalista. Lo scontro tra le etnie della ex-Jugoslavia era l'esempio che l'“Europa delle etnie” non corrispondeva all' “Europa delle regioni”, e dunque per evitare divisioni interne l'UE avrebbe dovuto «trasformarsi in tessuto realmente federalista e

212 *Petizioni Europee*, articolo pubblicato in “Nuova Ecologia”, 1 Marzo 1991, consultabile nel sito della Fondazione Langer all' indirizzo: <http://www.alexanderlanger.org/it/146/400>

213 *L'Unione Europea bussa alle porte; davvero a Maastricht si può dire solo sì?*, 1 Dicembre 1992, articolo scritto da Alexander Langer e raccolto in CD “Alexander Langer, Vita, Opere, Pensieri” nella sezione dedicata all' Europa.

214 *La conversione ecologica potrà affermarsi soltanto se apparirà socialmente desiderabile*, 1 Agosto 1994, Colloqui di Dobbiaco, consultabile nel sito della Fondazione Langer all'indirizzo: <http://www.alexanderlanger.org/it/140/268>

regionalista»²¹⁵. Data la sua natura ecologista, la sua visione di integrazione europea non poteva non partire dal rapporto tra politica e territorio. A proposito dei Verdi, egli pensava che «se si fa politica, va fatta seriamente, non à la Fantozzi» e quindi, un loro coinvolgimento politico avrebbe dovuto fondarsi su valori e azioni concrete. Langer auspica una partecipazione dei Verdi «non drogati dalla politica, dall'elettoralismo, dall'aspettativa di piccole carriere» ma una partecipazione in cui il valore fondante fosse quello di essere «capaci di ascoltare la società civile»²¹⁶. A questo scopo era essenziale valorizzare la dimensione territoriale in modo tale da scoraggiare impostazioni statali etno-centristiche e nazionaliste; ecco che «la chiave dell'«Europa delle regioni» sembrava offrire decisamente una migliore base di partenza per una buona politica democratica delle autonomie, della convivenza e di una reale autodeterminazione»²¹⁷. Il federalismo langeriano coinvolgeva uno spostamento di poteri in due direzioni principali; verso l'alto, attraverso la costituzione di autorità e ordinamenti sovranazionali e verso il basso, attraverso il rafforzamento delle autonomie e dell'autogoverno locale.

Inoltre, non dobbiamo dimenticare che un tale spostamento di poteri doveva essere accompagnato da una maggiore attenzione al primato della politica su quello dell'economia. Langer era contro l'integrazione europea basata principalmente sul mercato unico, sull'economia e sulla finanza che donano all'Unione un marcato carattere tecnocratico accompagnato da un deficit democratico riconducibile ad un Parlamento ancora troppo debole, un deficit federalista per via della poca attenzione data al regionalismo del quale non esisteva neppure uno «standard minimale» e un deficit europeista visto che l'Europa non era ancora abbastanza aperta nei confronti degli stati dell'Europa centrale ed orientale mantenendo così una sorta di divisione tra ricchi e poveri. La realizzazione di un federalismo realmente democratico, autonomistico e pan-europeo era la sola via possibile per garantire una politica e una cultura della convivenza.

Langer sosteneva la costruzione di una «casa comune europea»²¹⁸ entro la quale ogni singolo cittadino potesse sentirsi libero di esprimersi e riconoscersi, di «sentirsi a

215 *Il vertice di Maastricht - le piccole nazioni e la loro fede europeista*, in «Il Manifesto», dicembre 1991, consultabile nel sito internet della fondazione Langer all'indirizzo: <http://www.alexanderlanger.org/it/146/409>

216 Langer, *Vie di Pace – Rapporto dall'Europa*, cit., p. 403

217 Ivi, p. 426

218 Langer ribadisce questo concetto di «casa comune europea» il 17 maggio 1995 durante un discorso sulla riforma dei trattati a nome del gruppo verde al PE. Quel giorno, era presente al PE di Strasburgo anche il sindaco di Tuzla. Il testo del discorso è raccolto nel «CD Alexander Langer Vita, Opere, Pensieri» nella sezione dedicata all'Europa.

casa”. Diversa invece era l’ Europa realmente sorta con il Trattato di Maastricht, definito da Langer come un «“trattato-mostro” [...] che a fatica è stato ingoiato da molti cittadini e da certi parlamenti»²¹⁹. Affrontare un discorso serio sulla costituzione e un consolidamento di una “casa comune europea” era, secondo Langer, una priorità, a meno che «non vogliamo che tra 20-30 anni ci si debba trovare davanti alle rovine di una “ex-Europa”, né davanti ad un nuovo superstato che ripercorra il cammino di infauste grandi potenze del passato»²²⁰.

Langer insisteva sulla necessità di dare un obiettivo comune e una speranza comune ai cittadini europei; quelli di una possibile integrazione europea politica ed istituzionale. Donare una prospettiva futura diventava una necessità per combattere la paura che Langer definì dell’ “impatto generazionale”. Ovvero la paura che le nostre scelte e i nostri gesti attuali, sia a livello macro-sociale che micro-sociale, possano avere conseguenze gravi sulle generazioni future. Per scongiurare tale preoccupazione Langer rinnovava il suo appello della concretezza del suo pensiero e della sua teoria del “perdersi per trovarsi”, egli ci ricordava che: «solo una linea di consapevole autolimitazione del proprio “impatto generazionale” potrà segnare dei confini democratici e convincenti alla nostra usurpazione del futuro e della sovranità di chi verrà dopo di noi. [...] “Perdersi” (rinunciando per esempio alla motorizzazione di massa, alla salute ed all’igiene meccanizzata, ai diversi sogni di onnipotenza energetica o bio-tecnologica o militare...) può significare davvero ritrovarsi, già nel presente, oltre che lasciare qualche possibilità in più a chi ci seguirà e vorrà pure lasciare le proprie... (speriamo) tracce, senza restare sepolto dalle nostre voragini».²²¹

Secondo Langer, la sfida politica più difficile da affrontare nel prossimo futuro sarà proprio quella di «come immettere momenti di (auto-)limitazione all’impatto generazionale delle scelte che oggi si compiono nel breve volgere delle legislature e per ragioni a volte legate persino a meschini sondaggi elettorali o miserabili giochi di potere e di profitto»²²².

Riflettendo su questi problemi Langer aveva suggerito quattro criteri utili da seguire per il raggiungimento di un “futuro amico”. Questi criteri costituivano dei consigli da seguire per poter sviluppare «un forte progetto etico, politico e culturale,

219 *Discorso a nome del gruppo Verde al Parlamento Europeo, sulla riforma dei trattati dell’Unione*, 17 maggio 1995. Il testo del discorso è raccolto nel “CD Alexander Langer Vita, Opere, Pensieri” nella sezione dedicata all’Europa.

220 Ibidem.

221 *Perdersi per ritrovarsi:la terra presa in prestito dai nostri figli*, articolo pubblicato in “Servitium” nel Settembre 1989. Oggi consultabile in: <http://www.alexanderlanger.org/it/0/3256>

222 Ibidem.

senza integralismi ed egemonie, con la costruzione di un programma ed una leadership a partire dal territorio e dai cittadini impegnati, non dai salotti televisivi o dalle stanze dei partiti»²²³ Ed ecco qua i quattro criteri:

1. Criterio del vieni e vedi.

Data la grande difficoltà di distinguere nella società del suo tempo tra verità e fandonia, tra notizia e pubblicità, si doveva dare credibilità alla parola. Applicare il vecchio preceitto evangelico del “vieni e vedi” risultava quindi utile per dare sicurezze ai cittadini e cancellare le diffidenze.

2. Criterio dei cinque giusti.

Questo criterio si rifaceva alla trattativa di Abramo contro la distruzione delle città di Sodoma e Gomorra a difesa dei tanti giusti che sarebbero morti nella catastrofe insieme ai malvagi. Cominciò una lunga trattativa perché gli angeli volevano un elenco credibile di almeno cinque giusti per poter evitare la catastrofe altrimenti non gli avrebbero creduto. Langer pensava che per non diventare prigionieri delle nostre illusioni e suggestioni, dovremmo tutti fare una minima verifica sui cinque giusti. Verificare se anche altri ritengono importanti le cose che a ognuno di noi sembrano importanti e mettersi insieme con chi le condivide, prima di andare a urlare in giro delle verità assolute.

3. Criterio del modello di reciprocità.

Secondo Langer, concludere patti o alleanze era in metodo utile per non avere delle reazioni unilaterali. Queste forme di “accordo” rendono dignità ad entrambe le parti contraenti. (ad esempio, il Patto dell’ “Alleanza per il Clima”)

4. Criterio delle relazioni tra nord e sud/est del mondo.

Si devono scardinare le vecchie solidarietà viziate che vanno solo verso una direzione (per tradizione chi è di sinistra è molto tifoso del terzo mondo mentre chi ha una tradizione più di destra è più incline a riversare la propria solidarietà verso l'est). Sarebbe quindi un buon modello di sviluppo avere sempre dei partner sia all'est che al sud e possibilmente fare dialogare queste due parti. Uno sforzo di intreccio era dunque necessario per non creare ulteriori spaccature²²⁴.

223 *Lettera agli amici di "Una città", un dono natalizio*, 2 Dicembre 1994. Da una lettera a numerose amiche e amici ai quali Langer segnalava e donava la rivista di Forlì "Una Città". Consultabile nel sito internet della Fondazione Alexander Langer all' indirizzo: <http://www.alexanderlanger.org/it/145/371>

224 Langer spiega la sua teoria sui quattro criteri per un futuro amico durante il convegno dei Giovani Assisi Pro-Civitate del 1994. La registrazione del convegno è visibile all'indirizzo internet <http://www.youtube.com/watch?v=K0PbFfJ622U&feature=related>

Abbiamo analizzato il percorso politico di un uomo impegnato impegnato a migliorare la società in cui viviamo. Langer ci ha lasciato un vero messaggio d'amore perché i suoi discorsi non erano mai limitati ad una questione di benessere materiale ma nelle sue analisi si preoccupava di coinvolgere sempre il lato umano, sentimentale e psicologico. Scriveva Sofri: «c' è stato in Italia un politico-impolitico che ha avuto il coraggio di guardare alla presenza umana sulla terra e alla convivenza fra persone e genti diverse con una intelligenza profonda e una generosità di sentimenti che i tempi stretti e la selezione al ribasso della politica di norma escludono»²²⁵.

Come Langer venne definito un “impolitico”, ugualmente possiamo definire “impolitiche” anche le sue idee. “Impolitico” diventa dunque un aggettivo usato per definire un qualcosa che va oltre le normali convenzioni della politica e che viene snobbato dagli altri politici. “Impolitico” è qualcosa che risulta talmente innovativo da fare paura e da trovare la politica, italiana ed europea, impreparata a credere ed investire in tali profetiche parole.

Langer, con le sue idee continuava quel processo di costruzione europea basato su utopie concrete cominciato con la “dichiarazione Schumann”. Quest'ultimo, con il suo discorso sulla messa in comune del carbone e dell'acciaio franco-tedesco aveva stupito l'Europa intera superando una barriera apparentemente impossibile da scalare; mettere d'accordo due paesi da secoli rivali. Langer, come Schumann era uno che vedeva oltre le barriere e superava i confini.

225 Definizione di Adriano Sofri nell'introduzione del libro: Alexander Langer, *Il Viaggiatore Leggero: scritti 1961-1995*, Sellerio Editore, Palermo, 1996 (prima edizione).

CONCLUSIONI

Giunti alla fine dell'analisi del pensiero “impolitico” di Langer possiamo affermare che egli è stato un uomo politico dalle mille risorse, è difficile riassumere il suo carattere in un'unica definizione, forse potremmo chiamarlo “uomo della mediazione”. L'arte della mediazione si può applicare a qualsiasi campo e in qualsiasi momento quindi è una parola in sintonia con Langer, uomo del “qui e altrove”. «Mediazione per Alex non significava compromesso, ma anzi esattamente il contrario: significava la ricerca di un punto comune sul quale costruire, nel rispetto delle diversità ma nell'impegno ad una piattaforma che liberamente e onestamente vincolasse quasi tutti»²²⁶

All'interno di questa piattaforma della comunità umana Langer non si era mai risparmiato ma si era messo sempre pienamente in gioco. La sua linea politica era quella della ricerca della pace tra i popoli e con la natura. Il suo concetto di pace prevedeva la preservazione dei cittadini e del loro territorio. Tuttavia, la sua natura di pacifista ed ecologista non deve essere analizzata in una prospettiva integralista. I concetti espressi da Langer assumono sempre un ampio significato, l'uso dei termini da lui scelti non è mai “chiuso” ma dietro una parola si nascondono più significati. La sua è una “parola aperta” proprio come il titolo del primo giornalino che aveva fondato da ragazzo.

Mentre il Sudtirolo costituì una terra laboratorio di esperienze fu al Parlamento Europeo che Langer portò avanti le sue sfide più grandi. I temi da lui contemplati trovavano nelle vicende europee un valido banco di prova. In particolare lo fu la vicenda balcanica sfociata in una lunga e sanguinosa guerra inter-etnica alla quale l'UE

226 Boato, M. (a cura di), *Le Parole del Commiato*, cit., p. 205.

assistette in una sorta di clima di “silenzio-assenso” segnando una battuta d’arresto, se non un ritorno indietro, della democrazia europea.

Langer aveva utilizzato tutte le sue energie e i suoi “poteri istituzionali” nella questione balcanica. La sua soluzione per la ex-Jugoslavia era l’ennesima ricerca di un’utopia concreta. “Utopia” era una parola cara a Langer che, affiancata all’aggettivo “concreta”, univa due concetti contrapposti, per dire che le cose hanno sempre una doppia facciata. Non esistono realtà uniche e indiscutibili ma esistono modi diversi di vivere una stessa realtà. Mentre in Jugoslavia la pace era diventata un’utopia e si pensava che lo scontro armato e la spartizione del territorio fossero l’unica possibilità di ristabilire un ordine, l’idea di Langer in proposito era totalmente opposta.

Egli credeva nell’utopia di una pace in Jugoslavia e credeva che questa sarebbe stata possibile solo se basata sulla convivenza pacifica dei suoi popoli e sul superamento dei confini nazionali. Langer si definiva un violatore di confini per scelta, una scelta per lui necessaria per sentirsi libero di “conoscere gli altri” e “imparare dagli altri.” Saper andare oltre i confini significava quindi ampliare le proprie conoscenze ed aprirsi verso nuove prospettive.

Una violazione dei confini avrebbe potuto salvare la situazione Jugoslava perché i popoli Jugoslavi erano, prima di tutto, vittime della non conoscenza imposta dal nazionalismo. Langer ci ricordava che, specialmente in situazioni di grave disagio economico, è molto facile che insorga lo spettro del nazionalismo come una specie di forma istituzionalizzata di egoismo collettivo. Una forma di auto-difesa che anteponeva un “noi-collettivo” contro tutti gli altri.

La soluzione proposta da Langer era quella di favorire una convivenza pacifica tra i diversi “noi”. Si trattava di dimostrare che la volontà dei cittadini non corrispondeva sempre a quella dei governi e dei loro interessi nazionalistici. Creare opportunità di contatto e gruppi misti, seppur in piccolo, era un modo per dare speranza alle popolazioni della ex-Jugoslavia, per far capire loro che la verità che essi conoscevano non era unica e indiscutibile.

Langer credeva in un’integrazione europea basata sulla valorizzazione della persona e del territorio perché in una società multiculturale come quella odierna, la prima cosa che unisce i popoli è il territorio che condividono. Il territorio diventa quindi una radice comune del presente.

Convivenza inter-etnica, conversione ecologica, traditori del fronte etnico, confini, ponte, dialogo, auto-limitazione sono tutte parole-chiave del pensiero Langeriano. Nei

suoi discorsi Langer analizzava sempre la prospettiva futura diversamente dall'approccio politico tradizionale che si limitava all'analisi del benessere economico del momento. Langer si discostava dalle idee propinate dalla società che lo circondava denunciandone la perdita di valori e il trionfo degli "idoli" dominanti: il denaro, la cultura dell'immagine, l'ipervalutazione del "noi" (quella che sfocia nell'esclusivismo e quindi nel nazionalismo) e l'illusione di onnipotenza. Langer sviluppava le sue idee pensando sempre alla loro applicazione all'interno di un "futuro amico"; operare in politica significava, per lui, preservare il presente per garantire un futuro.

Riflettendo sul pensiero Kantiano Langer ci ricordava che, secondo i principi del famoso filosofo: "noi dobbiamo agire in modo tale che i nostri criteri di comportamento possano essere anche i criteri di ciascun altro". Langer auspicava un cambio radicale della politica ma anche della società in una prospettiva di auto-limitazione. La politica avrebbe dovuto aprire le proprie prospettive legate ad interessi economici e nazionali e cambiare il concetto stesso di progresso. Ugualmente, i cittadini avrebbero dovuto capire che anche loro, seppur in piccolo, dovevano essere protagonisti di questo cambiamento.

Il processo di integrazione europea costituiva per Langer una vera e propria sfida nei confronti della ricerca di un "futuro amico". Langer sognava una "conversione" del modello di sviluppo puramente capitalistico e globalizzato a favore di una scelta di autolimitazione. Egli insisteva nella necessità di dare nuovo impulso all'europeismo e sperava che questo impulso venisse dato dalla desiderabilità di una "conversione" intesa come voglia di cambiamento contro la gara autodistruzionistica intrapresa dall'uomo occidentale.

Langer proponeva dunque di applicare questo termine a tutti i livelli di vita e non solo al modello dell'ecologia. Convertirsi ad una vita più semplice era il messaggio finale di Langer: siamo arrivati ad un punto in cui non è più possibile andare avanti a ritmi crescenti. Sono passati più di sedici anni dalla sua morte ma questi suoi pensieri sono oggi più che mai attualissimi.

Le sue teorie sono ancora applicabili alla realtà odierna dell'Unione Europea e forse è giunto il tempo di ascoltare la sua parola. Langer è stato tra i primi a insistere sul ruolo che giocavano le diversità (che fossero culturali, linguistiche, religiose o qualsiasi altro tipo di relazione) all'interno di una società. È stato tra i primi ad affrontare i temi dell'ecologismo. È stato tra i primi ad impegnarsi nella lotta contro l'esclusivismo sociale.

Nel 1984 durante un discorso al parlamento Europeo a proposito di intergrazione europea Altiero Spinelli disse: «Mi sono limitato ad esercitare, come Socrate, l'arte della maieutica. Sono stato l'ostetrica che ha aiutato il Parlamento a dare alla luce questo bambino, adesso bisogna farlo vivere». Langer non è riuscito a realizzare tutti i suoi progetti europei ma ci ha dato delle valide linee guida su cui muoverci per far vivere questo “bambino”. Rimane alla nostra volontà di applicare i suoi consigli e “continuare in ciò che era giusto”.

Alexander Langer and his “unpolitical” ideas for European integration.

«Dear Saint Christopher [...] I was a child who used to see you painted outside many small churches in the mountains [...] Your renouncement of force and your decision to be at the service of the child offers us a beautiful parable of the ‘ecological conversion’ which is necessary today»

Alexander Langer, 1990

The construction of the European Union has been one of the biggest challenges of the last century. From the Shuman declaration announcing the creation of the European Coal and Steel Community (ECSC) in 1950, to the creation of the contemporary European Union of 27 states, the path towards integration has been long and hard.

The primary purpose of the European Union's construction was to see an end to the bloody wars of the past between the neighbouring countries (which had culminated in the Second World War) and to instil peace and democracy in the European continent. The six founding member states of the ECSC were Belgium, France, Germany, Italy, Luxembourg and the Netherlands. In 1958 these founding members decided to extend their cooperation into other economic sectors and thus the Treaty of Rome was signed, creating the European Economic Community (EEC) or the “common market”. The idea was to create an area where people, goods and services could move freely across geopolitical borders.

The first wave of the Union's enlargement started in January 1973 when Denmark, Ireland and the United Kingdom joined the European Community, increasing the number of member states to a total of nine²²⁷. Together with the expansion, a process of

²²⁷ The official European Union website is a useful resource to consult about the history to the European and its enlargement: http://ec.europa.eu/enlargement/the-policy/from-6-to-27-members/index_en.htm

democratization began within the European union institutions. Most notably the European Parliament increased its influence in EU affairs and in 1979 all member state citizens could, for the first time, directly elect their Parliament members. Nevertheless, disputes were always present between member states over how best to do things. This made it difficult for the member states to reach unanimous agreements and the transfer of national powers and associated issues to an inter-communitarian level was also problematic.

On the 9th November 1989 the Berlin Wall was pulled down, opening the border between East and West Germany for the first time in 28 years. East and West Germany were finally reunited in October 1990. This historical event represented the end of the Cold War; after the collapse of the Soviet Union in 1991, a new geopolitical asset was born in Europe. While some countries gained their independence, the situation in the western Balkans seriously worsened.

The death of Tito brought an abrupt end to the unity of the former Yugoslav territories and a bitter ethnic conflict amongst the peoples of the former Yugoslavia broke out in 1991, lasting until approximately 1996. The conflict was mostly fought between the three main ethnic groups: the Serbs, the Croats and the Bosnians. For the first time since the end of World War II some European countries were faced with a repeat of former war crimes; terms such as ‘mass ethnic cleansing’, ‘genocide’, ‘concentration camps’, ‘mass graves’, were revived once more.

The reaction of the European Community was quite non-committal. Even though the EC member states condemned this violence, they continued a policy of non-intervention and insisted upon seeking a diplomatic solution. Aside from their participation in the peace-keeping operations under the auspices of the United Nations, the European Community failed to demonstrate any initiative of its own to help resolve the conflict. This failure was symptomatic of its political weakness and its lack of an effective common foreign policy. It seemed clear that the European integration process had not yet reached a satisfactory level. The Western European countries had tended to pay too much attention to the economical dimension of the EC rather than promoting a political union and a policy of social cohesion.

However, there were voices within the European institutions who opposed this attitude as was the case of Alexander Langer. He was an MEP (Member of the European Parliament) representing the Green Party for almost two terms (the second

unfinished). As a pacifist, Mr Langer committed himself completely in the Balkans' case in favour of a peaceful resolution of the conflict.

Langer was born in Sterzing (South Tyrol). His life was dedicated to studying, working and travelling. His father was Austrian with Hebrew origins, whilst his mother was from South Tyrol. German was his mother tongue but he grew up in an open-minded family. In his autobiography, *Minima Personalia*,²²⁸ he wrote: «I know Italian quite well: my parents really wanted me to learn it very well at school, they had even sent me to an Italian kindergarten. Together with my brothers we play a game of testing the ethno-linguistic differences among people on the street. We guess who is "German" and who is "Italian" then we check with a greeting»²²⁹. He went to high school in Bolzano where ethnic differences were stronger and lived with some relatives in an Italian quarter, «in the city you really feel you are a "minority" as a Tyrolean»²³⁰. In 1961 Langer, together with friends and the help of the Marian Congregation (characterized by a strong religious faith), founded "Offenes Wort" ("Open Word"), a monthly newspaper published in German. In his writing, Langer defined himself as one of the «young Catholic students, young people really willing to commit for the victory of the kingdom of God [...] We want to be young people as much alive as possible, really active and ready to fight because we are aware of our strong faith [...] Our help is open to everyone, as it is for our prayers»²³¹.

Langer studied at the Florence, Bonn and Trento universities; he received a doctorate in law (1968) and another in sociology (1972). During his life he sampled a number of different professions, working as a journalist and translator and teaching in secondary schools in South Tyrol and Rome and at the universities of Trento, Klagenfurt and Urbino.

It was in Florence where he enjoyed living most; where he made numerous friends and met many leading figures such as Don Lorenzo Milani, Father Ernesto Balducci and

228 *Minima Personalia* is Langer's autobiography. It was published for the first time in March 1986 (vintage XLI) in the journal "Belfagor: review of various humanity" (Belfagor rivista di varia Umanità) directed by Carlo Ferdinando Russo. Today republished in: A. Langer, *La scelta della convivenza*, Edizioni e/o, Roma, 2001.

229 Translation from A. Langer, *La scelta della convivenza*, cit. p. 12. Original text: «So già abbastanza bene l'italiano: i genitori ci tengono che a scuola io lo studi bene, e mi avevano persino mandato all'asilo italiano. Insieme ai fratelli registro la differenza etno-linguistica tra la gente come un gioco: per strada ci mettiamo a indovinare chi è "tedesco" e chi è "italiano", e verifichiamo col saluto».

230 Ivi, p. 11. Original text: «In città ci si sente proprio in minoranza, da tirolesi».

231 Translation from: A., Langer, *Il Viaggiatore Leggero - scritti 1961-1995*, Sellerio editore Palermo, 2005, p. 17. Original text: «[...]giovani studenti cattolici, giovani disposti ad impegnarsi veramente per la vittoria del regno di Dio.[...]Vogliamo essere dei giovani quantomai vivi, attivi, pronti a battersi forti della propria fede [...] Il nostro aiuto è aperto a tutti, così come per tutti è aperta la nostra preghiera».

his professor Giorgio La Pira. He also met his future wife Valeria there; they were married in 1985 and settled down together in Florence. However Langer always kept up-to-date with happenings in South Tyrol and continued to build partnerships and strengthen relationships in the region.

His collaborations with various associations and movements became more and more frequent. His desire to understand the “differences” among people led him to think that: «perhaps the creation of a mixed group could be the key to understanding and facing the problems of South Tyrol: to experience living together in microcosm»²³². His “mixed group” gathered boys and girls, believers and non-believers, German, Italian and Ladin mother tongues. In 1967 they founded the magazine *Die Brücke* (“The Bridge”), a bilingual magazine in German and Italian, although this ceased its publication two years later.

In Germany he came into contact with a range of different social groups: Germans, Austrians, immigrants, militants, scholars, pacifists and ecologists. The multicultural life he experienced in Germany was totally satisfactory to Langer who felt useful in his function of mediator amongst cultures. He underlined: «people cross my bridge in both directions, I am glad to be able to help the circulation of ideas and people. I never get any sense of inferiority in comparison with the German natives; on the contrary, it seems to me that, sometimes, as a South-Tyrolean person I appreciate some aspects of the German culture more»²³³.

Meeting the German environmental groups was particularly worthy for Langer who, once back to Italy, became one of the founders of the Italian Green movement. He wrote numerous publications and held many lectures on different topics such as peace issues, ethnic movements, relations among cultures (especially between German and Italian cultures), minorities and regionalism, the ecological movement, East-West and North-South relations, democracy and the European Union. «I feel I am deeply pacifist (a peace maker: at least on my intent) [...] The “mixed group”, the bridge, the “traitor” of his own party, someone who, however, does not become an escapee, and who joins the “traitors” of the other party... [...] Against the logic of blocks: I think I have some

232 Translation from A. Langer, *La scelta della convivenza*, cit. p. 15. Original text: «forse la creazione di un gruppo misto può essere la chiave per capire ed affrontare i problemi del Sudtirolo: sperimentare la convivenza in piccolo.»

233 Ivi, p. 19-20. Original text: «Sul mio ponte si transita in entrambe le direzioni, e sono contento di poter contribuire a far circolare idee e persone. Non mi viene mai alcun senso di inferiorità rispetto ai tedeschi delle madripatrie; a volte mi sembra, anzi, che da sudsüdtirolese certe cose della cultura tedesca si apprezzino di più.»

experience in this regard thanks to the South Tyrolean story, and I would like to make it more fruitful»²³⁴

In 1978 his wish became reality through his active participation in politics when he was elected to the *Landtag* of South Tyrol as a representative of the *Neue Linke* (The New Left), an inter-ethnic “Alternative List”. He resigned from his position as councillor in respect of the language rotation rule and was elected once again as councillor of the new political group of “The Alternative List for South Tyrol” in 1983.

It was just a small step from South-Tyrolean politics to European politics. From 1989, Langer was elected as MEP (Member of the European Parliament) for the Italian Greens²³⁵ During his EP membership he continued to cooperate with ecology and peace movements and associations; he was “Co-founder of *Fiera delle utopie concrete* (realistic ecological utopias fair) in Città di Castello (Umbria), the Italian *Campagna Nord-Sud* (North-South campaign) and *SOS-Transit* (Bolzano coordinating centre of the campaign against heavy goods traffic crossing the Alps). Member of the *Helsinki Citizen's Assembly* (and prior member of the East-West Dialogue-Network); coordinator in Prague in Autumn 1991 of the working group on *Nationalism, Xenophobia, Federalism and Autonomy*. In 1991 one of the initiators of the *European peace caravan to Yugoslavia*”²³⁶

His approach to ecology was one which was particularly detached from the conventional political spectrum, being more concerned with an *ecological conversion* of society. He declared: «by an ecological conversion I mean the change of direction, today more necessary and urgent than ever, which is required to prevent the suicide of

234 Ivi, p. 27-28. Original text: «Mi sento profondamente pacifista (facitore di pace: almeno negli intenti) [...] Il "gruppo misto", il ponte, il "traditore" della propria parte che però non diventa un transfuga, e che si mette insieme ai "traditori" dell'altra parte... [...] Contro la logica dei blocchi: penso di avere qualche esperienza in proposito grazie alla vicenda sudtirolese, e mi piacerebbe renderla più fruttuosa.»

235 For more information consult: *Biographical note on Alexander Langer*, 3 July 1995, from the Alexander Langer Foundation website at <http://www.alexanderlanger.org/en/251>
Langer was also the Greens' spokesman on the Political Affairs Committee, substitute member of the Committee on Development and Cooperation, member of the Subcommittee on Security and Disarmament and member of the Committee on the Rules of Procedure, the Verification of Credentials and Immunities. One of the two Co-Chairmen of the first Green Group in the EP (held office from July 1989 to end of October 1990). Chairman of the EP's Delegation for Relations with Bulgaria, Romania and Albania. Member of various Intergroups, including “Disarmament”, “Minority languages and cultures” and “Poverty and the Fourth World”. Chairman (first half of 1991) of the Group Coordinators in the Political Affairs Committee and Chairman (second half of 1991) of the Intergroup on Minority languages and cultures.

236 *Biographical note on Alexander Langer*, 3 July 1995, from the Alexander Langer Foundation website at <http://www.alexanderlanger.org/en/251>

humanity, and ensure the continuing habitability of our planet and coexistence between its living creatures.»²³⁷

Langer's *ecological conversion* was not just a simple preservation of the biosphere, but a conscious act of self-restraint which involved a double approach: from bottom-up to top-down. These two approaches together formed a solid basis of ideas and of personal motivation. Measures and reforms by themselves, imposed by the top institutions, are not enough. It is necessary to create a common dimension where a real *conversion* becomes socially desired by the people themselves.

The keys elements of the 'conversion' (Langer chose this religious term to underline the ethical and moral dimension of this change) are the people and their territory. Citizens must feel free to express themselves. In a multicultural society, as it is nowadays, the maxim is the cohabitation of people from different cultures. This makes it necessary to find ways to facilitate an inter-ethnic (or inter-cultural, inter-confessional, inter-racial, etc.) cohabitation based on mutual tolerance, knowledge and social mixing. On this topic Langer tried to summarise in ten rules the most important steps towards a democratic cohabitation among people.

These rules, introduced in his "Tentative Decalogue for the Art of Inter-Ethnic Togetherness"²³⁸ are:

1. A multi-ethnic co-habitation will be the norm rather than the exception; the alternative is between ethnic exclusion and living together.
2. Identity and living together: never the one without the other; neither forced inclusion nor forced exclusion.
3. To know each other, talk among each other, inform one's self, inter-act: "the more we have to do one with the other, the better we will understand each other."
4. "Ethnic is beautiful?" Why not?, but not at only one dimension: territory, gender, social position, leisure time and many other common denominators may be important as well.

237 *Justice, Peace, the Protection of Creation. A Thesis Concerning the Political Feasibility of an Ecological Conversion*, Accademia Cusano, Bressanone/Brixen, 4 January 1989. Today in the Alexander Langer Foundation website at: <http://www.alexanderlanger.org/en/279/1350>

238 The "Tentative Decalogue for the Art of Inter-Ethnic Togetherness" was published for the first time by the "Arcobaleno" magazine in April 1994. Today in (English version): A. Langer, The importance of mediators, bridge builders, Wall Vaulters and frontier crossers, p. 61-70.

5. Define and delineate in the least rigid way possible one's belonging, do not exclude multiple belongings and interferences.
6. Recognize and evidence the multi-ethnic dimension: rules, rights, languages, public signs, daily gestures, the right to feel at home.
7. Rights and guarantees are essential, but they are not enough; ethnocentric norms favour ethnocentric behaviour.
8. Of the importance of mediators, bridge builders, wall vaulters and frontier crossers.
9. What are needed are “ betrayers of ethnic compactness”, but not “deserters”. And a vital condition: to ban all forms of violence.
10. The pioneer plants of a culture of togetherness: mixed inter-ethnic groups.

More than strict rules, these points represented a path to follow to encourage motivation and progress towards a democratic European unity. They reflected Langer's South Tyrolean experience of inter-ethnic cohabitation problems amongst different cultures and these represented a “concrete” proposal for a resolution. It is interesting to underline this “Tyrolean presence” in the last two points.

Langer insisted upon the powerful action of the inter-ethnic groups (even in a microcosm), he underlined their extraordinary value in situations of tension, conflict or even simple coexistence. They represented a real example of what Langer called the “come and see” effect. People needed concrete examples to accept changes and to believe in the possibility of obtaining a “friendly future”.

Great value is also attributed to “minorities”; Langer believed that Europe could learn a lot from the example of minorities and lesser-known ethnic groups, especially for their ability to defend themselves from assimilation and extinction. Belonging to a minority does not mean they are “weaker”, on the contrary, they represent the possibility of doing things differently to achieve the same end goal. The Western model of “progress” is not the only possible model; our modern “progress” has been criticised for leading us into a situation of fanatic competition, destruction, exploitation of people and nature, an increasing gap between the rich and the poor, collective egoism and even increasing nationalism and calls for ethnic independence. This is neither the only nor necessarily the “right” way of encouraging the development of European society.

Territory is the other key point in Langer's vision of a “friendly future”. This concept is, again, linked to people. Territory is something which people are forced to

share and which might represent a “common identity root” in our globalised lives. Love for our territory means love for whoever else lives there. Langer envisioned a territory free of borders but also concentrated on the enhancement of the local dimension. In a local context everything is perceived as more tangible and believable.

He asserted: «I believe that one of the major tasks today, for everyone who would like a ‘friendly’ future, is, in fact, to become in some sense, each in his small way, a bridge builder, a constructor of bridges of dialogue, of inter-cultural or inter-ethnic communication. If there is no inter-cultural communication, I believe we will move towards a “generalised Yugoslavia”, to put it in a rather pessimistic way, but not, I fear, far from reality»²³⁹.

The issue of the former Yugoslavia was particularly painful for Langer, who threw all of his energies into the cause to find a solution to this terrible inter-ethnic conflict. He compared this conflict to the South-Tyrolean one; in his opinion, the two conflicts only differed in the extent of the territory involved.

Being a EPM Langer fought for a greater commitment on the part the European Community to intervene in the Yugoslavian conflict. He believed that a citizens' Europe could not be constructed without including those in the East. At that time the Eastern European countries hoped for European integration but they did not match the criteria imposed by the EC²⁴⁰. Langer had always criticized the fact that Europe was not able to handle the Yugoslavian situation as it was unable to think about a European integration whilst being too focused on its trade and economy. While bridges were falling down in Yugoslavia and thousands of people were being killed almost every day, in 1993 the EC was preoccupied with working towards the completion of the Single Market.

The 1990's also saw two new European treaties, the “Maastricht Treaty” on the European Union and later the Treaty of Amsterdam. Langer was shocked by the EC's behaviour and pointed out that Maastricht was a plan for a Europe of the rich only. Langer continued to promote his project of “inter-ethnic togetherness” in Yugoslavia and persevered in his activity of “bridge builder” and in 1992 the “Verona Forum for Peace and Reconciliation in ex-Yugoslavia” was founded.

239 *For a ‘Friendly’ Future*, from a presentation at the Youth Congress Assisi of the 31st December 1994. Alexander Langer Foundation, <http://www.alexanderlanger.org/en/279/1356>

240 Today Slovenia is the only country of the former Yugoslavia with EU member status. Croatia, Macedonia, Montenegro and Serbia are official candidates, while Bosnia and Herzegovina and Kosovo have not submitted an application but are nevertheless recognized as "potential candidates" for a possible future enlargement of the European Union. http://ec.europa.eu/enlargement/index_en.htm

This Forum focused on keeping the lines of communication open with as many people as possible from the different former Yugoslavian ethnic groups. It organized meetings, conferences and debates. It undertook actions in support of newspaper and citizens' associations, radio and TV stations. It became a sort of "Peace Parliament" whose influence was wholly positive. «It is hardly possible to imagine what it really means to the two hundred people who are scattered over the fragments of Ex-Yugoslavia, to feel that they are part of one same initiative in solidarity, and that they can count on their own embassy "in Europe"»²⁴¹ wrote Langer.

Once again *communication* was the primary focus. Even more than physical violence, those peoples from the former Yugoslavia were victims of psychological violence inflicted by prejudice, poverty and lack of knowledge. Langer believed in a European Union which put the preservation of cultural, linguistic, ethnic and regional diversity to a severe test. He believed in a process of European integration which did not tend towards assimilation but to the preservation of diversity. He wanted to improve humans' ability to live together within different groups and hoped his idea would become a model for the future.

Despite his hard work, his travels to former Yugoslavia, his promises of action, Langer knew that his commitment alone was not enough. The situation was increasingly deteriorating; the destroyed walls in Bosnia Herzegovina affected him greatly. Even if he had begun to think that intervening by means of force might be the only possible solution left, he also launched a proposal for the foundation of a "European Civilian Peace Corps" in favour of peacekeeping operations to prevent conflicts.

In Bosnia-Herzegovina, Langer fell in love with the multi-ethnic city of Tuzla where he met the mayor, Mr Beslagic, with whom a close friendship formed. The mayor visited the EP with his delegation where he gained the solidarity of all its members. However, on the 25th May 1995 Tuzla was shelled, killing 71 students. After the attack Langer launched his final appeal. He went to Cannes to demonstrate in front of the presidents and prime ministers of the EU on behalf of Bosnia Herzegovina. "Europe Will Either Die or Be Reborn in Sarajevo"²⁴² was his slogan. He asked for a concrete reaction of the EU but his voice was not loud enough.

241 A. Langer, *The importance of mediators, bridge builders, Wall Vaulters and frontier crossers*, a cura della Fondazione Alexander Langer, ed. Una Città, 2005, p. 172.

242 *Europe Will Either Die or Be Reborn in Sarajevo*, published in "La terra vista dalla luna", 25 June 1995. Today in: <http://www.alexanderlanger.org/en/284/1364>

«The burdens on my shoulders have become truly unbearable, I can't carry on. So I depart now more desperate than ever. Don't grieve, and carry on with what is right»²⁴³ wrote Langer. On the 3rd July 1995 Langer took his own life.

Alexander Langer had an extraordinary life filled with travels and struggles. He fought for the construction of a European Union which would be able to play a leading role of peace and democracy inside and outside of its borders. He was a politician who thought with the heart of a “minority” citizen. Open-minded, creative, pacifist, someone who raised hopes. He was so far removed from the corruption of politics that Langer has been dubbed the “unpolitical politician”²⁴⁴.

243 This is one of the three notes which Langer wrote to ask forgiveness for his suicide. <http://www.nytimes.com/1995/07/06/obituaries/alexander-langer-greens-leader-49.html>.

244 The term “unpolitical” (in its Italian original form “impolitico”) was used for the first time by Adriano Sofri in his introduction to the book: A. Langer, *Il Viaggiatore Leggero – scritti 1961-1995*, Sellerio Editore, Palermo, 1996, (first edition).



Foto*: Alexander Langer

* Fonte: <http://www.alexanderlanger.org/it/1/gal/41>

BIBLIOGRAFIA

OPERE DI ALEXANDER LANGER:

Langer Alexander, *Vie di pace - Rapporto dall'Europa*, Arcobaleno, Trento, 1992

OPERE DI ALEXANDER LANGER (raccolte pubblicate postume):

Langer Alexander, *Fare la Pace – Scritti su Azione Nonviolenta 1984-1995*, a cura di Massimo Valpiana, coedizione Cierre – Movimento Nonviolento, Verona 2005

Langer Alexander, *Il viaggiatore leggero. Scritti 1961-1995*, Sellerio, Palermo 2005 (sesta edizione)

Langer Alexander, *La scelta della convivenza*, Edizioni e/o, Roma 1995

Langer Alexander, *Lettere dall'Italia*, traduzione di Clemente Manenti, ed. Diario 2005

Langer Alexander, *Minima Personalia*, autobiografia del 1986, Belfagor: rivista di varia umanità, 1986

Langer Alexander, *Non siate tristi. Continuate in ciò che era giusto*, a cura di Nadia Palumbo, ed. Della Battaglia, Palermo, 1995

Langer Alexander, *Pacifismo Concreto – La guerra in Jugoslavia e i conflitti etnici*, I Quaderni, Edizioni dell'Asino, 2011

Langer Alexander, *Più lenti, più dolci, più profondi*, suppl. a "Notizie Verdi", Roma 1998

Langer Alexander, *The Importance of Mediators, Bridge Builders, Wall Vaulters and Frontier Crossers*, a cura della Fondazione Alexander Langer, ed. Una Città, 2005

Langer Alexander, *Una vita più Semplice – Biografia e parole di Alexander Langer*, (con un'intervista di Adriano Sofri), Terre di Mezzo editore/Altraeconomia, Milano, 2005

OPERE SU ALEXANDER LANGER:

Boato Marco [a cura di], *Le parole del commiato. Alexander Langer, dieci anni dopo. Poesie, articoli, testimonianze*, edizioni Verdi del Trentino, 2005

Capra Fritjof, Spretnak Charlene, *La politica dei Verdi: cultura e movimenti per cambiare il futuro dell'Europa e dell'America*, Feltrinelli, Milano, 1986

Tedesco Gennaro, *Alexander Langer “Una Utopia Concreta”*, ed. Dal Basso, Bologna, 2003

ALTRI SAGGI:

Carnovale Marco (a cura di), *La guerra di Bosnia: una tragedia annunciata. Attori nazionali e spettatori internazionali del conflitto nella ex-Jugoslavia*, IAI-Lo spettatore internazionale, Milano, 1994

Consarelli Bruna [a cura di] *Pensiero moderno ed identità politica europea*, Padova : CEDAM, 2003

Chabot Federico, *Storia dell'idea d'Europa*, Laterza, Bari, 1965 (seconda edizione)

Chiti-Batelli Andrea, *Europa della cultura e Europa delle lingue : prospettive per il nuovo secolo*, Manduria : Lacaita, 2000

Dicosola Maria, *Stati, nazioni e minoranze. La ex-Jugoslavia tra revival etnico e condizionalità europea*, (con prefazione di Francesco Palero), Giuffrè Editore, 2010

Dunkerley David [et al.] *Changing Europe : identities, nations and citizen*, London , New York : Routledge, 2002 (capitolo 8)

Fragola Massimo, *Il Trattato di Lisbona : che modifica il Trattato sull'Unione europea e il Trattato della Comunità europea*, Milano, Giuffrè, 2010

Fisichella Rino, *Identità dissolta : il cristianesimo, lingua madre dell'Europa*, Mondadori, Milano 2009

Gilbert Mark, *Storia politica dell'integrazione europea*, Editori Laterza, Milano, 2008

Hubert Haenel et François Sicard, *Enraciner l'Europe*, Éditions du Seuil, Parigi, 2003

ICS (Italian consortium of Solidarity), *È tempo di pace : 1991-2001 dieci anni di guerre in ex-Jugoslavia*, In calce al front.: Consorzio italiano di solidarietà. Osservatorio Balcani in collaborazione con Il Manifesto, Il Manifesto (supplemento), Roma, 2001

Lallo Angelo, Toresini Lorenzo, *Il tunnel di Sarajevo : il conflitto in Bosnia-Erzegovina : una guerra psichiatrica?*, Nuovadimensione (dossier), prefazione di Paolo Rumiz, Portogruaro, 2004

Manca Ciro, *Introduzione alla storia dei sistemi economici in Europa dal Feudalesimo al Capitalismo*, Parte Prima – Seconda edizione, Cedam, Padova 1993

Morin Edgar, *Pensare l'Europa*, (Saggi) trad. di Rossella Bertolazzi, Feltrinelli, Milano, 1988

Olivi Bino, Roberto Santaniello, *Storia dell'Integrazione Europea*, Il Mulino – Le vie della civiltà, Milano, 2005

Olivi Bino, *L'Europa Difficile – Storia politica dell'integrazione europea 1948-2000*, Il Mulino, Le vie della civiltà, Milano, 2000

Passerini Luisa, *Il mito d'Europa : radici antiche per nuovi simboli*, Giunti, Firenze, 2002

Pirjevec Jože, *Le guerre Jugoslave 1991-1999*, Einaudi, Torino, 2001

Pirjevec Jože, *Il giorno di San Vito: Jugoslavia 1918-1992: storia di una tragedia*, Nuova Eri., Torino, 1993.

Slocum-Bradley, Nikki R., *Identity Construction in Europe: A Discursive Approach*, Identity, 10: 1, 2010, pp. 50 – 68

Tabboni Simonetta, *Identità Europea, Identità Nazionale, Identità Etnica*, Fondazione Cariplo I.S.MU. Milano, 1995

RISORSE MULTIMEDIALI

Uno di noi. Alexander Langer idealismo e politica, impegno per un mondo migliore.
DVD. Regia di Dietmar Höss, Blue star film, Monaco, 2007. Centro Audiovisivi Bolzano.

“Alexander Langer: vita, opere, pensieri”. CD-rom. Edizioni del Movimento Nonviolento, Verona, luglio 1999.

“Ascoltare Alexander Langer”. CD-audio, 70 mim. Edizioni del Movimento Nonviolento, Verona, 1998.

SITOGRAFIA

<http://www.alexanderlanger.org/it/1> - Sito ufficiale della “Fondazione Alexander Langer”.

<http://www.unacitta.it/newsite/index2.asp?ref=indexmemlanger&id=155> -Sito ufficiale del mensile «Una Città», Forlì.

<http://nonviolenti.org/cms/> - Sito ufficiale del Movimento Nonviolento Italiano.

<http://www.cencicasalab.it/cenci/CampoLavoro.htm> - Sito ufficiale della «Casa Laboratorio Cenci» di Amelia (Terni)

<http://www.youtube.com/user/en22nico> . Canale YouTube dove sono caricati alcune delle conferenze a cui Alexander Langer aveva partecipato in veste di relatore.

<http://www.radioradicale.it/searchx/www?scope=1&query=alexander%20langer%20europa&groups=22,21,24>

<http://www.europa.eu> - Sito ufficiale dell'Unione Europea:

<http://www.europarl.it/>

<http://www.europarltv.europa.eu/>

http://ec.europa.eu/education/index_en.htm

http://nonviolenti.org/index.php?option=com_frontpage&Itemid=1 - Sito ufficiale del Movimento Nonviolento in Italia

Sito ufficiale di Rai Radio Tre:

«*Saltare i Muri. Il viaggio di Alex Langer*», Prima Puntata del 22/05/2010, *Violare i Confini:* <http://www.radio3.rai.it/dl/radio3/programmi/puntata/ContentItem-a59ec71c-2145-42d7-b4e2-908c5f51e257.html>

«*Saltare i Muri. Il viaggio di Alex Langer*», *Seconda Puntata del 23/05/2010, Radicalità:* <http://www.radio3.rai.it/dl/radio3/programmi/puntata/ContentItem-9675bc00-c34a-40bd-b4b1-ed0f21c1322a.html>

«*Saltare i Muri. Il viaggio di Alex Langer*», *Terza Puntata 29/05/2010, Lentius, Profundius, Suavius*: <http://www.radio3.rai.it/dl/radio3/programmi/puntata/ContentItem-857ddb6d-ece2-4275-a942-c71bc44fe0e5.html>

«*Saltare i Muri. Il viaggio di Alex Langer*», *Quarta Puntata 30/05/2010, Vivere come sei miliardi di persone*: <http://www.radio3.rai.it/dl/radio3/programmi/puntata/ContentItem-76d1bc9d-afe1-436d-8064-6452f2d6e7ca.html>